
HD WIDENER
HW QSQN N

3 2044 009 760 042



S. KIRKEGAARD

IL DIARIO DEL SEDUTTORE

PICCla BIBLca … SCIENZE
MODne …
FRAT. … A EDITri

IL DIARIO DEL SEDUTTORE

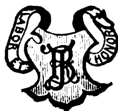
SÖREN KIERKEGAARD

Il Diario del Seduttore

TRADUZIONE

DI

LUIGI REDAELLI

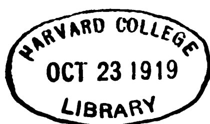


TORINO

FRATELLI BOCCA, EDITORI

MILANO - ROMA

1910



Torino — Tipografia Vincenzo Bona (10913 *bis*).



INTRODUZIONE

Sören Kierkegaard visse la vita degli eroi del pensiero: meravigliosamente intensa nello spirito, poverissima di fatti esteriori. Questi però assumono per lui valore determinante, punti di contatto con il mondo reale, che fanno scoccare le scintille del genio. Ogni periodo di sua vita ha un fattore esterno che ne è come l'esponente: il padre — anni della preparazione; la fidanzata — anni della creazione; una predica e gli attacchi di un giornaletto umoristico — anni della polemica.

Michele Kierkegaard dodicenne custodiva pecore nella pianura desolatissima dello Jutland solo, esposto alla fame, al freddo, ai raggi cocenti del sole. Ond'è che un giorno in cui più profondi tristezza e scoramento lo tormentavano,

salito su di un colle, levando le braccia al cielo, " maledisse il Signore Iddio che se esisteva poteva permettere che un povero fanciullo abbandonato soffrisse tanto senza venirgli in aiuto „.

Accadde il miracolo: poco tempo dopo egli potè lasciare la pastorizia, recarsi a Copenhagen, arricchirvi. Ma l'imprecazione ebbe un effetto fatale; l'inizio della fortuna coincidente con l'ora del peccato empì di terrore e di rimorso l'uomo religiosissimo. Dio non punendolo in questa vita non lo aveva perdonato: i beni mondani significavano condanna eterna. Questo pensiero lo dominò, lo accompagnò, peso doloroso e terribile fino alla morte — e morì vecchio di 82 anni.

Da Michele Kierkegaard nacque il 5 maggio 1813 a Kopenhagen il figlio Sören. Ricevè dai genitori canuti corpo debole e spirito sofferente. Visse i primi anni nella casa oscura e fredda e molto triste: alba di vita non colorata di rose. Nè il padre poteva rallegrarsi di averlo generato: pensava al Dio del vecchio testamento che punisce fino alla settima generazione; e già vedeva con dolor muto e grandissimo il figlio triste, maledetto della sua maledizione. Anche il figlio soffriva del padre, pur ignorando, sebbene presentisse: perchè il loro dolore era silenzioso. Egli stesso racconta:

" La quieta disperazione ..... quando il padre mirando il figlio lo vedeva triste, si fermava davanti a lui e diceva: " povero bimbo, tu vivi in una quieta disperazione „. Mai gli domandava di più: perchè ahimè! non avrebbe potuto farlo,

vivendo egli stesso in una quieta disperazione. Del resto mai venivan scambiate due parole in proposito. Ma padre e figlio erano forse due degli uomini più melanconici che mai abbiano esistito „.

Michele Kierkegaard si sentiva segnato da Dio. Conveniva espiare l'atto di ribellione con la sommissione assoluta. Anche i figli condannati con lui, dovevano con lui espiare per essere salvi. Egli diede loro una educazione pietista, li volle prosternati davanti a Dio e a ogni autorità anche umana che, secondo i principi legittimisti dell'epoca, da Lui derivasse: al re, ai ministri, alla polizia. — Ma a queste idee Sören, fanciullo geniale, non si sarebbe piegato, se il padre all'autorità naturale, non avesse aggiunto quella dell'ingegno. Poichè ad onta di una cultura limitata, possedeva una mente acuta, agile, dialettica. Sapeva con metodo incoscientemente socratico trovare la via del vero, sapeva anche dar lume di verità al paradosso. La mente del fanciullo ne fu soggiogata, fu attratta in un mondo formato di raziocinio, si abituò a perder di vista la realtà delle cose.

A 25 anni Sören, venne improvvisamente a conoscere la tragedia spirituale del padre. Fu un avvenimento decisivo per la sua vita. Le voci primitive della sua stirpe religiosa di pastori si ridestarono in lui, con il terrore del Dio che punisce fino alla settima generazione, Nemesi del mito giudaico. Era segnato da colpa; questa la causa dei suoi dolori: l'aculeo confitto nella

carne, la tristezza incessante. La sua vita doveva essere d'espiazione. Si sentì più che mai legato al padre; portavano ambedue lo stesso peso di maledizione: egli e il caro vecchio da cui era nato, con cui aveva trascorso i suoi giorni, da cui aveva avuto plasmata l'anima. Poi il padre morì: per le anime tristi e meditative le voci dei morti sono più forti di quelle dei vivi. Si rimise con ardore allo studio della teologia perchè il padre l'aveva desiderato. Due anni dopo la morte di lui si presentava all'esame di laurea con una tesi " sul concetto dell'ironia sempre considerata in relazione con Socrate ".

Fu questo il primo lavoro importante di Kierkegaard. Si occupò dell'ironia ed era egli stesso un ironico. — Ma s'ingannò sulla natura della sua ironia. Credette di vedere in Socrate il rappresentante del pensiero greco, di avere in sè qualche cosa di socratico, di essere un greco. Non fu che una illusione. Come il suo pensiero era ben differente dal greco, così anche la sua ironia, nata dalla malinconia, era la difesa del debole geniale che s'isola, maschera non strumento d'indagine, quindi ben lontana dalla socratica. Nasceva dall'inganno. come quella di Socrate dalla verità. Il saggio greco vive in una casa di vetro: il cristiano tutto interiorità, si cela nell'arca dell'anima. L'ironia kierkegaardiana era una muraglia adorna di fiori strani, sfavillanti di gemme, elevata contro il mondo: l'ironia romantica.

Credeva di essere divenuto Socrate: ma So-

crate è troppo lontano da noi; più vicino ci sta il Loiola.

Una storia d'amore. — Il cavaliere della solitudine chiuso nella rocca della malinconia difesa dall'ironia, apre le porte alla vita, alla gioia; poi le richiude per sempre. Amore unico: ma come una voce unica nella notte e nel silenzio, tanto più fortemente sentito. Regina Olsen fu per lui la voce della vita e della giovinezza. Egli l'amò intensamente; si fidanzarono — dopo un anno, scioglieva il fidanzamento.

Per chi conosca l'anima di Kierkegaard non è un fatto inesplicabile. Kierkegaard era un malinconico, un cerebrale. Perciò il suo occhio non poteva vedere il mondo in modo semplice e naturale; nè il suo orecchio poteva udire una voce sola, ma più e più doveva udirne contemporaneamente. Egli non aveva la semplicità e la completezza delle sensazioni: le impressioni del mondo esteriore passando per il suo spirito malinconico, analitico, venivano a rifrangersi e a complicarsi come raggi di sole passanti attraverso un prisma: e perdevan di forza. Quindi nessuna impressione poteva predominare in lui integra e assoluta. Neppur quindi l'amore anche se grandissimo. Per amar completamente bisogna dimenticar sè stessi. Per Kierkegaard era impossibile. Egli amò quindi intensamente, non interamente: e solo un amore completo avrebbe potuto compiere il miracolo di mutare la sua anima. Vi fu lotta; vinse la malinconia.

Regina Olsen era la vita sorridente: ben lontana dal suo mondo fittizio di raziocinio, meditazione, terrore. Un altro avrebbe goduto di quella freschezza di vita, egli ne soffrì. Un altro non avrebbe riflettuto, si sarebbe abbandonato alla passione. Egli malinconico cerebrale no; pensò e analizzò: non poteva abbandonarsi a un sentimento perchè questo non era mai solo nella sua anima. Sentiva un'immensa responsabilità gravare su di sè: il malinconico non ha proporzionata visione delle cose. Essendo un espiatore, un sofferente, non aveva diritto di legare la vita di Regina alla sua: a meno che non avesse voluto viver con lui *religiosamente.* Ma ella viveva con gioia la vita: non comprendeva i suoi scrupoli e i suoi terrori; poichè " non aveva natura religiosa ". Quando egli di questo fu certo decise di troncar tutto: per staccarla da sè ricorse all'inganno. Aiutato dalla sua straordinaria abilità di simulare, finse, spasimando, di non amar più, si mostrò un egoista che aveva freddamente per capriccio messo in giuoco la felicità di una fanciulla. Regina non comprendendo, lo supplicò di non abbandonarla. Ma egli rimase inflessibile, crudele verso di lei, più crudele verso sè stesso.

Un vento caldo carico di polline che copre di fiori strani e mirabili la chiusa severità di un tempio gotico; il colpo di verga che fa scaturir le acque dalla roccia; il raggio del sole che scioglie

le onde del torrente gelato: così fu l'amore di Regina per l'anima di Kierkegaard. Voce della vita, ridestò mille echi nella sua anima solitaria; fu l'ispirazione. Scosse il suo spirito e lo riempì di energia creativa. Egli lavorò in quel tempo indefessamente: per dimenticare e per ricordare, per analizzarsi, per giustificare avanti a sè stesso le sue azioni, per dare sfogo ai suoi sentimenti, per risolvere i dubbi che lo torturavano, per ingannare gli altri.

In tutta questa opera si sente il soffio di quell' amore. Anche il *Diario del seduttore* fu scritto per lei, per ingannarla: " il *Diario del seduttore* è stato scritto per lei: per staccarla da me.

Mi ricordo per quali angoscie dovetti passare prima di darlo alle stampe, poichè il mio pensiero, come la mia intenzione era di eccitar l'ira di tutti gli uomini contro di me... ". Qualche particolare del loro amore ivi ricordato, qualche frase o atto di Giovanni, qualche lettera simile a quelle da lui veramente scritte, dovevano trarla in inganno. — Eppure qua e là in mezzo alle fredde elucubrazioni e alle macchinazioni dell' immaginario cerebrale squisito, si sente il fremito e lo spasimo. Doloroso dover fingere il proprio animo, soffocare la passione ardente per l'idea. Quel grido del Seduttore " io soffro, soffro troppo sotto lo schema di tutta la mia vita! " erompe dal suo proprio spasimo. Ah! Don Giovanni ben doloroso!

Il " Diario del seduttore „ è solo una pietra di un vasto edificio. Kierkegaard fu tra gli autori più fecondi del suo tempo: lasciò morendo una mole enorme di scritti tra editi e inediti, un'opera variissima, piena di contrasti in apparenza, ma ordinata in fatto con dantesca armonia, secondo una grandiosa linea d'insieme. Ma quasi tutti i suoi scritti egli pubblicò pseudomini; e per doppio grado: non solo egli fingeva i nomi di autori ma anche quelli di editori: così nel presente " Diario „ un immaginario Victor Eremita dà alle stampe il manoscritto dell'immaginario Seduttore. Con ciò Kierkegaard aveva l'intento di far dimenticare al lettore il più possibile la propria persona. Poichè caratteristica sua non è di parlar cattedratico dall'alto di un sistema filosofico, ma di render vive le varie teorie personificandole, esponendo per bocca di esseri immaginari le soluzioni più opposte dei problemi dell'esistenza. Ognuna delle sue opere ha quindi il valore d'un esperimento e tutte insieme formano una *comedia* dello spirito. Giovanni il Seduttore, l'assessore Guglielmo, Giovanni De Silentio, Costantino Costantius, Frater Taciturnus, Giovanni Climacus, Anti-Climacus sono personaggi vivi, sebbene di una vita un po' spettrale; essi parlano, discutono, ridono, sorridono, appassionati o ironici o sdegnosi: solo di rado dietro questo mondo di parvenze si mostra il volto ironico e sofferente del poeta filosofo.

Leggendo le opere di Kierkegaard ci sentiamo trasportati in un mondo strano, conquistati da

una forza dialettica straordinaria, stupiti dal paradosso. Le riveste una prosa personalissima, ora a scatti secchi come colpi di fioretto, or fluente, ora semplice e comune ed ora preziosa bizzarramente, cesellata, sovraccarica di ornati barocchi; in qualche punto grave e poi di nuovo interrotta dal sorriso o dal ghigno; le immagini si inseguono, si sovrappongono, disparate e impensate, prese spesso da oggetti volgari o ridicoli per illustrare i più elevati ed ardui problemi filosofici. Quella lettura ci trasporta in un mondo di sì alto interesse, che una volta entrativi non possiamo più abbandonarlo.

Non è qui possibile dare del sistema filosofico kierkegaardiano più che un brevissimo accenno.

Kierkegaard distingue nel cammino della vita tre stadî o tappe: uno stato estetico, uno etico e uno religioso. L'estetico è il primo, si trova in più stretti rapporti con il mondo esterno e reale, ne costituisce il sommo di bellezza e perfezione. Il maggior godimento è nel bello, armonia del concreto; scopo supremo della vita l'estetico godimento; è necessario saper trarre dalla vita l'interessante, perchè nell'interessante sta il godimento dell'intelletto. Ma il bello è cosa dell'attimo, perchè una sensazione estetica è un vertice su cui non ci si può reggere a lungo. Quindi l'esteta deve dipartirsene a tempo per non cadere nell'abisso della noia, deve cercare nuovo interesse, nuove fonti di godimento:

volar da fiore a fiore. Perciò l'esteta vive nel mondo reale eppure se ne stacca, dipende dalle sensazioni eppure le domina, le armonizza nello scopo del piacere. Ha per legge — il non aver legge; per carattere — il non aver carattere. Il maggior male del mondo è la noia, causa di ogni male. Proviene dalla ripetizione monotona di atti eguali: cessa l'estetico godimento perchè viene meno l'interesse. Da ciò la necessità del continuo cambiamento: si varii con il mondo esterno. Ma il mondo esterno e reale è limitato e finito, quindi non si presta a una scelta assoluta, nè la variazione con esso può essere infinita. Gli elementi rimangono sempre quantitativamente e qualitativamente i medesimi. Quindi, e questo è in vero segreto, variare con noi stessi: variare i nostri rapporti con il mondo esteriore mutando la nostra posizione di fronte ad esso: la variazione sta nel metodo e il metodo dipende dal fattore subbiettivo. Il segreto è: sfruttare in modo diverso gli stessi elementi; una rotazione delle culture. Con una sapiente direzione di noi stessi il godimento non avrà fine. È necessario saper padroneggiare le sensazioni in modo da produrre lo stato d'animo che si voglia: è necessario saper vedere, non vedere e prevedere, economizzare intensificando, ricordare e dimenticare, servirsi dell'oblio come " di una forbice con cui tagliamo tutto ciò che non può esserci utile ".

A tutto ciò è necessaria indipendenza massima. Una via perfetta di bellezza è data solo all'*in-*

dividuo. Solo questo può essere un esteta. Ogni vincolo col mondo esteriore allontana dalla perfezione. Quindi non amicizia — non lavoro professionale e obbligatorio — non matrimonio. Il matrimonio è una promessa di amore eterno: contraddizione in termini. Noi dobbiamo ricercare l'amore solo come fonte di sensazioni estetiche e edonistiche; ben altrimenti avviene nel matrimonio.

Il „Diario del Seduttore„ è come una illustrazione, un esperimento di tali teorie e in certo modo una specie di *ars amandi* dell'esteta. L'esteta amante non può essere che un seduttore perchè incomincia un amore, già sapendo quando dovrà finire. Per lui l'arte di amare, più che nel saper sedurre una fanciulla sta nel saper troncare in tempo. Ha per solo intento scoprire un lato nuovo dell'interessante e cercare nuove sensazioni. Perciò il seduttore non è tale nel senso ordinario della parola. Ogni donna ha in sè qualche cosa di bello e di interessante: e questo l'esteta vuol godere. Egli mira a ottenere ciò che di meglio essa possa dare, quindi anche un semplice saluto o un sorriso. In Cordelia Giovanni trova colei che può dargli maggior copia e maggior perfezione di sensazioni: una perfetta verginità ricca e inconscia. L'oro purissimo non ancora tocco. Per esteticamente goderla, la plasma esteticamente; *stimmungen* gli sono strumenti al capolavoro. Poi nuovo Pigmalione ama l'opera creata, pura da ogni bruttezza. Foggia l'idolo a immagine di sè stesso per avere un godimento completo

e non turbato. — Quando l'attimo magnifico per tanto tempo preparato è stato colto — è la fine. L'esteta tutto tronca: l'interesse è esaurito: seguitando incontrerebbe la ripetizione, la monotonia. La sua anima deve ringiovanire. E Giovanni il Seduttore si rimette in cammino, perpetuo viandante intellettuale, per cercare il godimento squisito di un altro attimo di bellezza.

Dopo lo stadio estetico, l'etico. Non v'è però passaggio nè linea di congiunzione. Uno stadio non è un grado di una evoluzione; non deriva e non si sviluppa organicamente dall'altro, ma costituisce una forma di vita in sè assolutamente chiusa e caratterizzata. Continuità non può esservi, perchè ognuno degli elementi interni di uno stadio è assolutamente diverso dagli elementi dell'altro. Nessun processo può far sì che, anche gradualmente, le differenze divengono eguaglianze, i contrasti armonia. Tra uno stadio e l'altro vi è un abisso. Nessun ponte può attraversarlo; è necessario un " salto ". Il " trovar contrasti " è una caratteristica della mente analitica di Kierkegaard. Egli se lo prefisse come còmpito: perciò vide in Hegel il maggior nemico.

Passando dallo stadio estetico all'etico si passa dall'instabilità perpetua alla stabilità. Caratteristica dello stadio estetico " il cambio delle culture ", dell'etico " la ripetizione ". Etico è ritornare con interiorità e gioia alla stessa cosa. Il

contrapposto si vede specialmente in ciò che riguarda i rapporti tra i due sessi. Nello stadio estetico l'amore come interesse e godimento dev'esser passeggiero. Nello stato etico l'amore per mezzo di una " *decisione* „ si immobilizza nel matrimonio.

Ma nella filosofia di Kierkegaard dobbiamo distinguere due specie di etica tra loro in contraddizione, e che mostrano una evoluzione nelle idee di lui. La prima etica è essenzialmente umana, sociale, borghese: secondo essa ci si deve prefiggere il bene degli altri, l'esercizio di una professione, il matrimonio. Fu concepita da Kierkegaard nel tempo in cui amando Regina egli aveva considerato come altissima aspirazione il matrimonio. Il suo spirito allora, per mezzo di lei messo in contatto con il mondo reale, era aperto a idee più umane. Ma poi egli si chiude nella solitudine: l'umanità si allontana da lui. Si accentua il concetto dell'*individuo*; questo concetto caratterizza l'etica della seconda maniera.

Campo dell'etica è il singolo. Eticamente l'individuo non ha a che fare che con sè stesso. Poichè di immediatamente vero e reale non vi è per noi che il nostro interno; lo spirito degli altri è un mondo a noi vicino e pur lontano; non lo conosciamo che approssimativamente, come probabilità. Quindi solo in noi stessi è il campo dell'etico agire; quindi la morale deve essere individuale. Una morale eguale per tutti contraddice al suo concetto. Una " morale di stato „

è un assurdo, poichè la generalità non esiste come individuo, ma come somma di individualità in sè chiuse e di per sè differenti. Leggi non possiamo dare che noi a noi stessi; eticamente abbiamo a che fare solo con noi stessi essendo in noi riposti gli scopi del nostro etico agire. Gli altri non ci riguardano: essi ci sono in ogni caso di impedimento, anche quando vogliono giovarci, distraendoci dalla nostra interiorità, impedendoci di ascoltare la nostra voce intima. Nè i loro scopi possono riguardarci: noi conosciamo solo noi stessi, quindi la nostra attività deve in noi esaurirsi. Tanto meno possono riguardarci fini generali, nazionali. Essi derivano dalla falsa concezione di un'anima e di un'etica collettiva. — Mentre Kierkegaard chiuso nella sua solitudine lontano dal mondo, maturava queste idee, passava sull'Europa il vento ardente del 1848..... Fu tuttavia innegabilmente un merito di lui di avere, appunto in quell'epoca, coraggiosamente affermati il valore e i diritti della personalità umana di fronte allo Stato invadente e assorbente. Egli non fu un angusto egoista. Fu un solitario e un logico inesorabile che portò arditamente alle conseguenze estreme le sue premesse.

L'altro suo merito grande fu d'essere un apostolo della sincerità. Per lui la morale è sincerità, perchè interiorità: *l'azione ha valore solo per la sua intenzione.* In conseguenza la valutazione delle azioni essendo interna viene rimessa completamente all'individuo: il bene e il male

sono concetti relativi. Noi non possiamo giudicare gli altri, ma solo noi stessi. L'azione non deve essere giudicata per i suoi effetti esterni, ma solo per l'interna motivazione. Fine e mezzi restano esclusivamente nel campo dell'individuo. Il risultato non ha nessuna importanza, solo importante è l'intenzione, il motivo: inutile l'utilità dell'atto. Così il valore dell'atto morale viene trasportato interamente al polo subbiettivo.

Poco a poco quest'etica è venuta staccandosi dall'umano. Guadagnando in interiorità ha perduto in umanità. L'etico dovrebbe secondo essa vivere come l'eremita nel deserto. Ma prescindendosi assolutamente dai risultati, dal fine, viene a quest'etica a mancare un contenuto. Necessariamente appare un nuovo concetto: il concetto religioso. Avvenne al Kierkegaard il contrario di colui che volendo scoprire la divinità velata a Sais trovò sè stesso: egli cercando l'umano trovò la divinità. Lo stadio etico scompare: rimane l'alternativa assoluta: *aut-aut*, o l'umano o il divino. In tal modo quella mente analitica e estrema viene poco a poco a distruggere l'etica come sfera di passaggio: precipita il ponte intermedio e restano assolute e isolate le due cime, mete dell'umano agire.

Così si perviene al terzo stadio: il religioso.

Quale l'origine della fede? Si fonda essa sul sapere o è un portato del raziocinio? Kierkegaard risponde assolutamente di no. L'umana

ragione non può raggiungere oggetti posti sopra o fuori di sè stessa. Il pensiero non può impadronirsi della verità esteriore; anche nel momento in cui lo facesse verrebbe a tramutarla in verità pensata o possibilità.

La ragione non può uscire di sè stessa: quindi non può essere dato un sistema dell'esistenza: può soltanto essere dato un sistema logico. Un sistema dell'esistenza può esservi solo per colui che sta fuori dell'esistenza pur stando in essa, per colui che sta nel passato e nel futuro — per Dio.

Il sapere umano ha come campo e limite assoluto l'individuo, e non possiamo conoscere il mondo esteriore che come probabilità. Da ciò l'inanità e la dannosità della scienza positiva: questa non può darci una conoscenza, ma solo aumentare l'inganno, l'illusione, l'ignaro orgoglio. La verità sta solo nel subbietto; la subbiettività è la verità.

Essendo questi i limiti dell'umana conoscenza, come perveniamo all' idea di Dio? Questa non esiste già radicata nel nostro essere: Dio non è simile a noi, nè costituisce la massima perfezione dell'umano, tra noi e Dio vi è assoluta differenza, quindi non può essere conosciuto: alla fede non si giunge per mezzo della speculazione. La via a Dio sta tutta nell'interno dell'individuo. Il primo pensiero a Dio sorge dall'infinito interesse dell'uomo per un'altra verità fuori della sua propria. Corrisponde al bisogno assoluto dell'intelletto di attaccare a un punto fisso

le fila prime ed ultime del raziocinio. L'unica via verso Dio è l'appassionata avidità che ci spinge a lui per paura dell'abolizione. Dio è mezzo di difesa e non obbietto di speculazione.

Ma se alla credenza di Dio non si può giungere per mezzo della conoscenza, vi giungiamo, mossi da necessità naturale, per mezzo della *volontà* — l'atto di fede è un atto di volontà. Noi crediamo perchè vogliamo credere. Usciamo dall'incertezza assoluta, dallo scetticismo, stato indurabile, per mezzo di un atto di volontà. Naturalmente non essendo basata su nessun atto di conoscenza, la fede è un salto nel buio, un rischio.

Ma perchè crediamo nel cristianesimo?

L'idea della divinità ripugna alla nostra ragione perchè essa deve arrivare al concetto di una cosa della natura umana essenzialmente diversa: il non umano, l'infinito; è necessario un atto di volontà per superarla. Ma questa ripugnanza nel cristianesimo giunge al più alto grado allo *spasimo*: l'idea della divinità assume la forma del paradosso. L'infinito s'è fatto finito, Dio s'è fatto uomo, l'immortale è morto. È quindi necessario l'atto massimo di volontà per credere, di fronte al massimo dell'incertezza obbiettiva; ma tanto più crescono il valore dell'atto subbiettivo e l'interiorità; quindi il cristianesimo come la maggior sofferenza e il più grande atto di volontà, è la più alta religione. Esso è l'annichilimento doloroso in Dio: quindi per essere cristiani è assolutamente necessaria una rottura completa con il mondo.

La fede sta tutta nell'atto subbiettivo. Non importa ciò che si crede, ma come si crede. La verità sta nella subbiettività. Quindi non si può che credere o non credere: non vi è una via di mezzo: la fede è sincerità. Il cristianesimo facile che concilia i comodi della vita con la credenza religiosa, che sta tutto nelle pratiche esteriori del culto, " il cristianesimo della domenica ", il " cristianesimo di stato " è una falsità, un'ipocrisia. " Ai nostri tempi il cristianesimo del Nuovo Testamento non esiste ".

Kierkegaard aveva maturato queste idee nel silenzio. Poco a poco era " morto al mondo ", si era rinchiuso in sè stesso, pensava di aspirare a un posto di parroco. Ma due fatti lo richiamarono alla sua attività di scrittore e di polemista, in questo terzo periodo della sua vita. In un sermone in morte del vescovo Mynsters, Martenses lo chiamò uno degli apostoli e dei rappresentanti del cristianesimo. Kierkegaard vide giunta l'ora di rompere il silenzio e di dichiarare ciò che secondo lui era il vero cristianesimo. Il suo ardor di battaglia fu aumentato anche dagli attacchi mossigli da un giornaletto umoristico, *Il Corsaro*. Alla sua anima malinconica sembrò di essere un apostolo, un martire. Le sue polemiche ardenti e terribili uscirono per diverso tempo nei fascicoli del *Vadreland*, appassionando tutti gli intellettuali della Danimarca. Kierkegaard combattè fino all'ultimo. Un giorno, raccolto esanime per la strada, fu portato all'ospedale, ove morì l' 11 novembre

1853. Tutta la sua vita era stata conforme alle sue idee.

Servano queste poche pagine soltanto a evitare che il presente *Diario del seduttore* venga falsamente compreso. Di Sören Kierkegaard ci occuperemo diffusamente Ettore Zoccoli ed io in un volume che vedrà fra non molto la luce.

LUIGI REDAELLI.



Il Diario del seduttore

A stento riesco a padroneggiare l'ansia che mi assale in questo istante, in cui io mi son determinato di trascrivere con maggior cura la copia affrettata che feci allora precipitosamente e con il cuore in palpiti. Eppure anche oggi provo la stessa acuta inquietudine e mi faccio gli stessi rimproveri che mi feci allora.

La scrivania non era stata chiusa e ogni cosa lì dentro rimaneva a mia disposizione. Un cassetto era aperto. Lì, sopra diverse carte sciolte, giaceva un volume in quarto rilegato con molto gusto. Era aperto sulla prima pagina, dove, su un piccolo riquadro di carta bianca, egli aveva scritto di propria mano: " Commentarius perpetuus N° 4. „

Ora cerco invano di tranquillizzarmi con il pensiero che se il libro non fosse rimasto aperto e il titolo non fosse stato tanto suggestivo, non avrei ceduto così facilmente alla tentazione.

Il titolo era strano, e non tanto per sè stesso, come per il luogo in cui si trovava. Da uno sguardo fuggitivo alle carte sciolte avevo potuto comprendere quello che esse contenevano, cioè degli episodî d'amore, qualche allusione ad avventure personali, come pure abbozzi originalissimi di lettere.

E ora, dopo che ho potuto mettere lo sguardo entro il cuore tenebroso di quell'uomo corrotto, quando torno col pensiero all'istante in cui mi feci avanti a quel cassetto aperto, provo una sensazione simile a colui che, nel perquisire la stanza di un falso monetario, scopra una quantità di carte sparse, e in parte già stampate, che gli dicon che si trova sulla buona traccia: alla sua contentezza allora per la scoperta fatta, si mesce un senso di ammirazione per il tanto lavoro e per lo studio lì impiegati.

A me però la cosa si presentava sott'altro aspetto: poichè, non rivestendo io funzioni poliziesche, mi trovavo con il mio agire su di una via affatto illegale. Nel mio turbamento io mi sentivo non meno povero di pensieri che di parole.

Noi ci lasciamo spesso sopraffare da una impressione, finchè la riflessione non torna a liberarci e, rapida e mutevole nelle sue movenze, penetra nell'intimo segreto dell'Incognito. Quanto più la facoltà di riflettere è sviluppata, tanto più presto sa riprendere il predominio: come il cancelliere che scrive i passaporti e che per la lunga abitudine può fissare

senza smarrirsi i più strani visi di avventurieri. — Ma per quanto la mia riflessione sia fortemente sviluppata, al primo momento io fui preso da uno stupore profondo; ricordo benissimo che mi sentii impallidire e poco mancò non venissi meno. E quale sentimento d'angoscia provai allora! Se egli fosse tornato a casa e m'avesse trovato svenuto avanti alla sua scrivania aperta! Una coscienza cattiva può pur rendere interessante la vita.

Il titolo del libro non mi aveva fatto in fondo di per sè stesso una grande impressione: pensai che fosse una raccolta di brani tratti da altri libri e l'ipotesi mi sembrò naturale, perchè lo sapevo assiduamente studioso. Ma il contenuto era invece tutt'altro: un diario redatto accuratamente. Quando io lo avevo conosciuto, non avrei potuto credere che la sua vita avrebbe avuto bisogno di un commentario, ma dopo quanto or m'ero permesso di vedere, diveniva innegabile che il titolo era stato scelto a proposito da un uomo che sapeva guardare sopra di sè stesso e della situazione.

Il titolo è in perfetta armonia con il contenuto.

Vivere poeticamente era lo scopo della sua vita, e nella vita egli sapea con senso finissimo trovar ciò che vi è di interessante, e i casi vissuti ritrarre quasi come opera di poetica immaginazione. — Questo suo diario non è quindi rigorosamente conforme alla verità e non è un racconto: non è, per così dire, in modo indicativo, ma congiuntivo. Certo fu scritto solo alcun tempo

dopo gli avvenimenti; eppur ha un'efficacia così vivamente drammatica che ci fa rivivere sotto gli occhi della mente l'istante fuggevole.

È incontestabile che il diario altro scopo non avesse, che uno di interesse particolare per l'autore. Nè possiam credere, considerando il disegno generale dell'opera, come pure le sue particolarità, che fosse stato scritto per scopo letterario o fors'anco destinato alla stampa.

Non che egli avrebbe potuto temer l'occhio indiscreto dei profani; poichè quasi tutti quei cognomi hanno troppo strana apparenza per poter essere veri. Io credo invece che i nomi sien autentici, sì che egli stesso avrebbe poi sempre potuto esser sicuro di riconoscervi i personaggi veri, mentre ogni profano sarebbe stato tratto in inganno dai cognomi. Almeno così è di certo riguardo al nome della fanciulla, che io ho conosciuto, e intorno alla quale si concentra l'interesse principale: Cordelia... Sì, Cordelia ell'avea nome veramente, ma non era poi Wahl il suo cognome.

Da che cosa dunque dipende che questo diario abbia carattere di creazione poetica?

Rispondere non è difficile.

Quei che lo scrisse aveva una natura di poeta, una di quelle nature che non sono, per così dire, nè abbastanza ricche nè povere abbastanza per saper disgiungere perfettamente la poesia dalla realtà. Lo spirito poetico era quel “ plus „ che egli stesso aggiungeva alla realtà. Quel “ plus „ era il poetico che egli godeva in una poetica si-

tuazione della realtà: la quale, rievocandosi egli ancor dinanzi nella forma di poetica immaginazione, ne aveva ancora un secondo godimento: così in tutto il viver suo egli sapeva trar partito dal piacere. Nel primo caso egli godeva nell'essere l'obbietto estetico; nel secondo, esteticamente egli godeva l'essere suo.

Interessante nel primo caso è d'osservare come egli egoisticamente nel suo interno godesse di quanto la vita gli concedeva e in parte delle cose stesse di cui egli impregnava la realtà. Di questa, si serviva nel primo caso come di un mezzo, nel secondo caso la realtà veniva assunta a poetica concezione.

Frutto pertanto del primo stadio è quella condizione d'animo in cui si è venuto formando a maturazione il diario come frutto del secondo; però non è da tralasciarsi l'osservazione che in questo caso la parola deve esser compresa in senso alquanto diverso che nell'altro. Così egli venne sempre a percepire la poesia in e attraverso la forma duplice nella quale trascorse la sua vita.

Di là dal mondo in cui viviamo, esiste, in uno sfondo lontano, un altro mondo ancora, ed ambedue presso a poco si trovano nello stesso rapporto, che la scena del teatro e quella della realtà. Noi vediamo attraverso un velo sottilissimo un altro mondo di veli, più tenue, ma di più intenso carattere estetico del nostro, e di un valore differente dai valori delle cose. Molti esseri che appariscono materialmente nel primo

mondo, non appartengono ad esso, ma hanno nell'altro la loro vera dimora. Epperò quando un uomo in questo si dilegua, e quasi del tutto viene a disparirvi, può essere a causa di uno stato di malattia o di uno stato di salute. Tale era il caso di Lui che io conobbi senza pur conoscerlo.

Egli non apparteneva al mondo della realtà; eppure i suoi rapporti con esso erano molti. Egli vi penetrava sempre addentro, profondamente: eppure anche quando più nella realtà si era profondato, rimaneane sempre al di fuori. E non era uno spirito di bene che lo sospingeva fuor di essa; e neppur propriamente uno spirito di male; questo non posso assolutamente affermare contro di lui . . .

Egli soffriva di una *exacerbatio cerebri*, sì che il mondo reale non poteva avere per lui sufficiente stimolo, se non in modo interrotto, a momenti. Egli non sottraevasi alla realtà: poichè non era troppo debole per sopportarla, ma troppo forte; e in questa forza appunto era la sua malattia. Tosto che la realtà aveva perduto la sua forza stimolatrice, si trovava disarmato e lo spirito del male era presso di lui. Di questo egli era conscio nell'istante stesso dell'incitamento e in questa conscienza stava il male.

Ho conosciuto la fanciulla la cui storia forma il contenuto principale del libro; non so se ne abbia sedotte anche delle altre; certo dalle sue carte si potrebbe arguirlo. Sembra anche che in questo suo agire egli si comportasse in un modo affatto particolare e che lo caratterizza; poichè egli

aveva sortito da natura uno spirito troppo grande per essere un seduttore dei soliti. Spesso tendeva a qualche cosa di affatto ricercato: per esempio un saluto e nulla più, perchè il saluto era ciò che da quella data signora poteva avere di meglio. Giovandosi delle sue finissime facoltà intellettuali egli sapeva in modo meraviglioso indurre una ragazza in tentazione, vincolarsela senza pur prenderla, senza volerla, in senso stretto, possedere.

Immagino bene come egli sapesse menar una ragazza a tanto da esser sicuro ch'ella avrebbe per lui tutto sacrificato. Quando ciò aveva raggiunto, troncava ogni cosa. Tutto questo, senza che da parte sua egli avesse mai mostrato di voler il più piccolo avvicinamento, senza che una parola fosse caduta sull'amore, senza neppure una dichiarazione, una promessa. Eppure tutto era accaduto; e la infelice provava nella coscienza di ciò una doppia amaritudine: poichè a nulla potevasi richiamare, e dall' uno all'altro dei più diversi stati d'animo sentivasi sbalzata come in una ridda diabolica. E or a lui faceva rimproveri, ora rimproverando sè stessa perdonava a lui: e poichè nulla era veramente esistito nella realtà, doveva domandarsi se tutto non fosse stato che un frutto della sua immaginazione. Nè con alcuno poteva confidarsi, chè propriamente nulla aveva da confidare. Quando si è fatto un sogno si può raccontarlo ad altri: ma ciò che ella avrebbe avuto da raccontare non era un sogno, era amara realtà;

eppure appena voleva dare un po' di sfogo al suo cuore angustiato, tutto di nuovo spariva. Di ciò dovevano quelle fanciulle soffrire intensamente: ma esse, come nessun altro, avrebbero potuto formarsene un concetto chiaro, per quanto ne sentissero sopra di sè incombere il peso angoscioso.

Le vittime che egli in tal modo faceva erano per ciò di una natura tutta speciale: non venivano ad appartenere al numero di quelle ragazze infelici che si vedono bandite dalla società; in esse non appariva alcun cambiamento visibile: vivevano negli antichi rapporti abituali, rispettate come sempre nel circolo delle loro conoscenze; eppure erano cambiate profondamente in un modo oscuro a loro stesse, inesplicabile agli altri. La loro vita non era, come quella delle sedotte, spezzata; ess'erano state solo nel loro interno piegate e battute: perdute per gli altri, esse cercavano invano di ritrovar sè stesse.

Nello stesso modo che si sarebbe potuto dire che egli percorreva, senza lasciar traccie, il sentiero della vita, così non lasciava neppure, materialmente, delle vittime, vivendo in una maniera troppo spirituale per essere un seduttore nel volgar senso della parola. Eppur talvolta egli assumeva un corpo parastatico ed era allora tutto sensualità. — Lo stesso suo amore con Cordelia è pieno di tante complicazioni, che per mezzo di esse gli era possibile di apparir lui il sedotto; e la stessa Cordelia poteva sentir nell'anima il dubbio; perchè

egli anche in questo caso ha saputo rendere le sue traccie così incerte che ogni prova è impossibile. — Gli uomini erano per lui solo uno stimolo; quando quel che voleva era avvenuto, li gettava via da sè, come gli alberi lasciano cader le fronde: — egli ringiovaniva, le povere foglie appassivano.

Ma avanti alla sua propria mente, quale aspetto può tutto questo aver preso? Certo, chi altri ha indotto in errore, dovrà pur cadervi egli stesso. — Quando un viandante sperduto domanda la via, è azione riprovevole insegnargliene una falsa e poi lasciarlo solo: ma questo non è nulla in confronto al male che si fa quando si induce alcuno a smarrirsi nelle vie della propria anima. Al viandante sperduto serve almeno di conforto la varietà del paesaggio che lo circonda, e la speranza ad ogni risvolto di ritrovar la retta via; ma chi si smarrisce nel proprio interno, si vede rinchiuso in uno spazio angusto, e subito si ritrova nel punto dal quale si è mosso, e si aggira continuamente in un laberinto dal quale sente che non potrà uscire. Questo io penso dovrà pur a lui una volta accadere, ma in modo ben più terribile.

Nulla di più tormentoso posso immaginare che la pena di un ingegno intrigante che smarrisca il suo filo conduttore; e che nel ridestarsi della coscienza, cercando di uscire dal laberinto, volga tutta l'acutezza del suo cervello contro sè stesso. Inutili gli son le molte uscite dalla sua tana da volpi: quando egli già crede

di raggiungere la luce del giorno, si accorge di trovarsi in una nuova entrata, e come una fiera spaurita, nella straziante disperazione che lo incalza, sempre cerca d'uscire e sempre solo entrate ritrova che lo riconducono a lui stesso.

Un uomo di tal sorta non è uno che commetta dei delitti, perchè spesso viene ingannato dai suoi stessi inganni: eppur riceve una punizione molto più terribile di un delinquente vero: poichè, che cosa è il dolore dell'espiazione in confronto a questa conscia pazzia?

Il castigo avrà per lui un carattere puramente estetico: poichè già un risveglio della coscienza è per lui troppo etico. La coscienza appare in lui solo sotto forma di una più alta conoscenza che si esterna come inquietudine; e neppure si può dire in senso proprio che lo accusi, ma lo tien desto e nella sua irrequietezza gli toglie ogni riposo. Nè può credersi che egli sia un demente: la svariatezza dei suoi pensieri non si è pietrificata nella eternità della pazzia.

Anche alla povera Cordelia riuscirà difficile di trovar pace. Ella gli perdona, è vero, di tutto cuore; ma di pace non ne può trovare perchè in lei si ridesta il dubbio: fu lei che volle sciolto il fidanzamento, fu lei che cagionò la sua propria infelicità, perchè il suo orgoglio aveva bisogno di qualche cosa di insolito. Viene allora il pentimento, ma anche nel pentimento di pace non ne ritrova, perchè proprio in quell'istante un'altra voce nella coscienza le dice che lei di colpa non ne ha avuta: è stato lui che con astuzia le ha

posto nell'anima quel piano. Allor sorge l'odio e il suo cuore, maledicendo, si sente più leggero: ma non riacquista ancora la pace, perchè nuovi rimproveri si sente risorgere nella coscienza: si rimprovera di odiarlo, si rimprovera di esser pur stata colpevole, per quanto ingannata.

Grave cosa egli fece nell'averla ingannata, ma più grave ancora nell'averla sviluppata così esteticamente, che ella non può con animo sommesso porger l'orecchio a lungo a una sola voce, ma più e più discorsi può contemporaneamente udire. Quando nella sua anima si ridestan le rimembranze, ella dimentica peccato e colpa, ricorda i momenti felici e si lascia inebbriare da una esaltazione innaturale.

In tali istanti ella non ricorda solo sè stessa, ma riesce con grande chiarezza a comprendere anche lui; ciò dimostra quale potente influsso creativo egli abbia usato su di lei. Ella non trova in lui nulla di delittuoso: ma in lui non vede neppur l'essere nobile: lo percepisce solo esteticamente. Una volta Cordelia mi ha scritto un biglietto che conteneva le seguenti parole: " Talvolta egli era così spirituale, che io come donna mi sentivo annichilita; ma era poi di nuovo così sfrenatamente appassionato, che io quasi ne tremavo per lui. Talvolta io ero per lui un'estranea, talvolta mi si abbandonava tutto: ma quando poi lo cingevo colle mie braccia, tutto spariva e io abbracciavo le " nuvole ". Ho conosciuto questa espressione già prima di conoscer lui: ma egli me ne ha appreso il concetto: e quando

di un tal paragone mi servo, sempre a lui devo pensare — come sempre del resto solo attraverso a lui io penso ogni mio pensiero. — Io ho fin dai miei primi anni amato la musica: egli era un maraviglioso istrumento sempre accordato, ricco di una scala di toni come nessun altro: egli aveva forza e tenuità nel sentire, nessun pensiero era per lui troppo grande, nessuno troppo arrischiato: egli sapeva ruggir come un temporale d'autunno, sapeva anche impercettibilmente sussurrare. Non una mia parola era per lui vuota di effetto; eppur non posso dire se alle mie parole l'effetto non mancò, perchè mai io potevo prevedere quale sarebbe stato. Con un senso di timore indescrivibile, pieno d'immensa beatitudine e di mistero io ascoltavo quella musica che evocavo e pur non evocavo: quella musica piena d'armonia con cui egli sapeva sempre trascinarmi „.

La pena di Cordelia è terribile, ma ben più terribile sarà quello che dovrà scontar lui: e lo arguisco dal senso indomabile di ansia che io stesso provo pensando a tutto ciò. Anch'io mi sento trascinato in quella regione di nebbie, in quel mondo di sogni in cui ci si spaventa ogni momento avanti alla propria ombra. Invano cerco di liberarmene; io devo seguir lui come un muto, minaccioso accusatore. — Cosa strana! Egli sapeva tutto avvolgere nel più profondo segreto; eppur v'è un segreto ancor più profondo: che cioè io al suo segreto sono iniziato, e che ne sono iniziato in modo affatto illegale. Vorrei

dimenticare, ma non lo posso. Qualche volta ho perfino pensato di parlarne con lui. Ma a che cosa gioverebbe? Egli certo negherebbe tutto, dicendo che il diario è un tentativo di opera poetica, o mi pregherebbe di tacere, il che non potrei rifiutargli per il modo con cui nel suo segreto io fui iniziato. Non c'è nessuna cosa che come un segreto porti con sè tanto male e tanta maledizione.

Ho ricevuto da Cordelia una raccolta di lettere; se sian tutte le sue non so: pure mi sembra che una volta ella mi abbia detto di averne tolte via alcune. Ho ricopiato queste lettere, e ora voglio qui collocarle al loro posto. Esse non portano data, ma anche se ne avessero, non gioverebbe a molto, perchè mano a mano che il diario progredisce, le date divengon sempre più rare, e in fine, tranne qualche eccezione, cessano affatto. Sembra che in questo stadio l'istoria diventi così qualitativamente importante e, ad onta di ogni realtà concreta, si avvicini talmente all'Idea, da divenire insignificante ogni determinazione di tempo. Per riparare a questa mancanza, mi ha aiutato il fatto che in diversi luoghi del diario esistono delle parole il cui significato non avevo dapprima potuto capire; ma messe queste parole in relazione con le lettere ho trovato che ne erano come lo spunto: così mi è diventato facile di collocare queste ultime al loro luogo, ponendo sempre la lettera là dove si trova il suo motivo fondamentale. Qualche volta ne devono essere state scritte parecchie nello stesso giorno.

Poco tempo dopo l'abbandono, Cordelia scrisse alcune lettere che egli le rimandò, senza neppure averle aperte. Anche queste ho avuto da lei; Cordelia stessa aveva rotto il sigillo e quindi posso permettermi di ricopiarle. Mai ella mi ha detto una parola a proposito di queste lettere, anzi cadendo il discorso sui suoi rapporti con Giovanni, soleva recitarmi una breve strofe, credo di Goethe, che può significar sempre qualche cosa di differente a seconda del modo di dirla e della condizione d'animo in cui ci si trova:

" Va,
Disprezza
La fedeltà,
Il pentimento
Verrà dopo ".

Le lettere di Cordelia così suonano:

GIOVANNI,

Non ti chiamo — mio. Vedo bene che mio tu non sei mai stato, e perciò sono abbastanza duramente punita di essermi attaccata a questo pensiero come alla mia unica gioia. Eppure io ti chiamo: mio; mio seduttore, mio ingannatore, mio nemico, fonte della mia sventura, tomba delle mie gioie, abisso della mia infelicità.

Io ti chiamo mio e mi chiamo tua: e queste parole che prima accarezzavano i tuoi sensi prostrati avanti a me in adorazione, suonino ora come una maledizione contro di te, una maledizione per tutta l'eternità.

Ma di questo non ti devi rallegrare, non devi credere che io vorrei, perseguendoti inutilmente, o forse armandomi di un pugnale, provocare il tuo scherno! Fuggi dove tu vuoi, io son pur sempre tua, ritirati ai confini del mondo, io sono tua, ama delle altre donne, a centinaia, io sono tua, tua fino alla morte. Lo stesso linguaggio che adopero contro di te, prova che io sono tua. Tu hai osato un gran male seducendo me, povero essere, tanto che per me tu eri divenuto tutto ed io non avrei desiderato altra gioia che di divenire tua schiava.

Sì io sono tua, tua, tua, sono la tua maledizione,

la tua CORDELIA.

GIOVANNI!

C'era un uom ricco che aveva una quantità immensa di pecore e d'armenti: ed una povera fanciullina non avea altro che una sola pecorella; e con questa mangiava il suo pane e beveva dalla sua tazza. Tu sei il ricco, ricco di tutti i tesori del mondo, ed io, povera creatura non avevo altro che il mio amore. E tu me l'hai preso, per godertelo, ma poi quando altri piaceri ti hanno sorriso, hai sacrificato a loro quel poco che io avevo; senza voler nulla sacrificare da parte tua.....

C'era un uom ricco che aveva una quantità immensa di pecore e d'armenti; ed una povera fanciullina altro non avea che il suo amore.

La tua CORDELIA.

GIOVANNI!

È inutile ogni speranza? Non si ridesterà più mai l'amor tuo? Io so bene che tu mi hai amato, per quanto io non sappia donde questa certezza mi venga. Io voglio aspettare, anche se il tempo mi sembrerà lungo, aspettare, aspettare finchè tu non avrai più voglia di amar alcun altra donna al mondo. — E se risorgerà allora il tuo amore dalla tomba, io ti amerò sempre come un tempo, o Giovanni, come un tempo!

O Giovanni! Può l'animo tuo vero esser verso di me di una freddezza tanto spietata? Poteva il tuo amore, il cuor tuo ricco non essere altro che un interno inganno? Ah ritorna presto ad esser te stesso! Sii paziente verso il mio amore, perdonami se io non posso cessare di amarti; se anche il mio amore è un peso per te, verrà pur il tempo in cui tu tornerai alla tua Cordelia! L'ascolti tu — la parola supplice — la tua Cordelia, la tua Cordelia?

La tua CORDELIA.

È certo che Cordelia sapeva modular la sua parola, quantunque forse la sua voce non avesse quell'espressione che costringeva Giovanni ad ammirarla. E anche se ella non sapeva esprimersi con chiarezza e precisione, pur è innegabile che le sue lettere sappiano render ogni suo stato d'animo. Questo ci vien fatto di pensare spe-

cialmente leggendo la seconda lettera: certo in questa, Cordelia ha solo un'idea indeterminata di ciò che vuole: ma appunto una tale incompiutezza dà allo scritto un qualche cosa di commovente.

4 aprile.

Attenzione, mia bella sconosciuta! Attenzione! Non è poi tanto facile scender giù da una carrozza; qualche volta può esser un passo importante. I predellini sono spesso collocati così male, che si deve lasciar ogni grazia per uscirne senza inconvenienti. Spesso non ci si può salvare che con un salto a rompicollo nelle braccia del cocchiere o del lacchè. Cocchieri e lacchè, a loro sì che la va bene!

Qualche volta io avrei davvero una gran voglia di entrar come servo in una casa dove ci siano delle giovani signore. Come è facile per un servo di penetrar nei segreti della sua padroncina!

Ma per carità, non saltate giù con tanta precipitazione, Ve ne prego; è già scuro! io non voglio disturbarvi, ecco, mi nascondo dietro un fanale, così voi non potrete vedermi: e ci si sente in imbarazzo solo quando si sa di essere osservati — ora, vogliate discendere! Lasciate che il bel piedino, di cui ammiro già tutta la grazia, si arrischi nel mondo! Coraggio! Oramai potete esser sicura di trovare un terreno fermo. O avete ancor paura di qualche spettatore molesto? — non certo del cocchiere, non certo di me — io ho visto ora il vostro piedino e da buon naturalista della scuola di Cuvier ho saputo trarne le mie deduzioni. Dunque, presto! Come questa ansia accresce la vostra bellezza!

Ma no, il timore di per sè stesso non è bello, se non accompagnato dallo sforzo di padroneggiarlo. Finalmente! Ve' come posa ora sicuro il piccolo piede!

— Nessuno ha osservato tutto questo. Solo al momento di scendere un'ombra oscura vi è passata dinanzi.

Vi guardate intorno un po' turbata, un po' orgogliosamente disprezzante? Uno sguardo supplichevole e una lagrima negli occhi? Tanto l'uno che l'altra sono belli per me e d'entrambi io m'impadronisco.

Ma io sono maligno — qual è il numero della vostra casa? Ah no! non è in casa che andate, ma in un negozio di oggetti di lusso. Mia bella sconosciuta, sono importuno, è vero, seguendovi? — Ah! Ella ha dimenticato.... Quando si han soltanto sedici primavere dietro di sè e si vanno a far delle compere, si osserva ogni cosa che ci vien tra le mani con piacere indescrivibile, e si dimentica facilmente il resto.

Ancora non mi ha veduto, perchè io sto all'altra estremità del banco di vendita: dalla parete dirimpetto pende uno specchio. Specchio infelice che puoi ritenere la sua immagine, ma non lei stessa! E neppure di questa immagine ti puoi impadronire, specchio infelice, e nasconderla al mondo; ma devi tradirla agli altri come ora a me! Quale tortura se anche l'uomo fosse stato così creato! Eppure vi sono degli uomini che cominciano solo allora ad aver il godimento di quello che possiedono, quando

possono mostrarlo agli altri: uomini che possono concepire solo le parvenze e non l'essenza, che tutto perdono quando l'essere interiore si mostra, come questo specchio perderebbe la sua immagine se ella avanti a lui per un solo istante tradisse il suo cuore.....

Eppure come è bella! Povero specchio, che tormento! Fortuna che tu non puoi esser geloso! La forma del suo viso è di un ovale perfetto. Ora ella lo piega un po' in avanti, così che la sua fronte diviene più alta, la bella fronte pura e altera è senza una pecca.

I capelli sono scuri e la pelle trasparente e morbida al tatto — lo sento con gli occhi. I suoi occhi — no, quelli non ho potuto vederli perchè sono coperti dalle lunghe ciglia che si incurvan come degli aghi e posson divenire pericolose per chi ne ricerca lo sguardo.

Il viso è come un frutto: le linee vi si fondono piene e molli, senza un'asprezza. La testa è una pura, innocente testa di Madonna. Si leva un guanto e mostra allo specchio — e quindi anche a me, — una mano candidissima e di greca perfezione, senza adornamenti e anche senza l'anello liscio al quarto dito. Benissimo! — Ora ella leva gli occhi; ciò la trasfigura tutta e rimane pur sempre la stessa: la fronte è men alta — il viso sembra meno ovale, ma più pieno di vita. Parla con il commesso, — è lieta e parla volentieri. Ha già scelto due o tre cose, ne prende in mano un'altra, la esamina, ne domanda il prezzo, e la pone da

parte sotto i suoi guanti: un dono forse per l'amato. A ogni modo fidanzata non è di certo. Ah! ve ne son tante che non sono fidanzate e hanno un amato, e molte che son fidanzate e non ne hanno alcuno. — Devo lasciarla andare? Devo, senza molestarla, abbandonarla alla sua innocenza?

Ora vorrebbe pagare, ma ha dimenticato il borsellino... probabilmente lascierà il suo indirizzo: ma io non voglio udirlo, non voglio privarmi di una sorpresa; dovremo pur rincontrarci ancora nella vita. Io allora la riconoscerò di certo e forse anche lei riconoscerà me. Il mio sguardo di traverso non lo si dimentica tanto facilmente.

Se ella non mi riconoscerà, me ne accorgerò dall'espressione del suo viso: ma non mi mancheranno occasioni di guardarla alla mia maniera. E allora si ricorderà di aver già un'altra volta sentito su di sè un tale sguardo.

Ora solo un po' di pazienza e niente avidità: ella è stata eletta e un giorno sarà mia.

5 aprile.

È una delle mie predilezioni: andar solo la sera sulla Östergade.

Sì, sì, ho visto in questo momento il servo che vi segue.

Del resto, come avrei potuto pensare così male

sul conto vostro per credere che Voi vorreste andar proprio sola?

Forse che sarei tanto inesperto da non osservare subito la figura seria e posata del servitore? Ma perchè andate così presto?..... Perchè si ha, non è vero, un po' di paura e di cuor palpitante, non per un desiderio tanto intenso di tornare a casa, ma per un certo indeterminato timore che ci fa dolcemente rabbrividire in tutto il corpo e ci spinge ad affrettare il passo. Ma è pur una cosa magnifica, impagabile l'andarsene così sola — naturalmente col servitore dietro di sè.....

Si hanno sedici anni, si è fatta qualche lettura — cioè si son letti dei romanzi, si sono colte a volo attraversando la camera del fratello delle parole di un dialogo con i suoi amici a proposito dell'Östergade. Dopo si è attraversato più volte quella camera per cercare di sentir qualche cosa d'altro.

Ma inutilmente. Come trovare un pretesto per andarvi una volta accompagnata soltanto dal servitore? No, il papà e la mamma si stupirebbero a tale domanda, e poi quale ragione si potrebbe portare?

Per un invito è troppo presto: il tempo conveniente sarebbe, secondo quanto ho udito dire da Augusto, tra le nove e le dieci: ma poi quando si torna a casa è troppo tardi e bisogna essere accompagnata da un cavaliere. L'altra sera dopo il teatro l'occasione sarebbe stata splendida: ma poi si è dovuto andare in carrozza con la si-

gnora Jensen e le sue amabili cugine. Almeno a esser sola si sarebbe potuto abbassare il finestrino e guardar un po' di fuori. Ma spesso l'insperato viene da sè.

Oggi la mamma mi ha detto: Tu non riuscirai certo a finire il tuo ricamo per l'onomastico del babbo; va oggi dalla zia, là potrai lavorare senza nessun disturbo; all'ora del tè ti manderò a prender da Jens. Queste parole della mamma non mi hanno fatto un gran piacere poichè la compagnia della zia è terribilmente noiosa: c'era però l'occasione di tornare a casa verso le nove accompagnata soltanto dal servitore. — Se ora Jens viene, lo faccio aspettare fino alle nove e un quarto e poi si va. Se incontrassi mio fratello e il signor Augusto... no, sarebbe meglio di no, perchè si dovrebbe andar insieme. — No, no, meglio esser libera. — Ma se io potessi scoprirli senza essere veduta.....

Mia piccola signorina, che cosa credete di poter scoprire? Osservando piuttosto voi si potrebbero scoprir tante cose..... Prima di tutto il berrettino che vi sta a meraviglia e che si accorda perfettamente con la vostra spedizione preparata in gran fretta. Non è un vero cappello, nè un berretto, ma una specie di cuffietta. Solo non credo che l'avevate questa mattina quando siete uscita di casa. — Ve l'ha portata il servitore o ve la siete fatta dare dalla Zia? Forse avete voluto mettervi in incognito? — Ma il velo non bisogna abbassarlo del tutto sul volto quando si vuole osservare..... Forse non è

un velo, è soltanto una larga blonda; nell'oscurità non lo si può determinare. Il mento è bellissimo, sebbene un po' troppo acuto. La bocca piccina e le labbra un po' dischiuse nel respiro — per l'andatura affrettata. I denti — bianchi come neve. Molto dipende dai denti. Essi sono come un corpo di guardia che si nasconde dietro la morbidezza seduttrice delle labbra. Le gote sono rosee di salute.

Se il capo si piegasse da una parte, forse sarebbe possibile di penetrare sotto il velo, o blonda che sia. Ma fate attenzione: un tale sguardo dal di sotto è molto più pericoloso che uno diretto: è come nella scherma. — E quale arma è così forte, così acuta, così lampeggiante nelle sue mosse e perciò così traditrice come un occhio?... Fate attenzione, viene un uomo, uno sguardo profano potrebbe offendervi e voi non sapete che forse non così presto vi liberereste dall'odioso senso d'ansia che egli vi protrebbe causare. — Ella non se ne accorge, ma io m'accorgo che egli ha compreso bene la situazione.

— Sì, ora vedete voi stessa quali conseguenze può portare l'uscir sola col servo. Il servo è caduto. La cosa è, in fondo, ridicola, ma che fare adesso? Tornare indietro e aiutarlo ad alzarsi... no, è impossibile, e poi, andare con un servo che ha il vestito tutto sporco? Che cosa spiacevole! E proseguir sola? No, sarebbe troppo ardito.

Voi non rispondete, mi guardate soltanto. Forse il mio esteriore vi dà qualche cosa a temere? Una grande impressione su di voi non posso

farla, perchè in questo momento io ho l'aspetto di un essere bonario piovuto da tutt'altro mondo. Nelle mie parole non c'è nulla di inquietante, nulla che richiami a una situazione spiacevole, nulla di indiscreto. Voi siete ancora un po' timorosa... ancor non avete potuto dimenticare quell'odiosissima figura. Ora cominciate a sentirvi più amichevolmente disposta verso di me, la mia perplessità, che mi impedisce di parlarvi, vi ridona il predominio. Questo vi fa piacere e vi rende più sicura. Quasi, quasi sareste tentata di ridere un pochino di me. Scommetterei che in questo momento vi basterebbe persino l'animo, pur che vi venisse in mente, di prendermi sotto braccio...

Dunque Voi abitate nella Stormgade.

Perchè ora mi fate quel leggero e freddissimo inchino? L'ho forse meritato, dopo che vi ho tratta da una situazione spiacevolissima? Ma subito ve ne pentite, non è vero? Ora tornate indietro, mi ringraziate per la mia bontà, mi porgete la mano — ma perchè impallidite? Non è forse la mia voce rimasta immutata, il mio contegno non è sempre lo stesso, non è il mio occhio quieto e tranquillo? E questa stretta di mano..... Forse che una stretta di mano può significar qualche cosa? Sì molto, moltissimo, mia piccola signorina, ve lo spiegherò tra quindici giorni: fino allora il dubbio deve combattere nel vostro animo.

Io sono un buon uomo, venuto cavallerescamente in aiuto di una fanciulla e non posso stringer la vostra mano che per bonaria cortesia.....

7 aprile.

" Dunque Lunedì verso l'una all'Esposizione „. Benissimo, io avrò l'onore di trovarmici all'una meno un quarto. Un appuntamento.

Sabato mi ero presto e allegramente deciso di fare una visita al mio amico Adolfo Brunn, che si trova in viaggio. Verso le sette di sera mi sono recato alla Westergade dove mi era stato detto che egli doveva abitare. Impossibile di trovarlo, naturalmente, neppure al terzo piano dove sono arrivato senza respiro. Scendendo le scale giunge al mio orecchio una melodiosa voce femminile che sussurra: „ Dunque Lunedì verso l'una all'Esposizione. Gli altri son fuori„ ma tu sai che a ogni modo in casa non debbo riceverti„.

L'invito non era per me, ma per un giovanotto che in tre salti è arrivato fino al portone, così presto che neppure i miei occhi, e tanto meno le mie gambe, hanno potuto raggiungerlo. Perchè qui non tengono acceso il gas per le scale? almeno mi sarei potuto convincere se valeva la pena da parte mia di trovarmi a quell'appuntamento con tanta precisione. Ma se ci fosse stato il gas forse non avrei avuto l'occasione di udir quelle parole.

Ciò che è, è anche ciò che ragionevolmente deve essere: io sono e rimango un ottimista...

Ma come conoscerla? Ci sono tante ragazze in una esposizione!

Ora è l'una meno e un quarto precisa. " Incantevole incantatrice, fata o maliarda, fa sparir

la nebbia che ti circonda, rivelati, chè certo tu sei già qui, ma a me invisibile, tradisciti, se no io dovrò aspettare invano la tua apparizione! „. Forse ci saranno qui anche delle altre ragazze venute per uno scopo simile al suo. Niente di più verosimile. Nessuno può conoscere le vie degli uomini, nemmen chi vada alle esposizioni!

Ora viene una ragazza, correndo più che non corrano i rimorsi dietro al peccatore. Ella dimentica di consegnare il biglietto d'ingresso e il portiere gallonato la richiama. Dio mio, che fretta! Deve essere lei.

— Ma perchè tanta furia? non è ancora l'una. Voi volete incontrarvi qui con l'amato: ricordatevi che in tali casi non è di poca importanza l'aspetto che si ha.

Quando un essere così giovane e innocente deve recarsi a un convegno d'amore, vi si precipita come infuriato. Ella è del tutto fuori di sè. Io invece me ne sto più comodamente seduto sulla mia sedia e contemplo un bel paesaggio che pende dalla parete dirimpetto.

Che diavolo di ragazza! corre per tutte le stanze come un uragano! — Certo dovrebbe nascondere un po' più il suo desiderio e ricordarsi quello che si dice in Erasmo Montano alla regina Elisabetta: “ Non si conviene a una ragazza di mostrarsi accesa di tanta bramosìa andando a un convegno d'amore „. Certo il suo convegno è uno degli innocenti...

Il convegno di due innamorati vien comunemente considerato come la cosa più bella che vi

sia. Io stesso mi ricordo, come se fosse ieri, la prima volta che corsi al posto stabilito con un cuor così sicuro, eppur così ignaro della gioia che mi aspettava; la prima volta che battei tre volte le mani e una finestra si aprì; la prima volta che la porticina di un giardino fu schiusa davanti a me dalla mano invisibile dell'amata; la prima volta che nascosi sotto il mio mantello una fanciulla in una luminosa notte d'estate. Eppur nell'apprezzamento di tutto questo entra molta parte di illusione. L'osservatore spassionato non può trovar sempre che gli innamorati in tali frangenti si presentino nel loro aspetto migliore. Io mi sono spesso trovato in casi in cui per quanto la ragazza fosse incantevole e bello l'uomo, ho dovuto riportarne una impressione quasi di disgusto. Col crescere dell'esperienza si fa anche un certo guadagno: si perde, è vero, la dolce inquietudine e l'impaziente desiderio, ma si acquista in cambio abbastanza impero su sè stesso per atteggiare bellamente l'istante. Io provo un senso d'ira quando vedo gli uomini in tali circostanze così eccitati, che cadono in una specie di *delirium tremens* d'amore. Invece di quietamente godere l'inquietudine dell'amata, di contemplarla, nell'eccitazione dell'animo, accesa di un più ardente lume di bellezza, un tale innamorato crea solo una non bella confusione e torna lieto a casa immaginandosi di aver fatto chi sa che gran belle cose...

Ma dove diavolo è rimasto quell'uomo? Sono già quasi le due! Sono davvero della gente cu-

riosa questi innamorati! Così un zoticone si fa aspettar tanto da una ragazza! No, io sono un uomo di tutt'altra specie: di me almeno ci si può fidare!

La miglior cosa è che le parli, se mi passa innanzi per la quinta volta.

" Perdonate il mio ardire, bella signorina, voi cercate qui qualcuno della vostra famiglia, non è vero? Già diverse volte mi siete passata davanti, e seguendovi coll'occhio, ho notato che sempre vi siete fermata nella penultima sala. Forse non sapete che vi è un'altra sala ancora, e forse potreste trovar proprio là quello che cercate ". Ella mi fa un leggero inchino col capo. Benissimo, l'occasione è buona: ho proprio un gran piacere che quell'individuo non si faccia vedere. Si pesca sempre meglio nelle acque agitate: con una ragazza, quando è commossa, si possono osare con successo tante cose che altrimenti non riuscirebbero. M'inchino con una cortesia piena di riserbo, mi siedo di nuovo e mi rimetto a contemplare il paesaggio, pur non staccando gli occhi un momento da lei. Accompagnarla subito sarebbe stato troppo arrischiato, perchè avrei potuto sembrarle troppo insinuante e quindi si sarebbe messa in guardia: mentre invece ora ella crede che le abbia parlato per natural cortesia e ciò mi mette ai suoi occhi in buona luce.

Io so benissimo che nell'ultima sala non c'è anima viva. La solitudine opererà su di lei in modo salutare: finchè ella si vede intorno molta

gente si sente sola e quindi inquieta; con la solitudine invece le tornerà la calma. —

Benissimo, ora si trattiene in quella sala. Ci vado anch'io, così, come *en passant*. Ho diritto di parlarle una volta ancora, ed ella mi è quasi debitrice di un saluto. Si è messa a sedere. Povera ragazza, ha un'aria cosi triste! Deve aver pianto o almeno avuto le lagrime agli occhi. È davvero odioso spinger una ragazza così alle lagrime! Ma, sta tranquilla, tu devi esser vendicata e io ti vendicherò. Egli deve imparare che cosa vuol dire farsi attendere troppo a lungo. — Come è bella, ora che, calmato un po' il turbine della passione, se ne sta là invasa da un unico sentimento di pena. Il suo essere è tutto tristezza, tutto un'armonia del dolore. Siede là col suo vestitino da viaggio, eppure non ha l'aria di voler partire. Se l'era messo nella gioia di uscire ed ora è un simbolo di tristezza. Ella assomiglia a un da cui la gioia si dipartisca: sembra che ella si congedi per sempre dal suo amato: — Lascialo andare una buona volta!

L'occasione è propizia, il momento mi chiama. Bisogna che io mi esprima, parlandole, come se io credessi davvero che cerchi la sua famiglia o degli amici: ma devo pur esprimermi con un tono così caldo che ogni parola corrisponda ai suoi sentimenti. Così potrò penetrare nei suoi pensieri...

Che il diavolo si porti quel tanghero! Deve esser proprio lui! Ora che la situazione era come la desideravo!

Ma pur tutto non è perduto. Rivedendomi, ella involontariamente dovrà sorridere di me che ho potuto credere che cercasse qui la sua famiglia, mentre invece cercava tutt'altro... Quel sorriso mi fa entrare nella sua fiducia, ed è già qualche cosa... Grazie, grazie, bimba mia; quel sorriso vale per me molto di più di quello che tu non possa credere: quel sorriso è un principio, e il principio è sempre la cosa più difficile. Ora noi ci conosciamo, e la nostra conoscenza si fonda su una situazione piccante. Per il momento ciò mi basta. Adesso io non rimango qui certo per più di un'altr'ora. In due saprò chi voi siete. Perchè, se non per questo, dovrebbe esservi l'ufficio di anagrafe?

9 aprile.

Son divenuto cieco? L'intimo occhio dell'anima ha perduto la sua forza visiva? Io l'ho vista, per un istante solo, come una apparizione di cielo: ed ora l'imagine sua mi è svanita interamente dalla memoria. Invano cerco di richiamarla: eppure tra mille la riconoscerei. Ell'è lontana da me, e invano la cerca con l'occhio dell'anima il mio desiderio infinito.

Andavo a passeggio per la " Linea lunga " in apparenza senza prestare attenzione al mondo circostante, mentre invece all'occhio indagatore nulla sfuggiva, — quando l'ho vista. Gli sguardi, senza voler seguire più a lungo la volontà del loro signore, sono rimasti in lei fissi. Mi è stato impossibile di fare un solo movimento;

non vedevo, ma guardavo con gli occhi spalancati e fissi. L'occhio, come lo schermidore che si tiene irremovibile al suo posto, rimaneva fermo, pietrificato nella direzione che aveva preso. Mi è stato impossibile di abbassarlo, mi è stato impossibile di nascondere in me lo sguardo, mi è stato impossibile di veder qualche cosa, perchè troppo ho visto. L'unica cosa che m'è rimasta impressa è stato un mantello verde ch'ella portava. E nient'altro. Come colui che vide le nuvole in luogo di Giunone. L'accompagnava una signora più anziana, credo, sua madre. Io potrei descrivere minutamente quest'ultima, sebbene l'abbia guardata appena di sfuggita; e ho dimenticato invece la fanciulla che ha fatto su di me un'impressione tanto profonda. Così van le cose! Ella m'è sfuggita come Giuseppe dalla moglie di Putifar, e solo m'è rimasto il suo mantello.

14 aprile.

La mia anima si dibatte ancora stretta nella stessa contraddizione. Io so di averla veduta, ma so anche di averla dimenticata, così che quel resto di ricordo non può darmi grande consolazione. L'anima mia esige quell'immagine con un'inquietezza e una violenza come se ogni mio bene fosse in giuoco. Eppur nulla mi si mostra più: vorrei strapparmi gli occhi per punirli di aver così facilmente dimenticato.

Quando la mia impazienza s'è calmata e in me rientra la quiete, allor mi sembra quasi che sen-

timenti e ricordi m'intessan davanti un'immagine, la sua immagine; ma giammai non riesco a raggiungere una piena figurazione dai contorni nitidi. È come una trama di tessuti tenuissima, il cui disegno è più chiaro del fondo e non può essere visto solo perchè troppo chiaro.

Io mi trovo in una condizione strana che pure ha in sè e per sè qualche cosa di gradito. Mi sento ancor giovane: e me ne persuade anche l'altro fatto, che io cerco le mie prede tra le ragazze e non tra le giovani donne maritate. Una donna maritata ha meno spontaneità e più civetteria, e l'amore con tali donne non è bello e nemmen interessante: è solo piccante, e il piccante è sempre la cosa che importa di meno. —

Io non mi sarei mai aspettato di aspirare ancora una volta il profumo di un primo amore. Non è quindi meraviglia se ora io mi sento un po' come smarrito. Tanto meglio, perchè più che mai mi riprometto da questo nuovo amore. Io stesso mi riconosco appena: il mio cuore tempesta come un mare rigonfio in appassionata procella. Un altro crederebbe che la mia nave tagli con la punta l'onda alta e che debba nel suo viaggio terribile precipitar negli abissi: ma v'è un marinaio che siede lassù, invisibile tra l'alberatura, e sa diriger la rotta.

Scatenatevi pure in procella, selvaggi elementi! Anche che le onde gettin la schiuma fin nelle nuvole, voi non potrete arrivare fino a me: io siedo tranquillo, simile a un re degli scogli. Ma tal-

volta m'è difficile di trovare terraferma, e come un uccello marino cerco luogo ove calarmi nel mare infuriato dell'animo mio; eppure una tale eccitazione è il mio elemento, e io vi costruisco sopra, come l'alcione costruisce il suo nido sul mare.

20 aprile.

È di grande importanza in ogni godimento il sapersi dominare. Quasi mi sembra che io non potrò più mai rivedere la fanciulla che si è impadronita dell'anima mia e dei miei pensieri. Pure voglio cercare di contenermi in perfetta tranquillità: anche questi oscuri e indefiniti stati d'animo hanno un loro forte fascino.

A me è sempre piaciuto durante le notti di luna su l'uno o l'altro dei nostri laghi meravigliosi, di mettermi a giacere in una barca. Ammaino le vele, ritiro i remi e mi distendo nello schifo a contemplare il cielo che mi sovrasta. Quando le onde cullan la barca sui loro seni, quando passan su di me le nubi portate dal vento, sì che la luna per qualche momento pare che vada e venga, allor questa inquietezza mi dà quiete. Le onde mi addormentano con la loro musica sommessa che risuona come una monotona ninna-nanna; il frettoloso passar delle nuvole e la fuga di luci e di ombre m'inebbriano, e io sogno nella veglia. Anche adesso, ritirati i remi, io giaccio sulle vele ripiegate e mi lascio trasportare qua e là dal desiderio e dall'impaziente aspettazione. —

Aspettazione e desiderio si fanno sempre più quieti, sempre più beati, e mi cullano e mi carezzano come un bambino. Ma la speranza allarga il suo cielo sopra di me e un'imagine, l'imagine di lei, passa indefinita nell'aere come la luna, ora abbagliandomi di luce, ora ricoprendomi di ombra. — Quale piacere lasciarsi cullare dalle acque tremule!

21 aprile.

I giorni passano l'un dopo l'altro e io sempre la ricerco invano. Più che mai gioisco nel pensiero di lei, eppur l'anima mia non ha desiderio di godere. Questo spesso mi contrista e annebbiando il mio occhio mi turba.

Ora verrà la bella stagione in cui si può, nella vita all'aria aperta, far acquisto di ciò che pagheremo abbastanza caro nella vita di società durante l'inverno.

La vita di società ci porta, è vero, in contatto con il bel sesso, ma non può dar calore sufficiente ad una vera passione. Nelle sale le ragazze si trovano già difese da tutte le loro armi, nè può la situazione, che è *toujours la même*, suscitare in loro un brivido di voluttà. Per strada invece si trovano come in alto mare: ogni cosa fa loro più impressione, perchè più enigmatica. Per il sorriso di una fanciulla per strada darei cento talleri, mentre non ne darei dieci per una stretta di mano in società. Poichè ivi noi dobbiam ricercar le nostre prede solo a cose cominciate.

Quando i rapporti con una fanciulla hanno avuto il loro inizio in una comunicazione misteriosa e seduttrice..... allora si ha lo stimolo più efficace all'amore. Ella non osa di parlarne, eppur ne pensa: non sa se noi abbiamo dimenticato o no: e ora resta ingannata in un modo, ora in un altro.

Quest'anno però io non farò certo una gran provvista per l'inverno: quella fanciulla mi occupa troppo. La mia provvista resta in tal modo limitata, ma quanto maggiore è la speranza di vincere più gran premio!

5 maggio.

Caso maledetto! Io non t'ho mai maledetto quando tu ti mostravi, ti maledico ora perchè non ti mostri. O è forse questa una tua nuova invenzione, essere inconcepibile, fonte sterile di tutto, unico superstite di quel tempo in cui la necessità partorì la libertà, e la libertà fu tanto folle da ritornare nel grembo materno? Caso maledetto! Tu, unico mio intimo amico, unico essere che io ritenevo degno della mia alleanza e della mia inimicizia, sempre mutevole e sempre simile a te stesso, sempre incomprensibile, eterno enigma! Tu, che io amo con tutta la simpatia della mia anima, secondo la cui imagine io creo me stesso, perchè non ti mostri? Io non mendico, io non ti scongiuro umilmente di mostrarti in un modo o nell'altro, chè in una tale adorazione troveresti dell'idolatria, e a te

l'idolatria non piace — io invece ti invito alla lotta; — perchè non ti mostri? O forse si è pacata l' irrequietezza dell'universo, s' è sciolto l'enigma, sì che tu hai dovuto precipitarti nel mare dell'eternità? Pensiero terribile! perchè allora il mondo dalla noia si dovrebbe fermare! — Caso maledetto, io ti attendo. Io non voglio vincerti con delle massime o con ciò che i pazzi chiamano carattere. No, io voglio poetizzarti. Non voglio esser poeta per altri: mostrati e io sarò il tuo poeta — poi mi pascerò della mia propria poesia e questo sarà il mio nutrimento.

O non mi credi tu degno? Io mi sono consacrato al tuo servizio, come le baiadere che danzan in onore del Dio. Leggero, in veste succinta, agile, disarmato, io rinuncio a tutto. Io non possiedo nulla e nulla voglio possedere, io nulla amo e quindi non ho nulla da perdere e con ciò son divenuto più degno di te, di te che sei divenuto ben stanco, nel tempo lunghissimo, di rapir agli uomini ciò che loro è caro, stanco dei loro vili sospiri e delle loro preghiere. Sorprendimi, io sono pronto. — Ma fammi veder Lei, mostrami una possibilità che sembra impossibilità, mostramela anche nelle ombre dell'Ade, che io ne la trarrò qui su: e fa pur che mi odii, che mi disprezzi, che sia indifferente verso di me, che ami un altro, io non ho paura; ma muovi le acque ferme, rompi la calma: lasciarmi così morir d'inedia è una cosa miserabile che tu fai, tu che imagini di esser più forte di me.

6 maggio.

La primavera è venuta. Tutti escon di casa e anche le ragazze. I mantelli vengon messi da parte e probabilmente anche quel mantello verde..... Dove sarà ora? E colei che lo portava? Non so. Questo accade quando si conosce una ragazza per la strada e non in un salotto, dove si viene a sapere subito esattamente a quale famiglia ella appartenga, dove abiti, se sia o no fidanzata. Quest'ultima notizia è di grande importanza per tutti i quieti e serii vagheggiatori, brava gente a cui non passerebbe neppur per la testa d'innamorarsi di una ragazza già fidanzata. Un cavaliere di tal sorta che si trovasse nel mio stato, cadrebbe in angoscia mortale, se i suoi sforzi per procurarsi delle notizie sul conto dell'amata, avessero un esito felice sì, ma gli facessero sapere che ella è già promessa. A me questa non è cosa che dia pensiero. Un fidanzato è solo una difficoltà comica e io non ho paura di difficoltà nè comiche nè tragiche; un'unica cosa io temo: la noia. Finora non ho ricercato notizie sul conto di lei, per quanto nulla io abbia trascurato: chè spesso ho anzi sentito la verità delle parole del poeta: *nox et hiems longaeque viae saevique dolores mollibus his castris et labor omnis inest.*

Forse ella non abita affatto in città, forse vien dalla campagna, forse, forse, — io potrei uscir di senno con tutti questi forse, e più mi tormento e più forse mi si presentano. Invano

la ricerco nei teatri, nei concerti, nei balli, nelle passeggiate. Fino a un certo punto mi rallegro di non trovarcela, perchè una fanciulla che prende parte a molti divertimenti non è degna di esser conquistata. Di solito le manca quella spontaneità che per me è, e rimane una *conditio sine qua non.* — Non è tanto impossibile di trovar una Preciosa tra degli Zingari, quanto in una sala da ballo, dove le ragazze si offrono in vendita — in modo innocentissimo, naturalmente, — e Dio guardi chi la pensa in altro modo!

12 maggio.

Ma perchè bimba mia, non ve ne rimanete tranquillamente sotto il portone? Non c'è nulla di strano che una ragazza, quando piove, cerchi di mettersi al coperto. Lo faccio anch'io quando non ho ombrello, e qualche volta anche quando l'ho, come adesso, per esempio. Lo fanno anche molte signore rispettabilissime e senza neppur pensarci. Si rimane lì tranquilli, si volgono le spalle alla strada, così che i passanti non sappiano se si stia là fermi o se si voglia andare da qualcuno che abita nella casa. — Invece è molto imprudente nascondersi dietro la porta, specie poi se è aperta solo a metà, imprudente per le conseguenze che ne possono venire: quanto più ci si nasconde, tanto più è sgradevole d'esser sorpresi. Meglio è restare in tutta calma e raccomandarsi al proprio genio o angelo protettore;

— specialmente non bisogna ad ogni istante far capolino dalla porta per veder se la pioggia è cessata: ma se si vuol proprio saperlo, si fa un passo deciso in avanti e si guarda con aria seria il cielo. Quando invece si sporge ogni momento il capo con aria tra curiosa e smarrita, e poi ci si ritira — si fa una mossa che ogni bimbo capisce e che si chiama giuocare " a rimpiattino ". E io che vi ho sempre giuocato volentieri, non risponderei se mi si domandasse.....

Ma non crediate che io abbia concepito un pensiero meno che rispettoso sul conto vostro. Voi non avevate nessuna intenzione sporgendo fuori la testa, era la cosa più innocente del mondo. In contraccambio non dovete pensar male di me: il mio buon nome e la mia fama non potrebbero sopportarlo. Non vi consiglierei di parlare con alcuno di questo caso. Quando vi ho offerto il mio ombrello non ho pensato di far altro che quello che ogni buon cavaliere avrebbe fatto nella stessa occasione.....

Dove è sparita? Oh bella! è andata a nascondersi dal portiere. — È una bimba meravigliosa, tutta brio e contentezza.

— Forse potreste farmi saper qualche cosa sul conto di quella signorina che in questo momento sporgeva il capo dal portone e che certo si trova in imbarazzo perchè non ha ombrello: io e il mio ombrello la cerchiamo.

— Ridete? Forse vorrete permettermi di mandar domani il mio servitore a prenderlo, o preferite che io vada a chiamarvi una carrozza?

— Prego, non c'è ragione di ringraziarmi: è stata solo una cortesia doverosa.

Ella è una delle fanciulle più vispe che io abbia conosciute; il suo sguardo è così infantile e nello stesso tempo così provocante; il suo spirito è così incantevolmente riserbato, eppure così avido di saper tante cose! Va pure in pace, bimba mia, se non fosse per un mantello verde, io avrei desiderato di fare una più stretta conoscenza con te!

15 maggio.

Grazie, buon caso, ricevi le mie grazie!

Ell'era sottile e altera, misteriosa e piena di pensiero, come un abete, come un virgulto, come un pensiero che dal profondo della terra si eleva verso il cielo. Misteriosa, misteriosa anche per sè stessa, ell'era un tutto che non ha parti. Il faggio si allarga, sopra il tronco, a corona, e le molte sue foglie mosse dal vento raccontan quel che sotto di loro è accaduto: l'abete non ha corona, non ha racconti, l'albero misterioso. Così era anche lei. Era ella stessa, in sè stessa nascosta. Da sè stessa sciogliendosi, si elevava verso l'alto, piena di tranquilla alterezza, con lo slancio dell'abete che pur è vincolato alla terra.

Una melanconia era soffusa su di lei, simile al gemito della colomba silvestre. Ell'era un'aspirazione profonda che di nulla aveva desiderio, era un enigma che possedeva in sè stesso la

propria soluzione, era un mistero. E nulla vi è al mondo di così bello come la parola che può sciogliere questo enigma.

Grazie, buon caso, ricevi le mie grazie. Se l'avessi riveduta durante l'inverno, mi sarebbe apparsa tutta avvolta nel suo mantello verde, forse un po' torpida nel gelo, forse resa men leggiadra dalla crudezza della natura.

Ma quale felicità! Ora ho avuto in sorte di rivederla per la prima volta, di primavera, nella stagione più bella dell'anno, in un fulgore di luce vespertina.

Anche l'inverno ha naturalmente i suoi vantaggi. Una sala splendente di luce può esser cornice adatta ad una fanciulla in abito da ballo, ma difficilmente essa vi figura con vantaggio, appunto perchè questo è il fine che ricerca, e in parte anche perchè tutto quell'apparato fa per contrasto pensare a vanità e fralezza, eccitando così una specie di impazienza che toglie la freschezza del godimento.

Io qualche volta rinuncerei davvero volentieri a una sala da ballo; ma non so se saprei sempre fare a meno di quel lusso suntuoso, di quella sovrabbondanza di gioventù e di bellezza, di quel giuoco dei vari elementi. Eppure non vi posso provar tanto godimento, perchè mi aggiro soltanto fra delle possibilità. Non è una unica bellezza quella che mi tiene là incantato, ma il tutto. Un'imagine di sogno mi si muove davanti agli occhi, tutti quegli esseri femminili vi si confondono, e tutti quei movimenti tendono a qualche

cosa, cercan la stabilità in una unica immagine che non si produrrà mai.

Ero sulla via tra la porta del Nord e la porta d'Ovest: potevan essere le sei e mezzo. Il sole aveva perduto la sua forza e solo una ricordanza del giorno luceva ancor fuori dal dolce rosseggiar del tramonto, che tutto colorava di porpora. La natura respirava più libera. Il lago era limpido come cristallo, e le case della diga si specchiavan nelle acque solcate da lunghe striscie d'un bruno metallico. Il sentiero e gli edifici dell'altra riva erano delineati da deboli raggi di sole. Nel cielo purissimo solo qua e là pendevano delle nuvole leggere, le cui imagini fluivano e sparivan sulla lucida fronte dell'acqua. Non si muoveva una foglia.

Ed ella mi è apparsa. L'occhio non mi ha ingannato; ma per quanto già da lungo mi fossi preparato a questa ora, una inquietudine indefinibile mi ha assalito, tale che non son riuscito a dominarla. Avevo in me una sensazione come di un salire e cadere, simile al canto dell'allodola che sale e cade sui campi. Era sola: come vestisse non lo ricordo, per quanto abbia presente la sua imagine. Era sola: e sola sembrava di essere coi suoi pensieri, non con sè stessa. Non pensava, ma i pensieri dovevano aver fatto sorgere nella sua anima una imagine desiderata, piena di presentimento e misteriosa come il sospiro di una fanciulla. Ell'era nella stagione più bella di sua vita.

Una fanciulla non si sviluppa per certi ri-



guardi come un fanciullo: non cresce, ma nasce già fatta. Il fanciullo inizia subito il suo sviluppo e ha bisogno, per compierlo, di lungo tempo: la fanciulla ha una lunga nascita, ma nasce già fatta. In questo consiste la sua ricchezza infinita; nel momento in cui ella nasce è già cresciuta; ma questo momento di nascita vien solo tardi. Quindi nasce due volte: la seconda quando va a marito o per dir meglio in questo momento finisce di nascere e solo in questo momento è nata interamente. Per tal modo non a Minerva soltanto fu dato in sorte di uscir già perfetta dalla fronte di Giove, non solo a Venere di levarsi nella pienezza delle sue grazie dal mare; ma similmente accade anche a ogni ragazza la cui femminilità non sia stata guastata da ciò che si vuole chiamare una educazione. Ella si desta non gradualmente, ma in una volta; e in compenso sogna tanto più a lungo, se gli uomini non sono tanto irragionevoli da destarla troppo presto. Questo stato di sogno è per una ragazza una ricchezza infinita.

Ell'era tutta occupata non con sè stessa, ma in sè stessa e doveva risultare da questo interno lavorìo della sua anima una pace infinita, una quiete profonda in sè stessa. Questa è la ricchezza immensa di una fanciulla e chi sa impadronirsene diviene ricco alla sua volta. Ell'è ricca per quanto non sappia di possedere, è ricca ed è pur ella stessa un tesoro.

Una quieta pace era su di lei e un'ombra di melanconia illuminava il suo viso. Così lieve



ella mi sembrava, che avrei creduto di poterla sollevare con uno sguardo, lieve come Psiche, la quale, dicevasi, poteva venir portata dai Genii, anzi più lieve ancora, chè ella portava sè stessa.

Per quanto i Padri della Chiesa discutano l'Ascensione della Vergine, io non la trovo inconcepibile; ma del concepibile varca i limiti, e si ride d'ogni legge di gravità la vaporosa leggerezza d'una fanciulla.

Ella nulla osservava e si credeva perciò anche inosservata. Io la seguivo di lontano divorandola con gli occhi. Andava lentamente, nè affrettava il passo sì da turbare la sua pace o i circostanti aspetti della natura. Un fanciullo sedeva sulla sponda del lago, pescando. Ella s'è fermata a guardare lo specchio delle acque e il sughero della lenza. Per quanto fosse andata finora lentamente, deve aver sentito caldo e si è tolta una sciarpa che portava al collo sotto lo scialle. Il ragazzo, che forse non aveva una gran voglia d'essere osservato, s'è guardato intorno con fare annoiato e aveva in questo mentre un'aria così curiosa, che ella ha dovuto riderne. E come giovanilmente rideva! I suoi occhi erano grandi e lucenti; a guardarli avevano un bagliore oscuro e facevan intravedere la loro profondità senza lasciarsi penetrare: erano puri e pieni d'innocenza, dolci e tranquilli, vividi nel sorriso. Il suo naso, finemente curvo, osservato di profilo diveniva più breve e più ardito.

Ella ha continuato il suo cammino verso la porta

d'Ovest. Io l'ho seguita; fortunatamente v'era diversa gente a passeggio per la strada, in modo che parlando ora con l'uno, ora con l'altro, le lasciavo guadagnare un po' di terreno che riprendevo poi subito; così non avevo bisogno di tenermi sempre alla stessa distanza da lei. — Come volentieri avrei voluto vederla più da vicino senza esser veduto! Da una casa di conoscenti che si trova su quella via, non mi sarebbe stato difficile raggiungere il mio scopo: bastava che fossi andato a far loro una visita. A passi rapidi le sono passato dinanzi come se non la vedessi affatto. Sono riuscito così a precederla di un lungo tratto, son salito da quella famiglia e dopo aver fatto i miei saluti mi son posto con aria indifferente alla finestra. Ella è passata ed io ho potuto guardarla e riguardarla pur seguitando a intrattenermi con la brigata che stava dietro di me a prendere il tè nella sala.

Il suo andare mi ha persuaso che non ha ancora preso lezioni di danza, perchè incedeva piena di alterezza e di naturale nobiltà, senza fare attenzione a sè stessa. Dalla finestra non potevo veder tutta la strada, ma ne vedevo solo un tratto abbastanza breve, e più in là un ponte sul lago. Ivi, con mia sorpresa, l'ho scorta dopo un certo tempo. Abita forse là fuori, in campagna? Forse la sua famiglia vi soggiorna durante l'estate. — Quando l'ho scorta all'altra estremità del ponte, mi è sembrato di vedere un segno che ella dovesse di nuovo sparire per me. Ecco, la rivedo ora invece vicinissima: ora ri-

passa davanti alla casa dove io sono; subito afferro il cappello per correrle dietro, per sapere dove abita — ma nella mia precipitazione urto contro una signora che sta per porgermi il tè. Odo un urlo spaventevole, ma penso in quell'istante solo al modo di liberarmi; e per giustificare scherzosamente una ritirata, dico con voce patetica: " Io voglio come Caino fuggir dal luogo in cui ho sparso questo tè ". Ma quasi che ogni cosa avesse congiurato contro di me, viene all'ospite l'idea infelicissima di appigliarsi alle mie parole, e dichiara solennemente, che non mi lascierà uscire di casa se prima non avrò bevuto il mio tè e non ne avrò offerto alle signore presenti per fare ammenda di ogni cosa. Sapevo benissimo che ciò mi sarebbe stato imputato come obbligo di cortesia e che per amore o per forza dovevo restare. — Ell'era sparita.

16 maggio.

Come è bello l'essere innamorati e come strano il saperlo! Questa è la differenza. Io potrei divenir pazzo pensando che l'ho perduta una seconda volta e pur provo un senso di gioia. La sua immagine ondeggia indeterminata avanti all'anima mia. E io la vedo ora nella sua figura ideale ora nella reale e ciò ha un che di incantevole. Io non sono impaziente: ella deve abitar in città, e per il momento questo mi basta. La sua imagine vera dovrà pur mostrarsi. Ogni

cosa deve esser goduta a lunghi tratti. — E potrei io non essere tranquillo? Certo gli Dei devono amarmi, perchè mi han dato in sorte la rara felicità di essere ancora una volta innamorato. Non l'arte, non la dottrina potrebbero ottenermi questo che è un dono beato, divino. Ora voglio vedere quanto a lungo l'amore potrà tenermi avvinto. Io amo questo amore con una tenerezza che non ebbi neppure per il primo. Il caso propizio si mostra così di rado, che quando lo si è trovato, bisogna con ogni forza saperlo tener fermo: non è un'arte il sedurre una ragazza, ma lo è ben il saperne trovare una, degna di esser sedotta.

L'amore ha molti misteri, e mistero, se non il più grande, è il primo innamoramento. La maggior parte degli uomini si precipitano come forsennati sulla via dell'amore, si fidanzano o commettono altre simili stoltezze, e così riescono a guastare tutto in un istante; senza neppur avere chiaro nella mente nè quello che hanno conquistato, nè quello che han perduto.

Per due volte ella mi è apparsa e poi di nuovo è sparita: certo mi apparirà d'ora in avanti più spesso. Quando Giuseppe ebbe interpretato il sogno di Faraone aggiunse che " l'essersi ancora una volta ripetuto quel sogno, significava che Dio l'avrebbe presto e certamente messo in alto ".

Interessante sarebbe se si potessero conoscere fin da prima le forze che muoveranno la nostra vita avvenire. Così ora la mia fanciulla trascorre la vita in quieta pace; e nulla affatto

sa della mia esistenza, di ciò che accade in me che con tanta sicurezza sento che potrò dominare il suo avvenire. Poichè ora l'anima mia esige una realizzazione del sogno, vuole sempre più dei fatti reali: desiderio che divien ogni giorno più intenso. Quando una fanciulla non ci fa subito, fin dal primo sguardo, un'impressione così forte da destare in noi una immagine ideale di sè stessa, non è degna in tal caso, generalmente, che noi ci prendiamo la fatica di ricercarla nella realtà. Ma quando ella desta in noi una tale imagine, allora ci sentiamo, nonostante la nostra esperienza, come da una forza ignota dominati e sopraffatti.

Ora, a colui che non si sente sicuro nè della propria mano nè del proprio occhio e quindi della vittoria, io consiglio di tentar i suoi attacchi amorosi in tale primo stadio di passione; poichè allora nello stesso tempo che è dominato da forze soprannaturali, anche le possiede in sè stesso: risultando questo esser dominati, da un singolare misto di simpatia e di egoismo. Però a lui in tale stadio mancherà un godimento: il godimento della situazione, perchè ne viene preso egli stesso ed è in essa immerso e nascosto. Ottener il bellissimo è sempre difficile, facile raggiungere l'interessante. Ma è sempre bene di venir vicino alla cosa il più che sia possibile: questo è il vero godimento; e non riesco a capir quale sia il godimento che altri van cercando. Il solo possesso è qualche cosa di volgare e anche i mezzi di cui tali innamorati si servono sono per lo più

abbastanza miserevoli: essi non sdegnano d'adoperare nè denaro, nè potenza, nè influssi di estranei e neppure dei narcotici. Qual godimento può concedere un amore se non contiene in sè stesso l'abbandono assoluto, di una cioè delle due parti? È sempre necessario dello spirito, e lo spirito manca di solito a tal sorta di innamorati.

19 maggio.

Ella si chiama Cordelia, Cordelia! È un bel nome e anche questo è molto importante, perchè spesso costituisce una discordanza sgradevole il dover pronunziare un brutto appellativo dopo i predicati più teneri.

L'ho riconosciuta fin da lontano. Ell'era con due altre fanciulle sul marciapiede di sinistra. Dal loro modo di andare si vedeva che presto si sarebbero fermate. Io, stando a un angolo della strada, studiavo un affisso, non staccando un momento gli occhi dalla mia bella sconosciuta; Le fanciulle hanno preso congedo l'una dall'altra; le due altre, che probabilmente l'avevano accompagnata, si sono incamminate nella direzione opposta. Dopo qualche passo una di loro è tornata indietro correndo, e ha chiamato, a voce alta, sì che anch'io ho potuto udire “ Cordelia! Cordelia! „. La terza le ha raggiunte e si son messe a parlare insieme sotto voce come se fossero adunate a consiglio segreto. — Io ho teso inutilmente le orecchie per udire qualche cosa. — Poi si son messe a ridere e si sono incam-

minate tutte e tre verso quella direzione che le due prime avevano preso. Le ho seguite, finchè sono entrate in una casa sulla riva. Ho aspettato per un po' di tempo, perchè, secondo ogni probabilità, Cordelia avrebbe dovuto ritornar sola; il che però non è accaduto.

Cordelia! Nome veramente meraviglioso! Così chiamavasi anche la terza figlia di Re Lear, quella vergine bellissima, il cui cuore non dimorava sulle labbra, perchè quelle labbra erano mute per quanto il cuore avesse palpiti così ardenti. Così è anche la mia Cordelia; e sono certissimo che le assomiglia, quantunque il suo cuore debba abitar sulle sue labbra, e più che nelle parole, nei baci. Labbra dolcissime, piene di sangue florido; mai non ne vidi più belle!

Ora veramente io sono innamorato! E me ne avvedo anche per il fatto che sento ogni cosa piena di tanto mistero. Ogni amore, persino l'amore infedele, quando in esso si sia saputo conservare il necessario " quantum „ estetico, è pieno di mistero. Mai mi è venuto in mente di confidare, anche a intimissimi, anche in piccola parte, le mie avventure d'amore. — Ed è stata per me quasi una gioia il non aver saputo il luogo dove ella abita; ma pure di saperne uno dove ella si reca di frequente. Forse mi sono così avvicinato di più al mio scopo. Io posso, senza che ella se ne accorga, far le mie osservazioni, e in sèguito non mi sarà molto difficile trovare il modo d'essere introdotto nella sua famiglia. Ma se anche in questo dovessi incontrare delle diffi-

coltà — ebbene! io prendo le difficoltà sopra di me. Tutto ciò che io faccio, lo faccio “*con amore*” e così amo anche “ CON AMORE ”.

20 maggio.

Oggi son venuto a conoscere la casa in cui ella è sparita. Vi abita una vedova con tre ottime figliuole. Da queste posso saper tutto, o almeno quanto esse stesse sanno. Solo mi è un po' difficile di capir le cose chiaramente, perchè quelle brave persone hanno l'abitudine di parlar tutte insieme.

Si chiama Cordelia Wahl, è figlia di un capitano di marina, morto da alcuni anni, e le è morta anche la madre. Egli era un uomo molto duro e severo. Cordelia vive presso una zia paterna che deve assomigliar molto al defunto fratello, ma che dev'essere del resto una donna eccellente. — Tutto questo è bello e buono; ma non sanno niente di più, perchè non van mai in quella casa; solo Cordelia si reca piuttosto spesso da loro. Vanno insieme a imparare a far di cucina nelle cucine reali. Di lì ella viene da loro, di solito nelle prime ore del pomeriggio, qualche volta anche nella mattinata, mai la sera. Vivono molto appartate.

E qui la storia finisce e non mi mostra una via che mi possa portar fino alla casa di Cordelia.

Ella sa già qualche cosa dei dolori della vita e di questa conosce anche i punti oscuri. Eppure i suoi

ricordi appartengono a una età anteriore, sono come un cielo sotto cui ella abbia vissuto senza osservarlo. Ed è bene: perchè ha potuto così conservare non guasta la sua femminilità. D'altra parte sarà importante per la sua ulteriore educazione di saper a tempo opportuno richiamare questi ricordi del passato. — Il tempo del dolore ci può fare alteri quando non ci spezza: e in lei nulla s'è spezzato.

21 maggio.

Ella abita sui bastioni. I luoghi non mi sono favorevoli; non c'è un *vis-à-vis* con cui si potrebbe fare conoscenza, nè qui si posson fare bene le proprie osservazioni senza dar nell'occhio. Il bastione non è di per sè stesso un posto adatto, perchè vi si è visti troppo facilmente. Se poi si scende sotto nella via, non si può andar molto vicini al bastione, perchè da quella parte non passa nessuno e vi si è subito notati; se invece si va, come il solito, dalla parte delle case, non si vede nulla. Dalla via si possono scorgere le finestre che dànno sulla corte, poichè la casa non ne ha altre di fronte. Forse da quella parte è la sua camera da letto.

22 maggio.

Oggi l'ho vista per la prima volta dalla signora Jansen. Le sono stato presentato: m'è sembrato che non mi prestasse una grande attenzione. Per poterla più attentamente osser-

vare mi sono tenuto nella maggiore tranquillità possibile. Ell'è rimasta solo un momento, perchè era venuta a prender le Jansen per uscire insieme con loro. Mentre queste si vestivano, siamo rimasti soli, ed io le ho rivolto, con una fredda, quasi offensiva calma d'animo, qualche parola, a cui ella ha risposto con una cortesia che m'è sembrata immeritata. Poi sono uscite. Io avrei potuto offrir loro di accompagnarle; ma non mi piaceva di apparire subito a lei in qualità di cavaliere, perchè sentivo chiaramente che in tale aspetto non ci avrei guadagnato.

Ho preferito, dopo che esse erano uscite, di uscire anch'io, e mi sono messo per un'altra via, ma seguendo la stessa direzione e camminando più presto di loro. Così che quando hanno voltato l'angolo della Via del Re, sono passato loro davanti in tutta fretta, e certo con loro stupore, senza salutarle.

23 maggio.

Io devo procurarmi un mezzo per poter entrare nella sua casa; non c'è altro; e certo m'occorreranno dei lunghi maneggi per vincere le varie difficoltà.

Non ho mai conosciuta una famiglia che viva così ritirata. Sole a comporla sono lei e la zia: Cordelia non ha nè fratelli, nè cugini, nè parenti lontani con cui si possa stringere relazione. È terribile quel loro modo di vivere così appartato! Si toglie alla poverina ogni occasione di conoscere il mondo.

Pertanto una tal segregazione serve a mettere i tesori d'amore al sicuro dai ladruncoli: in una casa dove va avanti e indietro molta gente l'occasione rende ladri, — sebbene *da ragazze tanto abituate al mondo* NON CI SIA DI SOLITO GRAN CHE DA PORTAR VIA. A sedici anni sono inscritti in quei cuori già tanti cuori, che a me non importa più nulla di essere o no nel numero. Io non ho inciso mai il mio nome sui vetri di una finestra o su un albero o su una panca del giardino pubblico.

27 maggio.

Sempre e sempre più mi persuado che ella vive interamente nella solitudine. — Così non deve vivere un uomo, in particolar modo se giovane: perchè il suo sviluppo dipende per lo più da una interna meditazione sui fatti esterni, e quindi deve trovarsi in relazione con altre persone.

A me non piacciono quelle fanciulle che si dicono interessanti, perchè ad essere interessanti si giunge con uno studio di sè stessi, alla stessa guisa che nell' interessante in arte si mette sempre in mostra la persona dell'artista. Una giovane signora che vuol piacere con l'essere interessante, deve cominciare col piacere a sè stessa. Ciò non è bello, ed è uno degli svantaggi che l'estetica può rimproverare alla civetteria. Vi è però una specie di civetteria impropria — e allora è un altro caso: cioè quella che nasce dalla spontaneità, come la timidezza verginale

di una fanciulla. Talvolta piace, è vero, una fanciulla interessante; ma costei è priva di femminilità vera, altrettanto come senza virilità sono gli uomini a cui piaccion tali ragazze. — La donna appartiene al sesso debole, eppur rimaner sola nella gioventù è per lei di un'importanza molto più essenziale che per l'uomo: ella deve sentirsi sufficiente a sè stessa, anche se ciò sia un'illusione. Dandole questa forza, la natura ha dotato la donna regalmente.

Appunto la quiete nell' illusione fa sì che la donna resti appartata. — Spesso m'è accaduto di pensar alla ragione per cui di tanto danno siano le relazioni troppo frequenti tra fanciulle: e credo la ragione sia che in tali relazioni v'è qualche cosa di manchevole e che esse servon a distruggere l'illusione senza pur spiegarla. Profondo destino della donna è di esser compagna dell'uomo: stando invece troppo con persone del medesimo sesso, si abitua ad esser dama di compagnia.

Se io dovessi rappresentarmi la vergine ideale la porrei sempre sola nel mondo: non dovrebbe anzi tutto aver amiche. Tre furon le Grazie, è vero, ma mai le si rappresentano in atto di parlar l'una con l'altra; esse formano in una tacita trinità, una bella unità femminile.

Bisognerebbe quasi fabbricar delle gabbie a custodia delle fanciulle, se una tal costrizione non potesse avere degli effetti altrettanto dannosi. Una fanciulla deve avere la libertà, ma non le occasioni di servirsene. Ciò la rende più bella e la preserva dal pericolo di divenir " in-

teressante „. Alle ragazze che frequentano troppo le altre ragazze, si dà indarno il velo di vergini o di spose. Invece una fanciulla davvero innocente sembra, anche senza velo, velata nella più profonda e solenne significazione della parola.

Cordelia è stata severamente educata ed io sento per questo grande stima verso i suoi genitori quantunque sian già morti, e per questo sento tanta gratitudine verso la Zia che quasi la vorrei abbracciare.

Ella non ha conosciuto i piaceri del mondo, e perciò non ha nell'anima la noia. È altera, e non va domandando di quelle cose che fan curiose le altre ragazze: nè, a differenza delle altre, dà importanza alcuna agli ornamenti del vestito.

Non le manca lo spirito critico; ma per una natura come la sua così disposta al sogno è un contrappeso necessario. — Il suo mondo è la fantasia.

In mani inadatte perderebbe la sua femminilità, appunto perchè è così veramente femminile.

30 maggio.

Le nostre vie s'incontrano da per tutto. Oggi l'ho vista tre volte: a me ora non rimangono nascoste le sue più brevi uscite. Ma non ne approfitto per trovarmi insieme con lei. Faccio grande sperpero di tempo. Ho aspettato più e più ore, non per incontrarla, ma solo per ottener qualche contatto con la sua esistenza esteriore.

Quando io so che ella va dalla signora Jansen, non mi piace di trovarmici insieme, a meno che non abbia da far qualche osservazione di particolare importanza. Piuttosto mi trovo là un po' prima, e faccio in modo di incontrarla o sulla porta o per le scale, così che mentre ella viene io me ne vado, e le passo innanzi con aria indifferente. Questa è il primo tranello in cui dovrà cadere. — Nè per la strada le rivolgo mai la parola: scambio con lei un saluto e nulla più.

Probabilmente i nostri frequenti incontri le avranno dato nell'occhio: forse ora comincia ad accorgersi della nuova stella che è apparsa sull'orizzonte e che con forza sovvertitrice gravita nell'orbita della sua vita; ma non ha neppure una vaga idea delle leggi di quel movimento. Spesso si sente tentata di guardarsi intorno per vedere il punto verso cui la nuova stella tende: nè mai pensa di essere proprio lei quel punto. Forse ora anche a lei accade di credere quel che di solito credono le persone che mi circondano, cioè che io abbia una quantità di faccende, che io sia sempre in moto, e che abbia fatto mie le parole di Figaro: " uno, due, tre quattro intrighi in una volta, questo è il mio gusto ".

Prima di cominciare a muovere i miei attacchi bisogna che io abbia una perfetta conoscenza del suo carattere. Di solito si vuol godere spensieratamente di una ragazza come di un bicchiere di champagne: nel momento in cui spumeggia. Non nego che ciò sia sovente gradevolissimo e sia il più che si possa ritrarre da certe ragazze:

ma nel caso mio potrò certamente toccar più alta mèta.

Una fanciulla deve prima esser portata al punto di conoscere solo un còmpito: quello di abbandonarsi pienamente all'amato, tanto che con altissima beatitudine mendicherebbe questo favore: solo allora si possono ottener da lei i veri grandi piaceri. Ma a questo si arriva solo per mezzo di elaborazione spirituale.

Cordelia! Quale nome meraviglioso! A casa io m'esercito a pronunciarlo e ripeto talvolta per ore e ore di sèguito: Cordelia, o Cordelia, Cordelia mia, tu mia Cordelia. E non posso fare altrimenti. Mi vien da sorridere se penso con quale abilità saprei ormai pronunciare quel nome in un momento decisivo.

A tutto si deve fare una preparazione, tutto deve essere ordinato. Non è meraviglia se il poeta descriva gli amanti non nel momento dell'infuriar della passione (certo vi son molti che non sanno arrivare più in là), ma quando, dopo essersi immersi nel mare dell'amore, abbandonate le antiche persone, si rilevano da questa sacra lustrazione, e solo allora per la prima volta si riconoscono come conoscenti ab antico: sebbene la loro vita sia cominciata appena da un istante. Questo è l'attimo bellissimo nella vita di una fanciulla; e chi voglia davvero goderne, deve mettersi il più possibile al di sopra della situazione, così da essere non solo il neofita, ma anche il sacerdote. Un lampo di ironia rende il secondo di questi momenti uno dei più interes-

santi: perchè è uno spirituale denudamento. Bisogna avere in sè stessi tanto di poesia da non turbare questa nudità: eppur sempre in guardia deve stare l'occhio ironico.

2 giugno.

Ell'è altera, me ne son accorto da lungo. Trovandosi con le tre Jansen parla assai poco, perchè, come si scorge da un certo sorriso sulle sue labbra, quel loro cicaleccio la annoia. Ed io rifletto su quel sorriso. Qualche altra volta invece può — con gran stupore delle Jansen — essere fanciullescamente sfrenata. Che lo schiamazzare delle oche le spiaccia, non mi meraviglia quando ricordo quello che mi hanno detto del tempo della sua fanciullezza. Con il padre e il fratello Cordelia si è trovata solo in momenti seri della vita. Suo padre e sua madre non hanno avuto una vita felice, e a lei non ha sorriso quello che sempre sorride a una giovinetta. Forse non sa neppure che cosa sia l'adolescenza. Forse qualche volta desidererebbe persino di essere un uomo.

Ed ella ha fantasia e anima e passione: tutte le sostanzialità dell'essere, insomma, ma non riflesse subbiettivamente. Un caso me ne ha oggi più che mai persuaso. Cordelia non suona alcun istrumento: ho saputo da Firma Jansen che ciò andrebbe contro i principii della zia. Peccato! Non c'è, io credo, mezzo migliore della musica per stringer relazione con una ragazza.

Oggi mi son recato presso la signora Jansen: ho aperto a metà la porta senza bussare, con una sfrontatezza tutta mia, che m'ha già reso dei buoni servizi, e che all'occasione so giustificare con una assurdità qualsiasi. Ella era là sola, seduta avanti al pianoforte e suonava una melodia svedese, con un gran turbamento dipinto sul volto, come se stesse commettendo una cattiva azione.

Spesso perdeva la pazienza e s'interrompeva: poi ricominciava di nuovo, ma con tocchi più molli. E dalle sue dita fluivano e correvano attraverso le note fremiti di passione così intensa, che mi facevan tornar alla mente il ricordo della vergine Mittelil, a cui, nel suonar l'arpa d'oro, il latte fluiva dai seni.

Ho chiuso la porta e ho seguitato ad ascoltare dal di fuori. Avrei potuto precipitarmi nella stanza e approfittare del momento; ma sarebbe stato agire da insensato. Le rimembranze divengon col tempo un tema troppo prezioso di dolci conversazioni, e più che mai potrà produrre effetto sulla sua anima ciò che sì profondamente ha commosso i suoi sentimenti.

Spesso avvien di trovare in un libro un fiorellino appassito. Certo doveva esser un dolce momento quel che c'indusse a riporre là quel fiore, ma la ricordanza è ancora più dolce.

Forse Cordelia non vuol si sappia ch'ella sa suonare o sa suonar solo quella breve aria svedese, che deve aver per lei un significato, un interesse speciale. Chissà? — E appunto per

ciò l'avvenimento di oggi ha una grande importanza... Una volta o l'altra quando parlerò più confidenzialmente con lei, il veleno non mancherà di produrre il suo effetto.

3 giugno.

Cordelia è ancora per me un mistero; perciò io mi contengo in tanta quiete, come un soldato che si tiene immobile e steso al suolo per udir ogni minimo rumore del nemico che si avvicina. Ancor non si può dire propriamente che ella si accorga della mia esistenza, o che i nostri rapporti reciproci siano in uno stato negativo, perchè nessun vero rapporto esiste tra di noi. Finora non ho osato fare una prova.

Si legge nei romanzi: " Vederla e amarla fu una cosa sola „. Potrebbe esser vero se l'amore non avesse una propria dialettica. Ma nei romanzi non s' apprendono a proposito del vero fuoco d'amore che menzogne sopra menzogne, che servono ad accorciare il còmpito all'autore.

Ripensando all' impressione ricevuta da ciò che fino ad ora ho visto e udito, all'impressione che mi ha fatto il primo incontro, l'immagine che ho di lei si modifica a vantaggio tanto suo che mio.

Non è cosa di tutti i giorni trovare una fanciulla che viva così veramente sola o che si trovi così concentrata in sè stessa. Dopo averla esaminata con la critica più severa, l'avevo trovata incantevole. Eppure era un momento ben

passeggero che sparisce come il giorno che è trascorso. Ancora non avevo potuto figurarmela nell'ambiente in cui vive, nè avrei mai pensato che potesse sentirsi così sicura e spontanea dominatrice delle tempeste della vita.

Ma ora vorrei meglio conoscere quali sono i suoi sentimenti. Certo non è stata mai innamorata, chè il suo spirito corre vie troppo alte, ed è ben diversa da quelle false vergini che già da lungo tempo si sono abituate al pensiero di posare tra le braccia di un amante. Gli esseri con cui s'è finora incontrata nella vita, non hanno potuto destar nella sua anima l'incertezza tra sogno e realtà. E ancor si nutre della divina ambrosia dell'Ideale. Ma l'ideale che risplende avanti alla sua anima non è di essere una pastorella di Arcadia o una eroina da romanzo ; ma forse piuttosto qualche cosa di simile a una Giovanna d'Orléans.

Rimane sempre la domanda : la sua femminilità è già così forte che può essere riflessa, o deve essere goduta solamente quale bellezza e grazia? In altre parole : si può tender di più l'arco? È già gran cosa il trovare una pura, immediata verginità ; ma se questa è in uno stadio tale che si possan tentare su di lei delle trasformazioni, si ha anche l'interessante. Il mezzo migliore a tal fine è di cominciare col metterle attorno un vagheggino che sia adatto all'uopo. È una superstizione il credere che ciò possa recarle danno.

Una fanciulla è una pianta fine e delicata,

la cui vita ha, come fiore bellissimo, la grazia. Meglio sarebbe che nulla avesse udito dell'amore; ma per i miei scopi io non esiterei un momento a procurare a Cordelia, se ancora non l'ha, un corteggiatore. Però a nulla ciò servirebbe se costui fosse un essere ridicolo.

Egli deve essere un giovane degno di rispetto, una natura amabile, ma insufficiente alle esigenze della passione di Cordelia. La quale viene allora a sentirsi superiore a lui, comincia a disprezzare l'amore, ne mette in dubbio perfino l'esistenza, perchè avanti ai suoi occhi splende un ideale che nella vita reale non può trovare. " Questo si chiama amore?„ — dirà, — " allora nell'amore nulla v'è di grande. „ E la sua passione la farà divenir altera, e l'alterezza la renderà interessante. Nello stesso tempo sarà più vicina che mai alla caduta, e ciò la renderà anche più interessante. — La cosa migliore sarà che io cerchi dapprima di essere introdotto nel circolo delle sue conoscenze; forse fra di esse troverò un innamorato come lo cerco. A casa sua ella non può avere tale occasione, non andandovi quasi nessuno; ma poichè anche lei deve pur uscire di casa, qualche occasione non mancherà. Ora voglio mettermi in cerca dell'innamorato..... Non deve essere un eroe pieno di fuoco che voglia correr subito all'assalto: deve saper soltanto introdursi nella casa claustrale, come un ladro, di soppiatto.

Tutto questo mi rende necessario il principio strategico, che sarà legge di ogni mossa nel combattimento: cioè io dovrò venire a con-

tatto con lei solo in una situazione interessante. L'interessante in ogni suo aspetto deve essere il terreno su cui si combatterà questa battaglia. Se non erro, anche la natura di lei è fatta in modo che ciò che io pretendo è appunto ciò che ella dà e pretende. È sempre necessario intuire quello che ognuno può dare e quindi può pretendere.

I miei casi d'amore hanno per me stesso un che di reale e costituiscono perciò nella mia vita un'epoca e un periodo di cultura che m'ero prefisso: di modo che ad essi quasi sempre si riconnette la raggiunta perfezione in un'arte voluta. Così fu a cagione del mio primo amore che ho imparato il ballo e per una piccola danzatrice studiai il francese. Allora però io andavo sul mercato come tutti gli sciocchi e spesso vi rimanevo raggirato. Or son io quel che esige e alza le pretese.

Forse ella ha già esperimentato completamente un lato della vita interessante: almeno si potrebbe crederlo dal suo modo solitario di vivere. Or bisogna cercar dall' altro lato qualche cosa che al primo momento non appaia molto interessante, ma che appunto perciò lo diventi in sèguito. A questo fine io scelgo qualche cosa che non sia poetica, ma prosaica. Dapprima la sua femminilità viene neutralizzata per mezzo di prosaica intelligenza e ironia, e non direttamente, ma indirettamente, specie per mezzo dell'assoluto neutrale: lo spirito. Così ella viene quasi a perdere avanti a sè stessa la propria femminilità; ma in questo stato non può rima-

nere sola, e allora mi si getta tra le braccia: non però come suo innamorato, ma ancora come essere affatto neutrale. In quel momento si risveglia la sua femminilità; la quale deve per opera mia salire fino al massimo punto di tensione e urtare contro questa o quella autorità e con tale mezzo raggiungere un'altezza quasi superumana. Cordelia allora mi apparterrà nell'ardore della sua passione.

5 giugno.

Non ho avuto davvero bisogno di andare molto lontano per trovare quel che cercavo. Cordelia frequenta la casa del grossista Baseter. Ivi m'è apparso, come se ve l'avessi chiamato, Edoardo, il figlio del grossista, che è pazzamente innamorato di lei; ci vuol poco a vederlo.

Egli sta nell'ufficio di suo padre ed è un bel giovane simpatico, un po' timido, cosa che, a quanto pare, non gli nuoce agli occhi di lei.

Il povero Edoardo per il grande amore non sa proprio quel che deve fare. Quando la sera Cordelia viene a casa sua, egli — solo per lei — si mette in gran gala, solo per lei s'infila il suo abito nero nuovo, e sfoggia, solo per lei, dei polsini lucidissimi. E in mezzo alla società abituale — radunata come tutti i giorni nel suo salotto — egli fa con il suo apparato straordinario una figura quasi ridicola; ciò lo rende incredibilmente impacciato. Se questo fosse solo una finzione, Edoardo potrebbe divenire per me

un rivale certamente pericoloso. Poichè è necessaria un'arte raffinata per sapere trar partito dallo smarrimento; ma chi la possiede può ottenere con questo mezzo moltissimo: così io ho spesso saputo trarre in inganno delle giovani dame. In generale le ragazze parlano sprezzantemente degli uomini timidi, ma in segreto li amano. Un po' di smarrimento lusinga la vanità di una ragazza che si sente allora la più forte: è una specie di tributo che le si presta.

Ma dopo averla così addormentata nella illusione, si deve mostrarle in un'occasione in cui potrebbe credere di vederci morire dallo smarrimento, che se ne è invece ben lontani e che si sa trovar molto bene il proprio cammino. Con la timidezza si perde la propria importanza di uomo e quindi questo viene ad essere un ottimo mezzo negativo per neutralizzare la distanza dei due sessi. Ma quando una fanciulla si accorge che tutto era stato solo una finzione, allora arrossisce davanti a sè stessa: nello stesso tempo però è lieta di aver fatto già quel passo. Accade all'incirca come quando ci si accorge di aver trattato troppo a lungo da bambino un giovinetto.

7 giugno.

Siamo amici io ed Edoardo? Sì, una vera amicizia esiste tra noi, come non se ne sono viste fin dai migliori tempi della Grecia. Siamo divenuti presto intimi e non ci è voluto molto perchè

mi confidasse il suo segreto. Poichè è appunto nel momento in cui si entra in confidenza quando scappan di bocca i più grandi segreti.

Povero ragazzo! È già tanto tempo che langue per lei! Ogni volta che Cordelia viene, si mette in gran gala e la sera l'accompagna a casa; il cuore gli martella fitto fitto al pensiero che il braccio di lei posa sul suo braccio; vanno insieme, guardano insieme le stelle, egli suona il campanello alla porta, ella sparisce, egli si dispera — ma spera pur sempre in tempi migliori. Mai ha trovato il coraggio di andare a visitarla a casa sua, e sì che le circostanze gli sono quanto mai propizie.

Sebbene internamente mi rida di Edoardo, trovo nel suo puerile modo di fare un qualche cosa di bello. Io conosco bene tutti i diversi stadî dell'amore: eppure non ho mai provato una tale palpitante angoscia da perder ogni signoria su di me: non che quel sentimento mi sia sconosciuto, ma su di me opera diversamente, chè piuttosto mi rende forte. Forse io non sono stato mai fino ad ora veramente innamorato? Può essere.

Io ho dato a Edoardo degli ammonimenti e gli ho detto di abbandonarsi intieramente alla mia amicizia. Egli deve fare domani un passo decisivo: deve andare personalmente da Cordelia a invitarla. Mi ha pregato di accompagnarvelo; a questa idea disperata l'ho portato io stesso ed ora mi mostro pronto ad accontentare il suo desiderio.

Egli vede in ciò una straordinaria prova di

amicizia. L'occasione è proprio come la desideravo. Ma qualora Cordelia venga ad avere il minimo dubbio sulla mia condotta, saprò fare in modo da confonderla completamente.

Se per l'innanzi non ho avuto mai bisogno di prepararmi ad una conversazione, ora devo farlo per poter intrattenere la Zia in un modo che l'interessi. Ho promesso a Edoardo di coprire così le sue mosse innamorate verso Cordelia. La Zia in tempi anteriori ha dimorato in campagna; ora mi sono messo a fare grandi studi di agronomia, perchè questa è la sua passione. Così sono entrato perfettamente nelle sue grazie: ella vede in me un uomo maturo e ordinato col quale si può discorrere e che non ha nulla di comune con i soliti damerini.

Cordelia ha una femminilità troppo innocente e pura per esigere che ognuno le faccia la corte, ma non può non trovar il mio modo d'agire quasi irritante. Quando noi sediamo nella dolce intimità del salotto ed ella come un angelo esercita il suo fascino su tutti e su tutto ciò che le sta intorno, allora io divento in me stesso impaziente e vorrei precipitarmi fuori dalla mia tana. Poichè come in una tana io sto all'agguato, mentre agli occhi della gente siedo tranquillo al mio posto. In quei momenti sento la tentazione di prenderla per mano, di stringermela tra le braccia, l'amata creatura, così che nessuno me la possa portar via. Talvolta la sera, quando io ed Edoardo la lasciamo, e Cordelia salutandomi mi porge la mano e io la tengo tra le

mie, non vorrei lasciarla mai, mai più. Pazienza — quod antea fuit impetus nunc ratio est — ella deve cadere in tutt'altro modo nelle mie reti — e allora io improvvisamente lascierò libero corso a tutta la forza del mio amore. Se troppa fretta e anticipi intempestivi non ci avranno guastato quel momento, tu lo dovrai a me, o Cordelia! Quanto più io tenderò l'arco d'amore, tanto più profonda sarà la ferita. Come un arciero tendo la corda ora più, ora meno, e odo il suo canto che è il mio peana, ma ancor non mi metto in mira e non pongo il dardo in cocca.

Se un piccolo numero di persone è solito di ritrovarsi piuttosto spesso in una sala, ne nasce come una tradizione per cui ognuno viene ad avere il suo posto fisso. Così è anche in casa Wahl. La sera prendiamo il tè. — Poi la Zia siede al suo tavolino da lavoro e Cordelia, seguita da Edoardo, va alla tavola vicino al sofà: io seguo la Zia. Edoardo vuole sussurrare piano e segretamente, e di solito ci riesce tanto bene che finisce per non parlar più affatto. Io invece non ho segreti con la Zia: parlo dei prezzi del mercato, calcolo quanti litri di latte ci vogliono per far una libbra di burro, con le medie della panna e la dialettica della zangola, — discorsi tutti che una ragazza può non solo udire senza danno, ma in questa edificante conversazione il suo cuore e la sua mente vengono in egual misura nobilitati.

Volgendo le spalle al tavolino da tè e alle

fantasticherie di Edoardo e di Cordelia, io fantastico con la Zia. Come è grande e saggia la natura nella sua produttività, qual dono meraviglioso è il burro, qual risultato magnifico di natura e d'arte! Così la Zia non ascolta quello che dicono Edoardo e Cordelia, posto anzi tutto che parlino; io invece so udir ogni loro parola, so vedere ogni loro movimento anche il più insignificante. E ciò è d'importanza grande per me: non si sa mai quali idee disperate possano venir in mente a un uomo disperato: talvolta anche i più ritrosi e previdenti osan in tale stato le cose più arrischiate.

Per quanto in apparenza mi occupi solo della Zia, io conosco abbastanza bene Cordelia per sapere che ella mi sente sempre invisibilmente presente tra loro due.

Il quadro che formiamo noi quattro insieme è certo assai curioso. Un'analogia potrei ben trovarla s'io volessi assumermi la parte di Mefistofele; ma in ogni caso Edoardo non è certo un Faust. E se faccio io la parte di Faust, Edoardo dovrebbe essere il Mefistofele e ciò non gli si addice affatto. Ma un Mefistofele io non sono, e meno che mai agli occhi di Edoardo. Egli mi riguarda come il buon genio del suo amore, e in questo almeno ha ragione, perchè sull'amor suo certo nessuno veglia come me. Gli ho promesso di intrattenere la Zia e adempio l'onorevole còmpito con tutta serietà, occupando il tempo quasi esclusivamente in discorsi economici: noi percorriamo cucina, cantina e so-

laio, ci interessiamo dei polli, delle galline, degli anitroccoli, ecc. Tutto ciò irrita Cordelia perchè non può capir a che cosa io miri con questo mio modo d'agire. Io sono e resto per lei un enigma che ella non ha alcuna voglia di indovinare che pur la irrita, e quasi l'indigna. Ella sente bene che sua Zia, una signora così rispettabile, fa una figura quasi ridicola. Ma nello stesso tempo io dispongo così bene le mie carte che vede l'impossibilità di indovinare i miei pensieri e di lavorare contro di me; e qualche volta spingo il giuoco così in là che Cordelia stessa deve sorridere di sua Zia. Questi sono studi che pur bisogna fare.

Ma io non sorrido insieme con lei; mentre ella deve sorridere, io rimango invariabilmente serio. Così deve acquistare la prima falsa sapienza: sorridere ironicamente. Eppur questo sorriso colpisce me quasi tanto come la Zia: poichè ella non sa ancora affatto che cosa sul conto mio debba pensare. Forse sono un giovane divenuto vecchio innanzi tempo oppure... oppure...

Dopo che ha sorriso della Zia, s'adira con sè stessa. Io allora mi rivolto e, mentre seguito seriissimamente i miei discorsi agronomici, Cordelia sorride di me e di tutta la situazione.

I nostri rapporti non posano su un'attrazione derivata da mutua intelligenza, ma su una ripulsione dell'incompreso. La mia relazione con lei non è in fondo una relazione. È una com-

prensione esclusivamente spirituale che naturalmente per una fanciulla equivale a niente. Eppure il metodo di cui ora mi servo ha dei vantaggi non comuni. Un uomo che si presenta nella parte del galante desta subito sospetto ed eccita resistenza. Di tutto questo io sono esente: non si ha nessuna diffidenza verso di me, anzi si è disposti a considerarmi come un giovane rispettabile a cui si potrebbe affidare una ragazza. Il mio metodo ha il solo difetto di andare un po' troppo per le lunghe: però deve essere usato solo con degli esseri che siano abbastanza interessanti per compensare le fatiche prodigate.

Quale forza ringiovanitrice possiede una fanciulla!

Nè le fresche aure mattutine nè i venti e le onde del mare, nè l'ardente vino, nulla ha tanto come lei la virtù di far ringiovanire.

Presto Cordelia finirà per odiarmi. Io faccio a meraviglia la parte del vecchio scapolo, dichiaro spesso che le mie più grandi aspirazioni sono di sedere comodamente, di dormir sul soffice, di aver un servitore fedele, un amico fedele con il quale io possa andar a braccetto, ecc., ecc., e riesco a portare la Zia in questo ordine di idee. Dei vecchi celibi si può ridere, si può persino aver compassione di loro; ma che un uomo giovane e non privo di spirito si comporti in tal modo, è cosa che muove a sdegno una ragazza. Poichè tutta la significazione, la bellezza e la poesia del suo sesso vengono in tal modo rese vane.

Così passano i giorni, io la vedo senza parlarle perchè in sua presenza parlo con la Zia. Pure nella notte qualche volta mi sento trascinato dal desiderio di dare sfogo al mio amore. Allora, avvolto nel mantello, col cappello abbassato sul viso, mi reco alla casa dove lei abita. La sua camera da letto dà sul cortile, ma si può vedere dalla strada. Cordelia rimane qualche volta un momento avanti alla finestra chiusa, oppure apre le imposte e contempla le stelle.

Io intanto mi aggiro come uno spirito in quelle ore della notte, là sotto la sua casa. Cordelia se ne sta lassù inosservata da tutti tranne da quegli da cui meno si crederebbe osservata. E io là sotto dimentico ogni cosa, là non ho più piani, nè imboscate, non più freddi calcoli; gitto via la ragione, e il mio petto si allarga pei profondi sospiri che non posso frenare, perchè soffro, soffro profondamente sotto lo schema di tutta la mia vita.

Altri sono eroi di virtù di giorno e peccatori di notte, io simulo nel giorno e son di notte pieno di infinito desiderio. Oh se ella guardasse qui giù e potesse vedere dentro la mia anima; se lo potesse!

Se Cordelia comprendesse bene sè stessa, dovrebbe riconoscere che io sono l'uomo a lei destinato. Ella è troppo impulsiva, troppo sensibile per trovare la sua felicità in un matrimonio. E non deve cader per mezzo di un seduttore ordinario: se ella cadrà per mezzo mio, salverà sempre nella sua caduta l'interessante.

A dire il vero Cordelia non ha gran voglia di porgere ascolto, quando Edoardo parla. Di quando in quando si mette ad ascoltare i miei discorsi con la Zia. Allora io faccio balenare sull'orizzonte un lampo che lascia intravedere un altro mondo lontano e diverso: tanto la Zia che Cordelia ne rimangono stupite. La Zia vede il lampo, ma non ode nulla, Cordelia ode la voce, ma nulla vede. Subito tutto ritorna come prima, e la conversazione tra me e la Zia seguita uniforme, accompagnata dal mormorare monotono dell'acqua nella teiera.

Tali momenti possono aver qualcosa di opprimente, specie per Cordelia. Ella non ha nessuno con cui parlare. Se si rivolge a Edoardo, c'è pericolo che questi nel suo smarrimento faccia qualche sciocchezza: se volge lo sguardo verso me e la Zia, la colpisce sgradevolmente il contrasto tra la calma che regna nel monotono *tran-tran* dei nostri discorsi, e la confusione di Edoardo. Certo agli occhi di Cordelia la Zia deve apparire come stregata, tanto docilmente mi segue da per tutto dove voglio. — Ma Cordelia non può prender parte alle nostre conversazioni, anche perchè io ve la tratto come una bambina. Non che io lo faccia per prendermi delle libertà: anzi piuttosto il contrario; so come dannosamente questo potrebbe operare, e ora importa che la sua femminilità più che mai si innalzi pura e bella. — Nei miei rapporti così confidenziali con la Zia mi è facile di trattare Cordelia come una bambina che nulla sa

del mondo. La sua femminilità così non vien ferita, ma solo neutralizzata: — nè può rimanere ferita s'io l'ammonisco a ogni tratto perchè non conosce i prezzi del mercato; — ma ciò che l'adira è il pensiero che si possano considerare tali cose come le più importanti della vita. La Zia invece, soggiogata dalla mia forte ragione, supera quasi sè stessa ed è divenuta fanatica. L'unica cosa che non le può andar giù è che io ufficialmente non sia nulla. Adesso, ogni volta che si parla di un impiego vacante, dico: " Questo sarebbe buono per me ". E seguito a parlar con molta serietà in proposito. Cordelia naturalmente nota l'ironia; ed è proprio quel ch'io voglio.

Povero Edoardo! Peccato che non si chiami Fritz; ogni volta che ripenso alle nostre relazioni, mi viene in mente il Fritz della " Fidanzata " di Scribe. Anche Edoardo è, come il suo precursore, caporale della Guardia Civica, e, a dire il vero, è anche lui un uomo abbastanza noioso. Egli non considera le cose dal loro punto più giusto. — Povero Edoardo!

L'unico pensiero che mi dia veramente dispiacere, è ch'egli mi si è tanto affezionato da non saper proprio in che modo esprimermi la sua gratitudine. Ringraziarmi per i servizi che gli rendo, via, sarebbe davvero un po' troppo.

A poco a poco mi stringo sempre più a Cordelia passando ad attacchi più diretti. Ora quando mi trovo a casa sua mi colloco in modo da potermi volgere a lei con maggior facilità.

Le parlo più di sovente, la costringo a rispondermi. Cordelia ha un'anima veramente appasionata e le piace tutto ciò che è straordinario: certo la mia ironia sulla sciocchezza degli uomini, il mio scherno sprezzante sulla loro vigliaccheria, sulla loro torpida ignavia l'attraggono. Io credo che vorrebbe poter guidare in cielo il carro del sole, per accostarlo alla terra e cuocer un po' il dorso agli uomini. Eppur non ha ancora nessun abbandono verso di me, perchè io ho cercato di evitar ogni avvicinamento persino nel campo dello spirito. Prima di poter appoggiarsi a me, deve divenire forte in sè stessa.

Ella deve svilupparsi, deve sentir la forza di tensione della sua anima, deve saper prendere il mondo e portarlo. Il suo occhio e il suo sguardo già mi mostrano quali progressi faccia. Una volta vi ho letto l'ira della distruzione.

Ma di nulla Cordelia mi si deve sentir obbligata, poichè è necessario che sia libera, e solo nella libertà è l'amore, solo nella libertà l'eterno trascorrere di tempo felice. Per quanto io sì fortemente la tenga in mio dominio, per quanto io mi adoperi a fine di menarla al punto che graviti attratta verso di me, ella dovrà in apparenza cader tra le mie braccia come costretta da impulso naturale. E opero in modo, e ciò è di massima importanza, che non cada come corpo pesante, ma che come spirito graviti intorno a uno spirito. Sebben Cordelia mi debba appartenere, non deve questo possesso venire a identi-

ficarsi con un che di non bello che prema su di me come un peso. Ella non deve essere per me, nè dal punto di vista fisico una molestia, nè dal punto di vista morale un dovere. Tra di noi deve regnare in leggiadro giuoco la libertà. La donna mia ha da esser per me tanto leggera ch'io la possa regger tra le mie braccia.

Cordelia mi occupa la mente quasi fin troppo: quando le son vicino non perdo mai l'equilibrio, ma nelle ore della solitudine, la mia ragione solo di lei si occupa. — Io ho talvolta un desiderio infinito di lei, e non di parlarle, ma di veder la sua immagine librarmisi dinanzi, e talvolta la seguo nella via, non per essere veduto, ma solo per vederla.

Ieri sera uscimmo insieme dai Baseter; Edoardo l'accompagnava. Mi separai da loro in tutta fretta e mi recai in un luogo appartato dove mi aspettava il mio servitore; travestitomi rapidamente, le andai ancora una volta incontro senza che neppure lo sospettasse. Edoardo era muto come sempre.

Io sono innamorato, certo, ma non nel senso ordinario della parola, e quando si è innamorati così bisogna star bene attenti perchè le conseguenze possono essere pericolose: innamorati così lo si è una volta solamente.

Eppure il Dio dell'amore è cieco e quando si è accorti non è difficile d'ingannarlo. L'arte vera è di acquistar la più grande possibile percettività emotiva, di saper quale impressione si faccia e quale se ne riceva da una fanciulla. In questo

modo si può essere innamorati di molte in una volta, perchè si è innamorati in modo differente delle speciali qualità che ognuna possiede. Amarne una sola è troppo poco, amarle tutte si chiama essere superficiali; ma conoscere sè stesso e amarne quante sia possibile, saper nascondere nella propria anima le potenze dell'amore, sì che essa ne riceva il suo nutrimento mentre la coscienza abbraccia il tutto — questo è il piacere, questa è la vita!

In fondo Edoardo non può lagnarsi di me. Certo io voglio servirmi di lui come d'una pietra di paragone e come d'uno strumento per mezzo di cui Cordelia venga a prendere in odio l'amore comune e quindi a oltrepassarne i limiti — ma è necessario che Edoardo non sia una caricatura, perchè allora non gioverebbe più a nulla. E Edoardo non solo borghesemente viene tenuto per un buon partito — il che non ha molto peso agli occhi di lei: una ragazza di diciasette anni non bada a tali cose — ma egli ha anche personalmente molte amabili qualità; e io lo aiuto a metterle in mostra. Come un'abbigliatrice o come un decoratore, lo adorno nel migliore modo possibile e fin dove arrivino i mezzi: persin qualche volta lo rivesto di penne non sue.

Quando noi ci rechiamo insieme da Cordelia, il camminar vicino a lui mi dà un sentimento curiosissimo. Mi sembra quasi che sia un mio fratello o figlio, eppure egli è mio amico, coetaneo e rivale. Pericoloso per me egli non potrà diventar giammai. Quanto più io lo metto in



alto, tanto maggiore è anche l'altezza da cui Cordelia si abituerà a guardare ciò che dovrà disprezzare in sèguito, e tanto più grande diventerà il presentimento di ciò che ella infinitamente desidera.

Io aiuto Edoardo, parlo bene di lui, faccio insomma tutto ciò che un amico può fare per un amico. Affin di mettere più completamente in rilievo la mia freddezza, faccio figurare Edoardo come un sognatore. Ed egli che non sa far niente da sè stesso, ha sempre bisogno della mia guida per poter spingersi avanti.

Cordelia m'odia e mi teme. Che cosa teme una donna? Lo spirito. Poichè lo spirito è la negazione di tutta la sua femminile esistenza. Una bellezza maschile, delle maniere simpatiche, ecc., sono anche esse dei buoni mezzi per far delle conquiste, ma non giovan mai a darci una vittoria completa. Perchè? Perchè in tal caso si combatte una fanciulla nel suo proprio campo e con le sue armi, e allora essa è sempre la più forte. Con tali mezzi le si posson far imporporare le gote, le si posson far abbassare gli occhi, ma mai si può cagionarle quell'ansia quasi soffocante che abbellisce di tanto interesse i suoi tratti.

3 luglio.

Come donna ella mi odia — come donna di spirito mi teme — ma pur nella sua intelligenza dovrà amarmi. Io ho provocato questa lotta nella sua anima. La mia alterezza, la mia sde-

gnosità, la mia spietata ironia l'attraggono — ma non all'amore: chè ancora non nutre un tal sentimento, e meno che mai verso di me.

Con me vorrebbe piuttosto combattere; e mi invidia l'altera indipendenza di fronte agli uomini, l'altera indipendenza — libertà dell'arabo nel deserto! Il mio scherno e la mia eccentricità neutralizzano ogni manifestazione d'amore. Del resto, Cordelia si dimostra abbastanza espansiva verso di me, perchè non vede in me un corteggiatore: mi prende una mano, me la stringe, ride con me e mi mostra una certa attenzione nel valore più strettamente greco della parola.

Quando col mio scherzo ironico l'ho divertita abbastanza a lungo, seguo il consiglio dell'antica canzone: il cavaliere distenda il suo rosso mantello pregando la vergine di sedervisi. Ma io non distendo al suolo il mantello per evitare il freddo contatto del terreno, ma per sparir con lei nello spazio sulle ali del pensiero. Oppure non la prendo con me: mi pongo allora avanti a un pensiero, le faccio cenno con la mano e sparisco; rimanendo a lei sensibile solo nella risonanza della parola alata, e più parlo, più m'inalzo. In ardito volo di pensiero, Cordelia allora vuol seguirmi alzandosi su ali di aquila. Ma io sono così soltanto per un momento ; poi ritorno subito freddo e asciutto.

Vi sono diverse specie di rossore verginale: l'arrossir volgare delle eroine da romanzo che diventan sempre rosse " come il fuoco " e un arrossir più delicato, — aurora dello spirito —

che è in una fanciulla meraviglioso. Quel rossor fuggevole che accompagna un pensiero felice, è bello nell'uomo, più bello nel giovanetto, incantevole nella donna. È uno sfavillante lampeggiare dello spirito, che se bellissimo nel giovanetto, è incantevole nella fanciulla, perchè la verginità sua appare così nella luce più pura. Man mano che ci si inoltra negli anni, questo rossore sparisce quasi del tutto.

Talvolta io faccio qualche lettura a Cordelia, per lo più di cose indifferenti. Ho fatto notare a Edoardo che si possono facilmente stringere piacevoli relazioni con una ragazza imprestandole dei libri. E difatti Cordelia gli si è mostrata grata di questa sua attenzione. Ma il vantaggio maggiore l'ho io che posso determinar la scelta dei libri: così mi sono guadagnato un ottimo mezzo di osservazione. Edoardo riceve da me i libri, perchè la letteratura è per lui una " terra incognita „; quando poi la sera io vado da Cordelia, prendo come distrattamente un libro dalla tavola, leggo qualche frase a mezza voce e lodo Edoardo della scelta.

Ieri sera mi proposi di mettere alla prova la espansibilità dello spirito di Cordelia. Ero indeciso se avrei dovuto farle imprestare da Edoardo le poesie di Schiller per trovarvi poi, come per caso, il canto di Tecla, o le poesie di Bürger. Ho preferito queste ultime e specialmente l'Eleonora, che, malgrado la sua bellezza, è alquanto esaltata. Lessi la poesia ad alta voce e con gran sentimento. Cordelia era commossa e si

mise a cucire febbrilmente, quasi che Guglielmo avesse dovuto portar via lei invece di Eleonora.

Tacqui. La Zia aveva ascoltato, senza però prendere gran parte alla lettura: a lei un Guglielmo non fa spavento nè vivo nè morto, e inoltre ella non capisce bene il tedesco. Si è trovata invece nel suo elemento, quando, dopo averle mostrato la bella rilegatura del volume, ho cominciato a parlarle dell'arte di legare i libri. Con ciò avevo lo scopo di cancellare immediatamente l'impressione patetica che avevo suscitato in Cordelia. Questa deve essersi sentita intimamente scossa, ma non da una commozione che potesse farla cadere in tentazione; piuttosto deve aver provato come un senso di paura.

Oggi per la prima volta il mio occhio s'è posato a lungo su di lei. Si dice comunemente che il sonno renda le palpebre tanto grevi che debban chiudersi. Forse nel mio sguardo v'era qualche cosa di simile. Si chiudon gli occhi, eppur delle potenze oscure e misteriose appaiono. Ella non vede che io la guardo, ma lo sente, e lo sente in tutto il corpo. Chiusi gli occhi si fa notte; invece in lei risplende chiaro il giorno.

Ora Edoardo deve levarsi di mezzo. Egli tenta di portar le cose agli estremi. Ogni momento mi posso aspettare che le faccia una dichiarazione. Nessuno lo sa meglio di me, iniziato ai suoi segreti, di me che lo mantengo a bella posta in questa esaltazione, per poter meglio

operare su Cordelia. Ma permettere che egli le confessi il suo amore, sarebbe osar troppo.

So bene che la risposta sarebbe un no: ma tutto non sarebbe finito. Perchè un rifiuto farebbe troppo male a Edoardo e il dolore potrebbe commuovere Cordelia e renderla più cedevole. Tale compassione verrebbe a danneggiare l'alterezza della sua anima, essendo la compassione un sentimento malsano; e se questo accadesse, diventerebbe perfettamente inutile tutto quello che ho fatto per mezzo di Edoardo.

Ora i miei rapporti con Cordelia cominciano a divenire drammatici: qualche cosa deve accadere, sia quel che sia. Io non posso più seguitare a tenermi nella semplice parte di osservatore, se no mi sfuggirà il momento opportuno. Cordelia deve venir colta di sorpresa da un che di inaspettato — è necessario: in tal modo io verrò a prendere il posto che mi appartiene. Ma a tal fine debbo stare all'erta, perchè ciò che in un caso ordinario potrebbe aver la sua efficacia, forse in questo non ne avrebbe. Quindi Cordelia deve venir sorpresa in modo che apparisca al primo momento come causa della sorpresa, qualche cosa di affatto comune. Deve soltanto in sèguito, a poco a poco, venir a vedere che pur nell'abituale il sorprendente si celava. Questa è la legge di ogni cosa interessante e legge di tutto quello che io faccio e che non faccio riguardo a Cordelia.

Quando si è potuto apparire in modo da destar sorpresa, si può considerare come vinta la par-

tita. Perchè in tal modo avendo sospeso nella donna la sua energia, le si rende impossibile di reagire; ciò in conseguenza e anche a seconda dei mezzi soliti o insoliti che si sono usati.

Ricordo ancor con una certa soddisfazione la prova, tra ardita e sventata, che feci con una dama distintissima. A lungo e inutilmente l'avevo seguita di nascosto per poter entrare in relazione con lei in un modo interessante, quando una volta la incontro verso mezzogiorno per istrada. Ero certo che non mi avrebbe riconosciuto; forse non sapeva neppure se io fossi o no della stessa città. Era sola; le passai dinanzi guardandola tristemente, credo quasi con le lagrime agli occhi. Mi tolsi il cappello avanti a lei, che si fermò, e con una voce commossa, accompagnata da uno sguardo doloroso, le dissi: " Non vi adirate con me, Signorina..... voi avete una rassomiglianza sorprendente con un essere che io amo con tutta la mia anima, che pur è lontano da me, e dovete perciò esser tanto buona da perdonare il mio strano modo d'agire „. — Naturalmente ella mi credette un sognatore, e un po' di fantasticheria piace sempre ad una fanciulla, specialmente quando si sente al di sopra della situazione e può sorriderne.

Ella, infatti, sorrise e lo fece con grazia infinita; e con un sorriso mi salutò, pur mantenendo il più nobile contegno. Poi continuò il suo cammino; io la seguii tenendomi a qualche passo di distanza. — Qualche giorno dopo la rincontrai

e mi permisi di salutarla. Ella mi guardò sorridendo amichevolmente.....

La pazienza è una virtù preziosa e bene ride chi ride l'ultimo.

Ma come sorprenderò Cordelia? Potrei provocar la tempesta erotica e sveller gli alberi con le radici. Potrei tentar di strapparla dal terreno ove posa e nello stesso tempo con mezzi segreti far apparire alla luce la sua passione. Nè ciò mi sarebbe impossibile, chè a tutto si può muovere una ragazza per mezzo della sua passione. Ma esteticamente sarebbe un errore, e, trattandosi di Cordelia, verrei meno all'ideale a cui miro. Io non amo l'inganno; inoltre esso è un mezzo che dà buoni risultati solo quando si ha che fare con quelle ragazze cui solo la falsità può dare un bagliore di poesia. Ma in questo caso facilmente va perduto il vero piacere per l'effetto dannoso che viene dalla confusione. Io dovrei allora vuotar in un paio di sorsi quella coppa che può, invece, darmi gioia per degli anni di seguito. E pur facendo tutto questo rimarrei nella piena coscienza del mio sbaglio: sì che più doloroso verrebbe ad assalirmi il pentimento di non aver saputo godere più riccamente e pienamente. Io non devo goder Cordelia in un momento di esaltazione.

Ciò che meglio converrebbe per raggiungere il mio scopo, sarebbe un fidanzamento in piena regola. Perchè, forse, Cordelia rimarrebbe molto più sorpresa nell'udir da me una comune e borghese dichiarazione d'amore e nel vedersi da me

chiesta in sposa, che se, udendo delle ardenti parole d'amore, e respirando i vapori della coppa inebbriante da me portale, potesse con il cuor palpitante pensare ad esser rapita.

Ma ciò che mi disturba terribilmente in un fidanzamento, è la morale che l'accompagna. Nella scienza, come nella vita, l'etica è sempre in ugual modo noiosa. Quale contrasto! sotto il cielo dell'estetica tutto è bello, pieno di grazia, alato: ma dove entra l'etica il mondo si fa squallido, brutto e indicibilmente noioso. Nel fidanzamento non v'è, in senso stretto etica realtà come nel matrimonio: la sua forza avvincente esiste solo *ex consensu gentium*. Questo è per me di estrema importanza. Poichè il *quantum* etico in esso potrebbe esattamente bastare per lasciar su Cordelia l'impressione di aver varcato i confini dell'ordinario; senza però che questa impressione fosse tanto grave da produrre delle scosse temibili.

Io ho sempre avuto un certo rispetto verso la morale. Mai, neppure per ischerzo, ho promesso a una ragazza di sposarla. E se ora trasgredisco questa mia norma, è solo una tragressione apparente, perchè saprò operare in modo che Cordelia stessa mi libererà da ogni impegno. Il mio orgoglio cavalleresco trova spregevole il far delle promesse.

Commette cosa indegna un giudice quando vuol indurre un delinquente alla confessione con la promessa della libertà. Un giudice di tal sorta ha rinunziato alla sua forza e al suo talento. Io

io solo di ciò che mi si dona nel senso
) della parola. I seduttori inesperti
di mezzi non leali, ma che cosa ne
? Chi non sa tenere sotto il suo fa-
fanciulla, al punto che ella più niente veda, tranne ciò che le si vuol far vedere; chi non sa immedesimarsi nell'essere di lei sì da ottenerne tutto ciò che voglia, colui è un buono a nulla. Io non gl'invidio i suoi godimenti. Un tal uomo rimane sempre un inetto e questo di me non si può dire.

Io sono un esteta, un artista dell'amore, e all'amore io credo, ne ho compresa l'essenza e l'interesse, ne conosco tutti i segreti, e ho le mie proprie idee in proposito: credo, cioè, che ogni storia d'amore debba durare la metà di un anno al massimo, e che ogni rapporto debba cessare *eo ipso* quando più niente rimanga da godere. Io so tutto questo, e so nello stesso tempo che il più grande godimento che si possa immaginare nell'amore è quello di essere amati, di essere amati sopra ogni cosa al mondo. Penetrare con lo spirito nell'essere di una fanciulla è un'arte, ma saperne uscire è un capolavoro, per quanto questo ultimo fatto dipenda sempre dal primo.

Ancora una cosa sarebbe possibile: che Edoardo cioè si fidanzasse con lei ed io divenissi l'amico di casa. Certissimamente Edoardo avrebbe ogni fiducia in me, perchè la sua felicità gli sembrerebbe opera mia. In tal modo io potrei agire più copertamente. Ma questo non va bene: Cordelia

non potrebbe fidanzarsi con Edoardo senza cadere dalla sua altezza. E allora, forse, le mie relazioni con lei diverrebbero più piccanti che interessanti. L'interesse non può nascere sul terreno infinitamente prosaico del fidanzamento.

In casa Wahl tutto comincia ora ad apparir significativo. Si vede chiaramente che sotto le forme abituali muovesi una vita nascosta che presto dovrà trovare la sua espressione esteriore. Casa Wahl si prepara ad un fidanzamento. Un osservatore superficiale potrebbe forse credere che corra qualche cosa tra me e la Zia. La prole veniente da un tal matrimonio sarebbe utilizzata per la diffusione della scienza agricola. Così io diventerei zio di Cordelia. — È vero che io sono amico della libertà di pensiero, ma un'idea tale è tanto assurda, che non mi basta l'animo di fermarmici sopra. Cordelia teme una dichiarazione d'amore da parte di Edoardo, ed egli nutre la speranza che forse con una dichiarazione potrebbe tutto definire. Ma io piuttosto gli risparmierò le conseguenze spiacevoli di un tal passo, prevenendolo. Spero di poter presto liberarmi di lui, perchè ora comincia veramente a ingombrarmi il cammino. Egli mi appare così ebbro di sogni e d'amore che ho quasi paura che in un momento di sonnambulismo cominci a raccontare a tutta la città il suo amore. Eppur nello stesso tempo non osa accostarsi a Cordelia. Io oggi ho gettato uno sguardo su di lui: come un elefante può sollevare un uomo con la proboscide, così l'ho sol-

levato con i miei occhi e l'ho gettato dietro di me. Per quanto egli sia rimasto a sedere al suo posto, pur credo che se ne sia risentito per tutto il corpo.

Cordelia non è più verso di me tanto piena di sicurezza come lo era per il passato. Prima mi si avvicinava sempre femminilmente sicura: ora esita alquanto. Questo però, non vuol dir molto e non mi sarebbe difficile di ricondurre le cose allo stato di prima. Ma non lo voglio. Ancora qualche altra esplorazione nella sua anima, e poi il fidanzamento. In ciò non mi si opporranno certo grandi difficoltà: Cordelia dirà un sì convinto, a cui farà seguito un *Amen* di cuore della Zia. Questa non potrà più stare in sè stessa dalla gioia di avere un genero così pieno di economia agricola. Genero! Ogni cosa ci si avviticchia addosso come convolvolo, quando ci si arrischia in questo campo. Genero! Propriamente io non diventerei suo genero, ma suo nipote, o meglio, se Dio vorrà, io non diventerò nè l'uno nè l'altro.

23 luglio.

Oggi ho raccolto il frutto di una voce che ho messa in giro, cioè che io sia innamorato di una ragazza. Con l'aiuto di Edoardo la voce è giunta anche alle orecchie di Cordelia. Ella è curiosa, mi osserva, ma non osa interrogarmi. Eppur non è per lei indifferente accertarsi se sia o no la verità, in parte perchè le sembra

impossibile, in parte perchè in ciò vedrebbe un avvenimento significativo anche per sè stessa. Se s'innamora anche un uomo così pieno di fredda ironia come lo sono io, perchè non potrebbe farlo anche lei senza doversene vergognare?

Io son sicuro di saper raccontare una storia in modo che la " pointe „ di essa, nè vada perduta, nè venga troppo presto. Mantenere in tensione d'animo gli ascoltatori e accertarmi con diversioni di natura episodica quale esito alla storia essi desidererebbero, e illuderli sempre sulla piega che gli avvenimenti prenderanno, questo è il mio piacere. Servirmi di doppie significazioni così che gli ascoltatori solo una ne comprendano, e poi improvvisamente vengano ad accorgersi che le mie parole potrebbero avere un altro senso: questa è la mia arte. Quando si vuol aver modo di fare le proprie osservazioni a un dato proposito, bisogna tenere un discorso. Mentre si parla, si può notare per mezzo di diversioni, di domande e risposte, quale sia l'animo degli ascoltatori. — Con grande serietà ho cominciato a dire volgendomi alla Zia: " Devo ascrivere questa voce alla benevolenza dei miei amici o al malanimo dei miei nemici? Chi non ne ha troppi, tanto degli uni che degli altri? „ Qui la Zia ha fatto una osservazione, da cui ho cercato di distoglier l'attenzione di Cordelia, per mantenerla nella maggior tensione d'animo possibile. A questo contribuivo anch'io tenendomi rivolto alla Zia e parlando colla maggiore solennità possibile. "Oppur devo ascriverlo

a un caso, a una " generatio aequivoca „ di una voce corsa in giro — (Cordelia certo non ha capito questa parola che ha contribuito a confonderla di più, specialmente perchè io vi ho posto sopra una accentuazione sbagliata e nello stesso tempo ho fatto una cera astuta come se qui fosse la " pointe „) — così che io che vivo sempre appartato dal mondo, son divenuto materia di discorsi in cui si sostiene che io sia fidanzato „. Cordelia aspetta probabilmente da parte mia una confessione o una smentita in proposito, ma io continuo: " I miei amici hanno detto questo, perchè si deve ritenere come una gran felicità l'essere innamorato (ella ha trasalito); i miei nemici, perchè trovan ciò ridicolo — (impressione inversa) — appunto perchè credono che la cosa sia affatto infondata; oppure devo io attribuire tutto questo a una " generatio aequivoca „? e che il tutto sia nato dalle vane elocubrazioni di un cervello disoccupato?„.

La Zia si è affrettata, con femminile curiosità, a domandarmi con quale persona, secondo la fama, io mi sarei fidanzato. Non ho risposto alla domanda. Credo che tutta questa storia abbia in fondo giovato solo a far alzare di un paio di punti le azioni di Edoardo presso Cordelia.

Ora si avvicina il momento decisivo. Io potrei rivolgermi per iscritto alla Zia e domandarle la mano di Cordelia. Così si fa di solito, come se per il cuore fosse più naturale lo scrivere che il parlare. Sceglierei certo questa via, che è più conforme alla prosaicità e volgarità di un

fidanzamento, se ciò non mi togliesse ogni possibilità di sorprendere Cordelia; e perciò me ne astengo volentieri.

Un amico forse mi direbbe: “Rifletti bene al passo che stai per fare, che è un passo decisivo per la tua vita e per la felicità di un altro essere „. Sì, questo sarebbe il vantaggio se io possedessi un amico. Ma di amici non ne ho. Se sia un vantaggio, non posso dirlo di sicuro: ma certamente è un vantaggio e grandissimo non esser tormentati da tali consigli. Del resto posso dire in tutto il rigor del termine di aver ben riflettuto prima di muovere questo passo.

Così nulla più mi impedisce di fidanzarmi. E ora finirò di far la parte della persona insignificante e prosaica, per diventare un partito, “ un buon partito „, dirà la Zia.

Soltanto per lei tutta questa storia mi dispiace, per lei che mi ama di un amor puro, sincero, economico, e che quasi mi adora come suo ideale.

31 luglio.

Oggi ho scritto una lettera d'amore per un altro. Io trovo interessante di immedesimarmi con questo mezzo in una situazione altrui senza dovere sacrificar nulla della mia propria quiete. Accendo la pipa, sto a sentir i ragguagli che egli mi dà, e mi faccio dar le lettere che ella gli ha scritto. Io ho sempre avuto cura di studiar come una ragazza scrive. Lui se ne sta lì come

un sorcio innamorato e mi legge quelle lettere, che io interrompo di tanto in tanto con qualche laconica osservazione: ella sa scrivere, ha sentimento, ha gusto, è cauta, ha certo già amato un'altra volta, ecc.

Del resto faccio anche un'opera buona, riunisco due giovani e poi mi tolgo di mezzo. Ogni volta che ho reso felice una coppia mi cerco poi anche una vittima; ma faccio felici due persone e infelice al più una. Io sono onesto e degno di fiducia: non ho mai ingannato qualcuno che si è fidato di me.

Naturalmente anche io faccio i miei piccoli guadagni, ma son regalie di diritto. Perchè godo tanta fiducia? Perchè so il latino, studio assiduamente e mi tengo per me le mie storie. E non sono degno forse di tanta fiducia? Mai ne ho fatto abuso.

2 agosto.

Il mio momento era venuto, Ho visto la Zia per la strada: sapevo d'altronde che Edoardo era alla dogana, quindi potevo senza grande difficoltà dedurre che Cordelia si sarebbe trovata sola a casa. Infatti era sola e sedeva avanti al suo tavolino da lavoro. Vedendomi, perchè io non son solito visitare la famiglia nella mattinata, ha leggermente trasalito. Per poco la situazione non avrebbe preso una piega troppo eccitata. E la colpa non sarebbe stata di Cordelia che subito si è rimessa; io invece ho pro-

vato una impressione indescrivibile, a onta della corazza di cui avevo voluto rivestirmi.

Ell'era incantevole col suo vestitino di mussola a righe azzurre e con una rosa fresca al petto. Ella stessa era un fresco fiore, e aveva la freschezza soave del fiore appena sbocciato. Chi può sapere dove nella notte vaghino con l'anima le fanciulle? Io credo nella terra delle illusioni: e quando la mattina ne ritornano portano ancora con sè un alito di verginale freschezza.

Ell'aveva un aspetto così giovanile eppur così maturo! Pareva che fosse uscita allora dalle mani della natura, la madre tenera e ricca. E a me sembrava di esser stato presente a quel congedo e di aver visto quella madre amorosa prenderla ancora una volta tra le braccia e dirle: "Va nel mondo, creatura mia, per te ho fatto del mio meglio; ricevi questo bacio sulla tua bocca come un sigillo; un sigillo che ti conserva sacra e che nessuno potrà rompere se non quando tu vorrai: ma quando l'unico degno verrà, per mezzo di questo sigillo tu potrai comprenderlo ".

E ha posato sulle sue labbra un bacio, un bacio, il quale non come un bacio umano toglie qualche cosa, ma un bacio divino che tutto dona e dona alla fanciulla la potenza dei baci.

O natura, come sei profonda e misteriosa, tu che dài all'uomo la parola e alla fanciulla l'eloquenza del bacio!

Cordelia ha ricevuto sulle labbra questo bacio e quello dell'addio sulla fronte, e uno di gioioso saluto sugli occhi. Perciò sembrava che nulla

sapesse del mondo: solo conosceva la madre immortale, la fida, buona madre che invisibile vegliava su di lei.

Subito sono ridivenuto padrone di me stesso e ho assunto l'aria solennemente sciocca che è di prammatica in simili circostanze. Dopo qualche preambolo mi sono avvicinato a lei e le ho fatto la mia domanda.

Se un uomo parla come un libro stampato è cosa noiosa starlo a sentire; pure è spesso utilissimo di parlare in tal modo. Un libro tra tutte le altre qualità ha quella assai rara di lasciarsi interpretare come si vuole. Parlando come un libro si può appunto raggiungere questo fine. Nelle mie parole non mi sono discostato dalle formule ordinarie. Innegabilmente Cordelia mi è sembrata, come mi attendevo, sorpresa. Non so davvero descrivere l'aspetto di lei in quel momento. Ella aveva quasi l'aria di un commento del libro, un commento ancora non scritto, ma promesso, e che dava la possibilità di ogni interpretazione. Una parola ancora ed ella avrebbe riso di me, una parola ancora e sarebbe stata commossa, una parola e sarebbe divenuta supplichevole: ma nessuna parola è venuta alle mie labbra ed io mi sono tenuto solennemente al rituale. — " Ma Voi mi conoscete da così poco tempo! „ — Mio Dio, di questa difficoltà ci si preoccupa solo quando ci si vuol fidanzare, e non davvero quando si percorre il nobile e spensierato sentier di rose dell'amore.

Strano! Nelle mie riflessioni di questi ultimi

giorni, non ho mai dubitato che ella mi avrebbe risposto con un " sì " se io avessi saputo coglierla all'improvviso. Ciò dimostra quanto poco giovino tutti i preparativi: nulla è accaduto come mi aspettavo. Cordelia non ha detto nè " sì " nè " no ". Avrei dovuto prevederlo. Del resto la fortuna mi aiuta davvero, perchè il risultato è stato migliore di quello che mi ero atteso. Cordelia mi ha detto di rivolgermi alla Zia. Questa ha dato il suo consenso — di ciò non avevo mai dubitato — e Cordelia ha seguito il consiglio della Zia.

Poetico il mio fidanzamento non lo è stato molto — non me ne posso davvero vantare; anzi è stato prosaico e borghese quanto mai. La ragazza non sa decidersi a dire nè " sì " nè " no "; la Zia dice " sì ", la ragazza dice " sì " anche lei; io prendo la ragazza, la ragazza prende me — e ora deve cominciare la storia.

3 agosto.

Così io sono fidanzato. E Cordelia anche. Questo è presso a poco quanto ella sa. Se avesse un'amica con cui confidarsi, le direbbe: " Non posso capire che cosa significhi tutto ciò. Un non so che mi attira verso di lui, ma che cosa non lo so proprio; egli esercita su di me una forza di attrazione così strana! Mi domandi se lo amo? No, questo no, nè potrò mai farlo. Invece potrò vivere insieme con lui veramente bene e essere perciò con lui felice: egli certo non esige troppo

da me e gli basta che io sappia resistere a vivere con lui „.

Cara Cordelia mia, egli esige forse assai più di quel che tu non possa immaginare, assai più che di vivere con lui!...

Ridicolissimo tra tutte le cose ridicole è certo il fidanzamento. Il matrimonio almeno ha un senso, per quanto porti con sè molti fastidi. Ma il fidanzamento è un'invenzione dovuta esclusivamente all'uomo e che non fa proprio onore al suo inventore.

Edoardo è furioso e pieno d'amarezza. Ora lascia che la barba gli cresca sul viso, e, cosa che significa molto, ha messo da parte il suo abito nero. Egli vuol parlar a Cordelia e svelarle il mio orribile inganno. Certo sarebbe una scena molto impressionante veder Edoardo non rasato, vestito male, parlare ad alta voce con Cordelia! Basta che la barba lunga non riesca a farlo trionfare!.....

Invano io cerco di ricondurlo alla ragione dicendogli che è stata la Zia a volere il fidanzamento, che forse Cordelia pensa ancora a lui, e che se egli potesse riguadagnarsela io mi ritirerei subito, ecc. ecc. Egli resta un momento indeciso se debba o no farsi tagliar la barba e mettersi un nuovo abito nero, ma un momento dopo, ricomincia a imprecare rabbiosamente. Io faccio di tutto per rappacificarlo. Ma per quanto egli sia infuriato contro di me, non muove un passo senza essermisi rivolto per consigli: non dimentica che io sono stato il suo fido mentore. Perchè privarlo dell'ultima speranza, perchè romperla

con lui? È una cara persona, e chissà che non possa ancora una volta o l'altra essermi utile.

Io ora mi trovo avanti a un duplice còmpito: devo in primo luogo già fin da adesso preparare le cose in modo da rendermi possibile di liberarmi dal fidanzamento quando lo vorrò, e di assicurarmi in cambio un legame più bello con Cordelia e di più profonda significazione. Io devo poi il più possibile utilizzar il tempo nel godimento degli incanti di cui la natura l'ha così generosamente adorna, ma con la circospezione e il riserbo necessarii per non prendere nulla prima del tempo. Quando Cordelia avrà alla mia scuola imparato quello che è "amare" e avrà imparato ad "amarmi", allora il fidanzamento dovrà sciogliersi come forma insufficiente all'amore, ed ella sarà mia. Altri invece si precipitano come pazzi verso la mèta del fidanzamento e vi si attaccano con tenacia, e nessuna altra prospettiva hanno avanti a sè che un matrimonio noioso per tutta l'eternità. Ognuno agisce secondo i suoi gusti.

Tutto ancora è allo "statu quo": ma io non posso imaginare un fidanzato più felice di me, o un avaro, che abbia trovato delle monete d'oro, più avaro di me. Il pensiero di averla in mio potere m'inebbria. Una femminilità pura, innocente, diafana come il mare e nello stesso tempo come il mare profonda, e dell'amore affatto ignara! Ma ora ella dovrà apprender quale ne sia la potenza. Come una figlia di re che da una povera capanna vien condotta al trono

dei suoi padri, così ella deve entrar nel regno che le appartiene e che è anche la sua vera patria. E questo deve accadere per mezzo mio: quando imparerà che cosa sia l'amore, imparerà anche ad amarmi. Quando dell'amore avrà conosciuta tutta l'importanza, si volgerà a me per amarmi; ma quando il cuore le dirà che tutto le è stato svelato per mezzo mio, me ne amerà doppiamente.

Molte fanciulle hanno nel cuore un' imagine indefinita di nebbia, che dovrebbe essere il loro ideale, e su questa misuran ogni oggetto del loro amore. Tra queste mezze anime potremo trovarne qualcuna che ci accompagni cristianamente per il mondo, ma nulla più.

Cordelia siede sul sofà davanti al tavolino da tè e io siedo presso di lei su una seggiola. Tale posizione mostra fiducia, ma infonde nello stesso tempo un nobile rispetto che tiene a distanza. Straordinariamente importante è il modo di stare, almeno per chi sappia vedere e comprendere. L'amore ha diverse posizioni: questa è la prima.

Tutto mi inebbria in questa fanciulla così regalmente dotata da natura: le forme molli e pure, la profonda innocenza verginale, gli occhi limpidissimi. Entrando l' ho salutata. Come sempre mi è venuta incontro con aria lieta, un po' smarrita, forse un po' incerta. Le nostre relazioni si sono dal tempo del fidanzamento alquanto cambiate, ma in che modo, non lo sa neppur lei. Ha preso la mia mano, ma non come sempre sorridendo. Io ho stretto appena percet-

tibilmente la sua, con fare dolce e amichevole, però senza esprimere amore.

Ella siede sul sofà vicino alla tavola da tè.

Tutto è quieto e solenne come quando la terra comincia ad accendersi nel primo fuoco dell'alba. Non una parola le sale alle labbra, perchè il cuore è troppo commosso. Il mio occhio indugia su di lei, ma non con un pensiero sensuale: sarebbe cosa troppo bassa. Come una nube sopra un campo, un leggero rossore si distende sul suo viso. Che cosa esprime? Amore, desiderio, timore, speranza? Poichè il rosso è il color del cuore. No. Ella stupisce, si meraviglia, ma non di me, non di sè stessa, ella stupisce in sè stessa perchè in sè stessa si va trasformando. Un tale momento esige tranquillità; la riflessione non deve disturbarlo, nè le procelle della passione debbono interromperlo. Sembra quasi che io non sia presente: ed è proprio la mia persona condizione necessaria al suo stupore contemplativo. Il mio essere è in armonia col suo. In tali istanti si adora una fanciulla, come una divinità: silenziosamente.

Son felice di aver la casa di mio Zio. Per far nascere in una ragazza orrore per il tabacco, non c'è di meglio che condurla in una sala da fumo. E così per togliere ad una ragazza la voglia del fidanzamento non c'è di meglio che condurla da mio Zio. Quivi è il ritrovo di tutti i fidanzati: è una società insopportabile, e nè posso davvero sentirmi offeso se Cordelia vi diviene impaziente. Ci troviamo insieme, credo, in

dieci coppie, senza contar le truppe ausiliarie che vengono nella capitale nei giorni festivi. Là noi fidanzati possiamo libare in calici ricolmi la gioia del fidanzamento. Per tutta la sera non si ode altro che un rumore simile a quello che produrrebbe chi andasse intorno con uno scacciamosche: — sono i baci degli innamorati! E poichè da mio Zio regna una libertà anche troppo compiacente, non c' è nemmen bisogno di scegliersi un cantuccino appartato: tutti siedono intorno a una gran tavola rotonda. Anch'io faccio mostra di comportarmi verso Cordelia allo stesso modo degli altri: ma in ciò debbo saper frenarmi. Sarebbe davvero disgustoso se io offendessi in tal maniera la sua pura verginità! Mi sentirei allora degno di rimproveri ben più forti che ingannandola. Ogni fanciulla che a me si affida può esser sicura di venir trattata in modo perfettamente estetico. Certo alla fine della storia ella verrà ingannata: ma questa non è cosa che vada contro i miei principî estetici, anzi vi si conforma. E poi in ogni caso, uno dei due deve essere sempre ingannato: o l'uomo dalla donna, o la donna dall'uomo. Sarebbe interessante di vedere con una statistica ricavata dalla storia, dalle favole, dalle leggende, dalle mitologie, dalle canzoni popolari, chi più spesso sia l'infedele se l'uomo o la fanciulla.

Del tempo che io spendo così largamente per Cordelia, non mi faccio nessun rimprovero,

sebbene ogni incontro con lei richieda preparativi molto lunghi. Io vivo con lei il divenire di un amore. E io stesso vi assisto quasi invisibile, sebbene visibile le stia vicino. Come una danza a due che è da un solo ballata, così è la mia relazione con lei: io sono nella mia invisibilità il secondo danzatore. Ella si muove come in sogno e crede di essere sola; eppur si muove con un altro e quest'altro sono io, invisibile quando son visibilmente presente, visibile quando presente invisibilmente. Nel suo movimento ella ha bisogno d'un compagno; verso lui si piega, e gli porge la mano, e fugge, e gli si riavvicina... io prendo la sua mano e completo il suo pensiero, già completo in lei stessa. Ella si muove nella melodia della sua anima: io sono solo l'occasione per cui ella si muove. Io non dimostro il mio amore per non destarla dal sogno: e sono pieghevole, sciolto, impersonale quasi come una sensazione.

.

Di quali argomenti parlano i fidanzati? Per quel ch'io sappia essi cercan di solito di farsi conoscere a vicenda le loro onorandissime famiglie. Nessuna meraviglia se in tali momenti lo spirito d'amore se ne fugga lontano.

Saper far dell'amore un che di assoluto avanti a cui ogni altra cosa perda importanza, è assolutamente necessario: se no, meglio lasciar ogni tentativo di mai amare, anche se s'avesse voglia di sposar dieci volte.

Che cosa ha che fare con i misteri dell'amore,

che mia zia si chiami Marianna, mio zio Cristoforo o che mio padre abbia il grado di maggiore? Perfin la nostra propria vita passata deve perder ogni sua significazione.

Del resto non credo si possa dir propriamente che una fanciulla abbia delle cose da raccontare. E se qualche cosa ella sa, mette forse conto di ascoltarla, ma non poi d'amarla. Io almeno, da parte mia, non esigo storie di sorta: l'immediato mi basta.

Legge eterna nell'amore è che due esseri debbano sentirsi come venuti al mondo l'uno per l'altro solo nel primo istante in cui hanno cominciato ad amarsi.

Ora devo saper ispirare a Cordelia un certo grado di fiducia o meglio saper allontanare da lei alcuni dubbi. Certo io non appartengo e non voglio appartenere al numero di quegli amanti che si amano per stima, si sposano per stima e per stima mettono al mondo dei figliuoli. Ma so bene che l'amore esige, finchè la passione ancor sopisce, che estetica e morale non vengano tra loro in conflitto. Allora l' amore trova la sua propria dialettica. Il mio modo d' agire verso Edoardo è stato molto meno morale che quello verso la Zia, eppur mi è molto più facile difendere avanti a Cordelia il primo che il secondo. Ho creduto conveniente, per quanto ella non abbia fatto parola in proposito, di dirle che non mi è stato possibile di agire in altro modo. Il pensiero di tante infinite precauzioni che per lei ho dovuto impiegare, lusinga il suo amor proprio

e il modo misterioso con cui io opero ridesta la sua attenzione. Certo con ciò potrei tradire una lunga esperienza in materia d'amore: e cadrei in contraddizione il giorno che volessi lasciarmi sfuggir detto di non aver mai prima amato. Ma non importa. Io non ho alcun timore; basta che ella per ora non se ne accorga, e io raggiungerò quello che voglio. Lasciamo pur alla gente saputa l'orgoglio di non cader mai in contraddizione. La vita di una fanciulla è tanto ricca! ed è perciò ricca anche di contraddizioni, e contraddizioni suscita.

Benissimo. Fin da lungi, qui dalla via vedo quella graziosa testolina ricciuta che si sporge così dalla finestra: già da tre giorni la sto osservando. Le ragazze non stanno mai tanto alla finestra senza ragione: e forse in questo caso ve n'è una tutta speciale. — Ma per l'amor di Dio, non vi sporgete tanto! Scommetterei dieci contro uno che siete montata sopra una sedia, non è vero? Pensate che cosa spaventevole sarebbe se andaste a cadere — non sulla testa mia, chè io son fuori questione — ma sulla testa di lui... Come, è possibile? Ma sì è proprio un mio amico, il teologo Hausen. Ha nella sua andatura qualche cosa di straordinario: vedo bene che vien sulle ali del desiderio. Frequenta la vostra casa? E senza aver fatto sapere niente a me? Bella Signorina, come, sparite? Ah! vorreste andare incontro ad aprirgli..... Tornate, tornate pure, egli non verrà... Come, non mi cre-

dete? Ma io posso assicurarvelo... me lo ha detto proprio adesso, che non voleva entrare in questa casa. Se quella carrozza che è passata non avesse fatto tanto fracasso, avreste potuto udirlo voi stessa. Gli ho domandato come *en passant*: Vuoi entrare qui? Ed egli mi ha risposto con voce chiara e ben intelligibile: No..... E per adesso potete dirgli addio, perchè il signor teologo viene a spasso con me.

Egli ora è confuso e le persone confuse parlano volentieri. Discorrerò con lui del posto di parroco a cui aspira... Arrivederci, mia bella Signorina. Noi dobbiamo andar a fare una passeggiata fino al Dazio...

Eccoci di ritorno... Ah quanta fedeltà da parte vostra! Ancora alla finestra! Non so chi non sarebbe felice di possedere una tale fanciulla...

Ma perchè sto tramando tutte queste storie? Sono forse un uomo spregevole che si vuol divertire a spese altrui? Niente affatto. Io faccio tutto per il bene vostro, mia amabile Signorina. In primo luogo: voi attendevate il teologo, lo attendevate con ardente desiderio e rivedendolo ora, doppia sarà la vostra gioia. Secondo: non appena il teologo avrà messo piede in casa vostra dirà: " Eccomi finalmente! mio Dio, per poco non eravamo traditi. Quel maledetto stava sotto la tua porta proprio quando volevo venire a trovarti! Ma io sono stato furbo e ho attaccato con lui un lungo discorso a proposito del posto a cui aspiro. E ho dovuto trascinarlo fino al Dazio. Ma non si è avvisto di niente ".

Benissimo. E così voi ora dovrete amare il teologo anche più di prima per la sua accortezza. Voi avevate sempre saputo che egli fosse uomo di gran scienza, ma che fosse così accorto... certo non vi era mai neppur passato per la mente.

Ripensandoci meglio, mi sembra che il loro fidanzamento non possa esser ancora ufficiale, perchè in questo caso io avrei pur dovuto saperne qualche cosa. La ragazza è bella e attraente, ma troppo giovane. Forse la sua ragione non è ancor matura. Se facesse un passo così serio senza averci riflettuto abbastanza..... Bisogna impedirlo. Voglio parlare con lei. È mio dovere trattandosi di una fanciulla così amabile. Ed è anche mio dovere verso il teologo, perchè è mio amico, e verso di lei perchè è la fidanzata del mio amico. E lo devo anche alla sua di certo rispettabilissima famiglia: lo debbo infine a tutta l'umanità perchè si tratta di un' opera buona. Tutta l'umanità! Qual pensiero magnifico, edificante! Operare in nome di tutta l'umanità, avere una procura generale di tal sorta!

E ora torno da Cordelia. Di certe impressioni posso averne sempre bisogno, e l'amorosa nostalgia di quella testolina ricciuta mi ha davvero dolcemente commosso.

Ora deve incominciare la prima guerra con Cordelia. Fuggendo dinanzi a lei e lasciandomi inseguire, voglio con questa guerra insegnarle a vincere. Ecco il mio piano. Io comincio quasi col ritrarmi avanti a Cordelia, la quale dovrà così

venire a conoscere tutto ciò che costituisce la potenza dell'amore: pensieri inquieti, passione, nostalgia, speranza, attese impazienti. Mentre così simulo tutto si sviluppa in lei, io per lei armonicamente. Così Cordelia va al suo trionfo. Io esalto questo trionfo con inni ditirambici, e intanto le mostro l'unica via per la quale dovrà procedere. Vedendomi prostrato sotto il suo scettro, ella dovrà credere nella eterna onnipossenza dell'amore: ma dovrà nello stesso tempo credere anche in me. — Io non ne dubito, perchè le mie azioni sono basate su verità profonde, e perchè son sicuro dell'arte mia.

Così si desterà l'amore nella sua anima ed ella riceverà la sua prima consecrazione come donna. Indi, cosa che non ho fatto finora, le farò la corte nel senso borghese della parola. Questo la distaccherà da me e così verrà in quel momento a sentirsi libera. E solo libera io la voglio amare. Nello stesso tempo sarà però necessario che ella non abbia neppure il sospetto di dovere a me questa libertà, se no perderà la fiducia in sè stessa. Solo quando ella sarà libera e tale si sentirà fin quasi al punto da non volerne più sapere di me, allora avrà principio la vera guerra. In quel momento Cordelia sarà forte e piena di passione: e perciò una tal guerra avrà per me una importanza grandissima, qualunque ne saranno le conseguenze immediate. E se per orgoglio volesse finirla con me? Ebbene! Abbia pure la sua libertà: mia dovrà diventar lo stesso. Sarebbe sciocco il credere che

il fidanzamento sarebbe bastato altrimenti a tenermela legata.

Solo quando sia libera io voglio prender possesso di lei. Ma anche se mi abbandonerà, dovrà pur cominciare la seconda guerra; e in questa rimarrò io vincitore, perchè la prima vittoria non sarà stata che un'illusione. Quanto più grande la sua forza, tanto maggiore sarà per me l'interesse. La prima guerra sarà una guerra di liberazione, che io potrò combatter quasi scherzando, ma la seconda una guerra di conquista, una guerra per la vita e per la morte.

Amo io Cordelia? Sì! Sinceramente? Sì! Anche fedelmente? Sì, fedelmente significato estetico della parola: il che ha già un certo valore. Che cosa ti avrebbe giovato, o fanciulla, cadere nelle mani d'uno sciocco marito? Che cosa saresti divenuta? Nulla.

Si dice comunemente che l'onestà non basta per campare la vita: ed io sostengo che l'onestà non basta quando si vogliono amar certe fanciulle. Pertanto io l'amo fedelmente. Mi tengo nel massimo riserbo, per non turbare lo sviluppo della sua ricca natura e perchè tutto ciò che sta in lei nascosto possa rivelarsi. Io son uno dei pochissimi che possono far questo e tra le moltissime ella è l'unica a cui questo si convenga. Non siamo dunque stati creati l'uno per l'altro?

Non è proprio mia colpa se non posso rivolgere lo sguardo al pastore che predica, invece

di tenerlo fisso sul bel fazzolettino ricamato che tenete tra le mani!.... Vi è ricamato un nome che debbo vedere..... Vi chiamate Carlotta Hahn? È davvero una cosa seducente venire a conoscere così presto e per caso il nome di una signorina! È stato forse uno spirito che misteriosamente mi ha fatto fare la vostra conoscenza? Ovvero non era per caso che tenevate il fazzoletto proprio in modo che io potessi leggervi il nome?... Siete commossa, vi asciugate una lagrima... Di nuovo tenete fra le mani il fazzoletto.... Ora vi accorgete che io guardo voi e non il pastore e vi accorgete nello stesso tempo che il fazzoletto ha tradito il vostro nome.... Ma non c'è niente di male in tutto questo! È tanto facile sapere il nome di una signorina... Perchè maltrattate così quel fazzoletto? Siete adirata con esso? E anche con me? Ma ascoltate, vi prego, le parole del pastore: « Non bisogna indurre il prossimo in tentazione. Anche chi lo fa senza sua scienza è colpevole e solo può ripararvi con molte opere buone ». Ora il pastore ha finito la predica e dice *Amen*. Fuor della chiesa vi sarà lecito anche di spiegarlo al vento, quel fazzoletto, se vorrete..... O avete paura di me? Ho forse fatto qualche cosa che voi non potete perdonarmi, o forse qualche cosa a cui non osate ripensare — per perdonarmi?

Nei miei rapporti con Cordelia io dovrò tenere due specie di mosse. Se cederò sempre avanti alla sua onnipotenza, invece di ipostasiarsi la

sua più profonda femminilità, potrebbe avvenire che lo spirito di amore venisse presso di lei a dissolversi. Inoltre nella seconda guerra non potrebbe più offrirmi nessuna resistenza. Ora ella sen va, ricinta di sogno, incontro alla vittoria, ma deve pur sempre essere risvegliata. E deve imparare a ritornar sul campo con forze rinnovate anche quando l'alloro della vittoria sembra doverle sfuggire. Così la sua femminilità diverrà matura.

Che cosa dovrò fare in sèguito? Infiammarla con le parole e poi tornare ad allontanarla da me con delle lettere? Meglio il contrario: perchè questo mi darà la possibilità di goderla nei momenti più meravigliosi. Quando ha ricevuto una mia lettera e il dolce veleno le è penetrato nel sangue, basta una parola perchè in lei l'amore divampi. Subito dopo, mediante l'ironia, le faccio rinascere il dubbio: ma non tanto che non sèguiti a sentirsi ancor vincitrice.

Alle lettere l'ironia si addice molto male anche perchè può essere troppo facilmente fraintesa: come d'altra parte in un colloquio non è consigliabile di lasciarsi andare in estasi. Quando ho potuto, con una mia lettera penetrar vicino all'amata, ho facili le mosse ed ella può confondermi fino a un certo punto con l'essere universale che vive nell'amor suo. Inoltre in una lettera ci si può muovere con la massima disinvoltura: così io posso epistolarmente gettarmi con facilità mirabile ai suoi piedi, ecc., cosa che, eseguita in realtà, mi farebbe prendere per un esaltato e tutta l'illusione andrebbe perduta.

La contraddizione per necessità derivante da questo duplice modo di agire susciterà in Cordelia l'amore e lo renderà grande e forte; in una parola: la indurrà in tentazione. In principio le lettere non dovranno avere una tinta troppo erotica, ma un'impronta più universale, dovranno solo contener qualche accenno, sollevar qualche dubbio. Intanto, all'occasione, le farò intendere che un fidanzamento se ha dei grandi vantaggi, contiene anche dei grandi difetti. E a questo proposito di caricature non ne mancano in casa di mio Zio. Con queste io la tormenterò tanto che dovrà presto pentirsi di essersi fidanzata: ma non potrà d'altraparte farmi alcun rimprovero per aver suscitato in lei tali sentimenti.

Oggi comincierò con una letterina a mostrarle in brevi tratti il suo proprio interno, in apparenza descrivendo i sentimenti del mio cuore. Il metodo è giusto ed io agisco sempre con metodo. Se l'ho appreso lo debbo a voi, mie amabili fanciulle: a voi che ho prima amato: vostro ne sia l'onore.

Ogni fanciulla è una maestra nata, e anche se non si potesse apprender altro da lei, si apprenderebbe pur sempre una cosa: il modo di ingannarla. Nè altri che una fanciulla può insegnarcelo.

A qualunque età io arriverò, non dimenticherò mai, che solo allora un uomo può dir di non aver più ragione di vivere, quando è diventato tanto vecchio da non poter più nulla imparare da una giovinetta.

CORDELIA MIA,

Tu dici che mi avevi creduto diverso? — Sta in te il cambiamento o in me? Potrebbe essere che non io sia cambiato, ma l'occhio con cui tu mi guardi. O son cambiato proprio io?

Sì, un cambiamento è avvenuto in me, perchè ti amo; è avvenuto anche in te, perchè tu sei quella che io amo. Io prima animoso e altero guardavo ogni cosa al lume freddo e tranquillo della ragione; mai avevo conosciuto lo spavento: anche se degli spiriti fossero venuti a bussare alla mia porta, anche ad essi avrei potuto aprire tranquillamente. Ma ora la mia porta non avanti a fantasmi della notte pallidi ed esangui si è aperta, si è aperta avanti a te, mia Cordelia, e con te entrarono Vita, Giovinezza, Salute. E ora la mano mi trema e non può più reggere calma il lume; io debbo fuggire avanti a te e pur non posso staccare i miei occhi dalla tua persona. Sì tu lo dici, io sono mutato; non so quanto possa significare questa espressione, ma questo soltanto io so, che di nessun altro predicato più ricco di significazione potrei servirmi; e infinite volte debbo ripetere a me stesso misteriosamente: “ Io sono mutato „.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

L'amore ama il mistero — il fidanzamento è una manifestazione; l'amore ama il silenzio —

il fidanzamento è un bando; l'amore ama il bisbigliare sommesso — il fidanzamento è un proclama: eppure proprio il fidanzamento potrà mediante l'arte della mia Cordelia divenir un mezzo prezioso per trarre in inganno i nemici. In una notte buia sul mare, nulla è tanto pericoloso come la lanterna appesa alla nave, perchè essa inganna più delle tenebre.

Tuo Giovanni.

Cordelia siede sul divano vicino alla tavola da tè e io siedo vicino a lei. Il suo braccio si appoggia al mio, la sua testa pensosa posa sulla mia spalla. Ora mi sta tanto vicina eppur m'è tanto lontana, mi si abbandona, eppur non è mia. Ancora v'è qualche cosa che resiste in lei: una resistenza non subbiettiva, ma riflessa. È la resistenza solita nell' essere femminile; perchè è proprio della natura della donna il concedersi nella forma della resistenza.

Ella siede sul divano vicino alla tavola da tè ed io siedo vicino a lei. Il cuore le palpita, ma senza passione, il seno si muove, ma senza inquietezza, il colore del volto si muta, ma per sfumature appena visibili. È forse amore? No. Ella ascolta e comprende. Ascolta le parole alate e le comprende come se fossero sue proprie parole; ascolta la voce che trova eco nel suo cuore, e comprende questa eco come se la sua propria voce, avanti a lei e a un altro svelasse il suo segreto. Che debbo fare? Stordirla? No

certo: non gioverebbe a nulla. Rubarle il cuore? Neppure. Preferisco che lo conservi, il suo cuore. Che cosa fare allora? Voglio plasmarmi un cuore simile al suo. Un pittore dipinge, uno scultore scolpisce per diletto l'amata; anch'io posso farlo spiritualmente. Ella non saprà che io possiedo questa immagine: in ciò sta l'inganno. Io me la sono procurata nascostamente e solo in questo senso posso dir di averle rubato il cuore: alla stessa guisa di Rebecca che narrasi rubasse il cuore di Labano col rapirgli i suoi iddii famigliari.

Le cose circostanti e la cornice di un quadro sono di grande importanza, perchè si imprimono nella memoria e in tutta l'anima profondamente e fermamente come il quadro stesso, e vi rimangono indimenticabili. Per quanto m'inoltrerò negli anni, mai mi potrò raffigurare Cordelia altrove che in questa piccola stanza. Quando vado a farle visita, ella già mi viene incontro dalla sua camera mentre io apro la porta della sala; così i nostri sguardi s' incontrano, prima ancora ch' io abbia varcato la soglia. Quella stanza è un po' piccola, ma molto simpatica. Io e Cordelia sediamo sul sofà: di lì più che da altri punti mi piace di osservare l' ambiente. Davanti a noi sta la tavola da tè, coperta da un bel drappo che discende in ricche pieghe fino al suolo. Sopra la tavola v' è una lampada a forma di fiore, un fiore che apre la sua corolla

piena e gagliarda; intorno ad essa pende un finissimo velo trapunto che continuamente si muove, tanto è leggero. La forma della lampada mi ricorda la flora dell'oriente, e il movimento del velo l'aura dolce di quei paesi. Qualche volta la lampada divien quasi il *leitmotiv* dei miei sogni: e mi sembra di esser laggiù con Cordelia, seduto sotto un fiore luminoso.... Qualche altra volta mi muove a fantasticare il tappeto, tessuto d'una strana specie di giunchi. Penso alla piccola cabina d'una nave: e io e Cordelia veleggiamo nell'oceano immenso. E poichè sediamo lontani dalla finestra, possiamo guardare direttamente nel cielo ampio e vuoto; ciò accresce l'illusione. — Quando io siedo vicino a lei, mille visioni mi sorgono dinanzi e si dileguano...

L'ambiente ha poi un'importanza speciale per le future rimembranze. Noi dobbiam vivere ogni nostro amore con una tal perfetta intensità, da potercene poi sempre rievocare a voler nostro, dinanzi alla mente un'immagine che ne rinchiuda in sè ogni bellezza. A tal fine bisogna prestare all'ambiente cure particolari: e quando non sia come lo vorremmo, fa d'uopo saperlo acconciar ai nostri fini. Con Cordelia e l'amor mio i luoghi si armonizzan in modo mirabile. Qual altro quadro non mi si disegna invece nella mente quando io penso alla mia piccola Emilia! Pure, anche a lei l'ambiente si confaceva benissimo. E ancor la rivedo o meglio, ancor la ricordo, sempre, nella piccola stanza che dava

sul giardino. Attraverso la porta aperta, il breve giardinetto limitava la vista e costringeva lo sguardo a fermarsi, prima che potesse arditamente spaziar all'aperto e seguire la via maestra che si dileguava nella lontananza. Emilia era incantevole, ma meno interessante di Cordelia; e tutto nell'ambiente circostante sembrava che fosse stato a bella posta adattato a lei. L'occhio era trattenuto alla terra: e non si spingeva ardito e impaziente in avanti ma era fermato e si riposava nel piccolo spazio che formava la parte anteriore del quadro. E per quanto la strada maestra si perdesse romanticamente nella lontananza, l'occhio era ancor di più da ciò costretto a percorrer solo il tratto della strada che gli si protendea dinnanzi, e poi a ritornar ancora indietro, e poi a percorrere ancora, sempre la stessa linea.

Dove Cordelia vive, la prospettiva non deve aver dei limiti: con lei solo si armonizza l'ardita immensità dei cieli. Ella non deve sentirsi attaccata alla terra, ma librarsi nell' aere, non camminare, ma muoversi a volo, e non distratta in qua e in là, ma sempre avanti a sè, nell'infinito.

Non abbiamo mai tante occasioni di veder le sciocchezze dei fidanzati, come quando siamo fidanzati noi stessi. Qualche giorno fa mi si presenta il teologo Hansen con l'amabile fanciulla che è ora sua promessa sposa. Subito mi ha con-

fidato che è ella una creatura incantevole, — cosa che già sapevo, — e inoltre che ha fatto cadere su di lei la sua scelta allo scopo di plasmarla secondo l'ideale che sempre gli aveva rifulso avanti alla mente. Sudicione d'un teologo! — e pensare che invece lei è una ragazza così fresca, fiorente, e così lieta di vivere! Io, che pur sono un vecchio *practicus*, non mi accosto mai ad una fanciulla se non come a una adorabile ostia della natura, nè mai mi passa per la mente di insegnarle qualche cosa: da una fanciulla io ho soltanto da imparare. E anche quando ho l'occasione di esercitare su di lei una azione didattica, non faccio che restituirle ciò che da lei stessa ho appreso.

L'amore di Cordelia deve essere mosso, deve essere spinto ad allargarsi in tutti i campi, interamente, e non gettato parzialmente in qua e in là. Ella deve scoprir l'infinito e apprender che l'infinito è ciò appunto che sta più vicino alla natura umana: non deve però scoprir una tale verità per mezzo del pensiero: — per lei sarebbe allungar la via, — ma per mezzo della fantasia, in cui sta il vero e proprio legame tra lei e me: la fantasia, che nell'uomo è una parte e che invece nella donna è il tutto.

Cordelia non si deve alzar verso l'infinito per le travagliose vie del pensiero, chè la donna non è stata creata per la fatica: ma dovrà giungervi per la facile via del cuore.

L'infinito è per la donna un' idea altrettanto naturale, come l'idea che l'amore debba sempre essere felice. Una giovinetta dovunque si rivolga ha sempre attorno a sè l'infinito e per passarvi non ha che fare un salto, un salto facile, leggero, femminile, ben differente da uno maschile. Come sono pesanti in generale gli uomini! Essi debbono prendere la rincorsa, prepararsi, misurar la distanza, correr avanti e dietro diverse volte per provare. Alla fine saltano... e cadono. Ben altrimenti salta una fanciulla.

In un luogo di montagna due punte di roccia sporgono su di un abisso spaventevole che le separa. Nessun uomo osa fare quel salto; l'ha osato invece, narrano gli abitanti della regione, una fanciulla, e perciò si chiama il Salto della Vergine. Io credo volontieri a questa leggenda, come credo a tutte le grandi azioni compiute da fanciulle, e tanto più me ne entusiasmo quando ne sento parlare dal semplice popolo. Io credo tutto, tutto, persino a miracoli, solo per aver delle prove che l'unica e l'ultima cosa al mondo, degna della mia ammirazione, del mio stupore, è una fanciulla. — Per una fanciulla un tal salto è solo un passo: un uomo invece deve prima prender la rincorsa e lo sforzo eccessivo in confronto allo spazio lo fa apparir ridicolo. Chi può esser così sciocco da credere che una fanciulla abbia bisogno di tanti preparativi? Noi possiamo certo immaginarla sospesa nel salto ma questo salto non è per lei che un giuoco, e un godi-

mento, perchè si mostra piena di grazia. Se immaginassimo invece che ella abbia bisogno di prender prima lo slancio, penseremmo una cosa che non è secondo la vera natura della donna. Il suo salto è un librarsi nell'aria. E quando è giunta dall'altra parte, non vi giunge già fiaccata dallo sforzo; ma più bella, più lucente nell'anima, getta a noi un bacio al di sopra dell'abisso. Giovane, fresca, come un fiore appena sbocciato dalla montagna, ella si muove su quella voragine che a noi appar nera e piena di orrore.

Cordelia deve apprendere a muoversi nello spazio senza confini, a librarsi e cullarsi da sè stessa in una pienezza di sensazioni, a confonder i frutti della propria immaginazione con la realtà, la verità con la poesia, a lasciarsi trasportar nel vortice dell'infinito. Quando a ciò si sarà assuefatta, e in lei comincierà a sorger l'amore, allora sarà come io la desidero e la voglio. Allora potrò dir finito per me il tempo del servizio e del lavoro; e ammainate le mie vele veleggerò colle sue. Poichè quando ella sarà presa dall'ebbrezza dell' amore, soltanto il governar la nave e regolarne il corso basterà a darmi non lieve fatica.

Cordelia si sente molto a disagio in casa di mio Zio. Più volte mi ha pregato di non costringerla a venirvi, ma le sue preghiere non hanno giovato a nulla, perchè io ho sempre saputo trovar dei pretesti per condurvela. Ieri sera, tornando a casa, mi strinse la mano con una passione insolita. Certo deve aver orribilmente

sofferto. E anch'io, se non mi divertissi ad osservare l'affettazione e la poca naturalezza altrui, non potrei resistervi. Oggi ho ricevuto una lettera nella quale Cordelia parla del fidanzamento con un' ironia e uno spirito che non avrei potuti supporre in lei. Ho baciato quella lettera: di quante ne ho ricevute mai nessuna mi ha fatto una gioia maggiore. Così va bene, così voglio che sia.

CORDELIA MIA!

Che cosa è la nostalgia? I poeti si lagnano di esserne prigionieri. Ma come non è giusto il loro lamento! Quasi che potesse sentir desiderio e nostalgia soltanto chi sta nella prigione e non chi è libero! Io posso dire di esser libero, libero come un uccello, eppur quanto non è forte il desiderio che mi assale! Tutto il mio essere t'invoca quando io corro a te, t'invoca quando ti lascio, t'invoca quando ti siedo vicino, con un desiderio che ha della sofferenza. Si può desiderar qualche cosa nello stesso tempo che la si possiede? Sì, quando si pensa che si potrebbe perderla un momento dopo.

La mia nostalgia è un' impazienza perpetua. Solo quando io mi fossi aggirato per tutta una eternità per assicurarmi che tu mi apparterrai in ogni momento, solo allora io potrei, tornando a te, vivere in pace nell'infinito.

Certo non avrei neppure allora pazienza bastante per vivere un momento separato da te

senza essere afferrato dalla nostalgia, ma ne avrei abbastanza per vivere tranquillo al tuo fianco.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Una carrozza si ferma avanti alla porta: è piccola, ma mi sembra più grande di tutto il mondo, poichè è grande abbastanza per noi due. Due cavalli la traggono, più selvaggi delle forze della natura, più impazienti delle mie passioni, più arditi dei tuoi pensieri. Vuoi che io ti rapisca, o Cordelia? Comandami e ti obbedirò. Io non voglio sottrarti a uomini per portarti ad altri uomini, ma per portarti fuori del mondo. I cavalli salgono nell'aria, noi passiamo attraverso le nubi, noi raggiungiamo il cielo. Intorno a noi tutto turbina scrosciando: è il fragore del mondo che si muove o del nostro volo ardito? Se le vertigini fasciano i tuoi occhi, o Cordelia, tienti stretta a me che ne sono immune. Quando ci si può tener fermi ad un pensiero, lo spirito non ha vertigini: e io penso solo a te; e neppure fisicamente vertigini si soffrono quando l'occhio può fissare un oggetto: ed io guardo solo te. Tienti attaccata a me, o Cordelia. Rovini il mondo, sparisca il cocchio leggero sotto i nostri piedi, noi tenendoci l'un l'altro abbracciati, rimarrem sospesi nell'armonia dell'infinito.

Tuo GIOVANNI.

Questa volta è stato davvero quasi troppo! Sei ore è stato il mio servo ad aspettare, ed altre due ne ho dovuto aspettare io stesso nella tempesta e sotto una pioggia scrosciante, al solo fine di seguir le traccie di quell' amabile fanciulla che è Carlotta Hahn. Ogni mercoledì, tra le quattro e le cinque, ella va a trovare una vecchia Zia. E proprio oggi non è venuta, proprio oggi che avrei desiderato tanto di vederla.

Ogni volta che l'incontro mi lascia nell'animo un'impressione tutta speciale. Quando la saluto s'inchina in un modo tanto celeste e pur così indicibilmente terreno: quasi si ferma e sembra che debba cadere al suolo — e nello stesso tempo c'è nel suo sguardo come un'aspirazione verso il cielo. Io mi sento preso da un sentimento grave, eppure pieno di dolce desiderio.

Quanto al resto la ragazza non m' interessa affatto: l'unica cosa che di lei desidero è quel saluto e null'altro, neanche se di più mi volesse offrire. Poichè quel saluto mi dona un tesoro di sensazioni di cui uso largamente quando sto con Cordelia.

Le mie lettere non rimangono prive di effetto poichè esse giovano a mutare Cordelia spiritualmente per quanto non ancora eroticamente. A questo secondo fine, del resto, meglio che le lettere si addicono dei biglietti. Quanto più si accentua il contenuto erotico, tanto più deve crescere la brevità, perchè le punte d'amore

possan meglio farsi sentire. D'altra parte bisogna evitare che il loro effetto sia di produrre mollezza o sentimentalità: a tenere a freno tali sentimenti giova benissimo un po' di ironia; ma non tanta da spegnere in lei la brama di quel dolce nutrimento che le è sì caro. Per mezzo dei contrasti da me creati ciò che era solo presentimento diventa pensiero, e questo pensiero, che è pur mio, le sembra sgorgato dalla più intima profondità del suo cuore. È precisamente ciò che io voglio.

CORDELIA MIA,

In una certa parte della nostra città abita una vedova con tre figliuole. Due di esse si recano al palazzo reale per apprendervi a far di cucina.

È di prima estate, verso le cinque: l'uscio del salotto viene di nascosto aperto e uno sguardo indagatore riesce penetrarvi. Una fanciulla sta sola al piano. L'uscio rimane accostato così che si può ascoltare senza esser visti. Quella che suona non è una *virtuosa*, chè in tal caso l'uscio sarebbe stato richiuso. La fanciulla suona una canzone svedese: un lamento sulla breve durata della gioventù e della bellezza. La gioventù e la bellezza della fanciulla sono in contrasto con le parole della canzone. Chi ha ragione, la fanciulla o la canzone? Le note risuonano lievi e dolorose come un sospiro.

Ma non vi è ragione di tanta tristezza! Che ha di comune una gioventù così fiorente e quelle meditazioni? Ha avuto mai forse qualche cosa di comune la mattina con la sera? Le dita tremano alla suonatrice, le note si levano confuse — perchè, Cordelia mia, tanto impeto, tanta passione?

Quanto deve essersi allontanato nel tempo un avvenimento perchè il ricordo se ne perda del tutto e più non possa afferrarci la nostalgia delle rimembranze? La maggior parte degli uomini si trovan cerchiati da un confine che impedisce loro di ricordare le cose troppo vicine e quelle troppo lontane. Io, invece, non ho confini. Se quello che ho provato ieri lo avessi provato mille anni fa, ne avrei la stessa vivezza di sensazione.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Confidente del cuor mio, debbo confidarti un segreto. Con' chi, se no, potrei confidarlo? Non agli echi: mi tradirebbero. Non alle stelle: sono troppo fredde e lontane. E neppure agli uomini: non mi comprenderebbero. A te sola posso confidarlo e tu saprai serbarlo.

Io conosco una fanciulla più bella del sogno della anima mia, più pura della luce del sole, più profonda delle sorgenti del mare, più altera del volo dell'aquila. — Io conosco una fanciulla — Oh! appoggia su di me il capo e avvicina

l'orecchio alle mie parole, affinchè esse trovino la via recondita del tuo cuore: — io amo questa fanciulla più della mia vita — ella è la mia vita; — più di tutti i miei desideri: ella è il desiderio mio unico; l'amo più caldamente che il sole non ami un fiore; con più intima profondità che il dolore non ami l'anima angosciata nella solitudine — più nostalgicamente che la sabbia infiammata del deserto non ami la pioggia; — sì, più teneramente che non l'occhio della madre posi sul figlio; più inseparabilmente di quanto una pianta non sia unita alle sue radici.

Il tuo capo si fa greve e pensoso, si reclina sul petto ed il petto si solleva quasi per sorreggerlo. — Cordelia mia! Tu mi comprendi. Vorrai tu mantenere questo segreto? Posso avere fiducia in te? Quello che ti ho confidato per me vale quanto la vita, è la ricchezza della mia vita. Non hai anche tu da rivelarmi un segreto così pieno di significazione, così casto, così bello, che neppure delle forze soprannaturali potrebbero farmelo tradire?

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Nubi oscure stanno in cielo — nubi oscure di tempesta, che sembran quasi nere ciglia corrugate nell'appassionato volto celeste. Gli alberi del bosco si agitano come se sogni inqueti li perseguitassero tormentandoli. Nel bosco ti ho

perduta di vista. Ora vedo dietro le piante degli esseri femminili che ti somigliano: ma dispaion nel folto appena mi appresso. Perchè non vuoi venirmi tu vicina, perchè non vuoi apparirmi? Tutto si confonde intorno a me; le linee della foresta si fanno sempre più indecise; io vedo ogni cosa come sommersa in un mar di nebbia dal quale sorgono degli esseri femminili e vi si rituffano; tutti quegli esseri ti somigliano. E te che io cerco non vedo: pur son felice solo perchè qualche cosa mi ricorda la tua persona.

Da che vien tutto questo? — Dalla ricca unità del tuo essere o dalla povera complessità del mio? — Amare te non è forse amare un mondo?

Tuo GIOVANNI.

Sarebbe davvero interessante riprodurre esattamente i discorsi tra me e Cordelia. Ma è impossibile: anche se mi ricordassi di ogni singola parola, non potrei rendere ciò che è veramente l'anima del discorso, cioè quegli sfoghi improvvisi di sentimento, quelle vampe di passione, senza di cui le parole sono come un corpo senza vita. Di solito io non faccio una preparazione perchè sarebbe cosa contraria alla natura spontanea della conversazione, in specie poi di quella amorosa. Pure, quando io parlo, tengo sempre “ *in mente* „ il contenuto delle mie lettere e anche lo stato d'animo che possono avere in lei suscitato. Naturalmente non le domando mai se le abbia lette, ed evito ogni accenno diretto in

proposito: tuttavia nei miei discorsi vi è sempre un'intima e segreta relazione con esse. Io agisco in questo modo, sia per far entrare ancor più profondamente nel suo animo l'una o l'altra sensazione che possa averne ricevuto, sia anche per ritorglierle ciò che le ho scritto e così produrle dei dubbi. Dopo di ciò ella riprende certamente quelle lettere per rileggerle: e ne riceve quindi ancora una volta una nuova impressione.

Ora è avvenuto e sta ancor avvenendo in Cordelia un mutamento. Se dovessi definire lo stato attuale della sua anima lo direi: arditamente panteistico. Lo sguardo tradisce subito il suo interno. L'occhio ardito, quasi temerario nell'aspettazione, sembra tenersi sempre pronto con immensità di desiderio a vedere l'ipersensibile. Come l'occhio vede le cose che gli stanno fuori, passando oltre sè stesso, così lo sguardo di Cordelia trascorre oltre ciò che le sta immediatamente vicino senza vederlo, e vede il meraviglioso. Nello stesso tempo vi è in lei un atteggiamento come di sogno e di preghiera, invece di quello altero ed imperioso di prima. Si direbbe che ella cerchi il meraviglioso al di fuori del proprio io; e nella sua ricerca ha qualche cosa di supplice, quasi sentendosi impotente a compier l'evocazione con le sole sue forze. Ma io devo impedire ch'ella così si umilii, se no dovrò aver la vittoria quando ancor non ne sarà giunto il tempo. Ieri mi ha detto che nel mio essere vi è qualche cosa di regale. Vorrebbe forse inchi-

narsi a me? No, questo non deve assolutamente avvenire. Certo, Cordelia mia, qualche cosa di regale vi è nel mio essere; ma tu non puoi neppure immaginare qual sia il mio regno. Io governo le tempeste delle sensazioni. Come Eolo, le ho serrate nel monte della mia persona, e lascio ora all'una, ora all'altra, libero lo sfogo.

Mediante le lusinghe che ora le prodigo, Cordelia verrà ad avere coscienza di sè stessa e a formarsi il concetto della differenza tra " mio " e " tuo ". Ma per servirsi opportnnamente delle lusinghe bisogna esser molto cauti. A volte bisogna innalzare noi stessi per far vedere che vi è un luogo ancor più alto, a volta invece bisogna porci in basso.

Mi è Cordelia debitrice di qualche cosa? No. Dovrei d' altronde desiderare che ella qualche cosa mi dovesse? No, certo che no. Io sono in materia d'amore un troppo buon conoscitore e ho troppa esperienza per dar adito a pensieri così sciocchi.

Ogni fanciulla è per il labirinto del suo cuore un'Arianna; ha nelle mani il filo che potrebbe condurla, ma non se ne sa servire.

CORDELIA MIA,

Comanda — io ti obbedirò: ciò che tu desideri è per me un comando; ogni preghiera che esce dalle tue labbra mi fa tuo schiavo. E anche il più fuggevole desiderio del tuo cuore è per me un beneficio, poichè non è come uno spirito

servente che io ti obbedisco. Se tu comandi, la tua volontà prende vita, e insieme con essa prendo vita anch'io: poichè io sono il caos e la tua parola è luce.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Tu sai che io amo di parlare con me stesso; poichè in me stesso tra tutte le mie conoscenze ho trovato la persona più interessante. Qualche volta ho dovuto temere che la materia di questi colloquii si esaurisse: ma ora è sparito questo timore poichè io possiedo te. Ora ho tanto da poter parlare con me per tutta l'eternità; così io parlerò del più interessante obbietto con la persona più interessante. — Ah! io sono solo una persona interessante, ma tu sei il più interessante obbietto.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Tu credi che io ti ami solo da poco tempo e temi forse che prima di te abbia amato altre donne. — Talvolta in un antico manoscritto un occhio fortunato scopre la pristina scrittura che, ricoperta da posteriori stoltezze, era a lungo rimasta quasi invisibile. Per mezzo di sostanze acide si toglie lo scritto sovrapposto, ed ecco che gli antichi caratteri ritornano chiari e visibili. Così il tuo occhio mi ha insegnato a ri-

trovar me in me stesso. Cada pur in dimenticanza tutto ciò che non ti riguarda! Vedi, io ho scoperto un antichissimo e pur nuovo scritto divino, ho scoperto che il mio amore per te è antico come me stesso.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Un regno lacerato da lotte intestine come può seguitare ad esistere? Come posso seguitare a esistere io che sono in lotta continua con me stesso? Cordelia mia, tu sei quella per cui combatto, forse per trovar quiete nel pensiero che sono innamorato di te. Il dissenso infuria nel mio cuore e l'anima se ne sente distrutta.

Tuo GIOVANNI.

Tu vuoi fuggire, o piccola pescatrice, e nasconderti in mezzo agli alberi? Alza pure il tuo carico. Come appari leggiadra, persino mentre ti curvi al suolo; e quanto piena di natural grazia! Come nel muoversi di una danzatrice, le tue forme tradiscono la loro bellezza — la vita è sottile, ampio il seno, il corpo slanciato. Nessuno può negarlo. Credi tu che queste sian cose da poco o che le grandi signore siano più belle di te? Tu non sai, bimba mia, quanto il mondo sia falso. Ora vedo che riprendi il carico ed entri nella foresta immensa che si estende per molte e molte

miglia, fin a toccare laggiù i monti azzurri. Forse tu non sei figlia d'un pescatore, ma una principessa costretta dagli incantesimi a servire a un mago, che è tanto crudele di mandarti sola a prender legna nel bosco! Così almeno dicon le favole. Ma perchè t'inoltri per quella via? Se tu sei veramente figlia d'un pescatore devi passare di qui, davanti a me, per scendere verso il villaggio.

Oh! prosegui pure per il sentiero, che si dilunga capricciosamente tra le piante; il mio occhio ti segue: volgiti pure a guardare verso di me che non ti perdo di vista..... Ma muovermi di qui non potresti, perchè il desiderio non mi spinge a seguirti e preferisco di rimaner qui seduto sul ciglio della strada fumando tranquillamente. — Forse un'altra volta — forse —

Quanta malizia nel tuo sguardo, quando tu volgi un po' così la testa; quanta seduzione nel tuo passo leggero! — Sì, io so, presento, dove si dirige il tuo cammino — laggiù, verso la foresta solitaria, dove c'è tanta quiete, solo interrotta dallo stormire misterioso delle foglie. Vedi, ti è favorevole perfino il cielo che ora va coprendosi di nuvole e rende ancor più oscuro il fondo del bosco, e sembra che, pieno di discrezione, voglia lasciar calare una cortina davanti a noi. — Addio, mia bella pescatrice, addio; io ti ringrazio per la tua amabilità, per quel momento di dolce sensazione, che, se non è stata forte abbastanza per farmi alzare dal ciglio della strada, mi ha commosso tuttavia internamente.

CORDELIA MIA!

Come potrei dimenticarti? È forse il mio amore opera della memoria? Anche se il tempo cancellasse tutto ciò che è segnato sulle sue tavole e ne disperdesse persino il ricordo, tra di noi nulla verrebbe a cambiarsi, e neanche allora tu saresti da me obliata.

Come potrei dimenticarti? E di che cosa allora mi dovrei ricordare? Me stesso io ho già dimenticato per pensare a te: e se ti dimenticassi dovrei allora ripensare a me stesso; ma in quel medesimo istante la tua immagine risorgerebbe avanti alla mia anima.

Come potrei dimenticarti? E che cosa accadrebbe allora?

Ci è rimasta dagli antichissimi tempi un'immagine; rappresenta Arianna che sorta dal suo giaciglio, insegue ansiosamente con gli sguardi una nave, che a vele spiegate rapida si allontana. Al suo fianco il dio Amore tien fra le mani un arco senza corda e si terge le lagrime. Dietro di lui sta, alata, una figura femminile con il capo coperto dall'elmo. Si crede generalmente che sia Nemesi.

Contempla questo quadro: solo di un poco or noi vogliamo mutarlo. Amore non piange ed ha nel suo arco la corda (forse non sei tu così, sei forse men bella o vincitrice non altrettanto grande, solo perchè io sarò divenuto folle?) Amore tende l'arco sorridendo. E l'arco deve tendere

anche Nemesi, non inoperosa vicino a te. Nell'immagine antica v'è sulla nave la figura d'un uomo affaccendato: si crede che sia Teseo. Ben altrimenti è nel mio quadro. Colui che sta sulla poppa della nave fuggente guarda dietro di sè con desiderio immenso e tende le braccia pieno di angoscia verso la riva: già egli si pente o piuttosto già la demenza lo ha abbandonato; ma la nave lo porta lontano. Ogni volta che Amore e Nemesi tendon l'arco, i loro dardi volan diritti e insieme gli colpiscono il cuore. Ciò significa che il suo Amore è stato la sua Nemesi.

Tuo Giovanni.

Cordelia mia!

Mi dicono che io sia innamorato di me stesso. E lo sono veramente, ma solo perchè sono innamorato di te: amando solo te, io amo tutto ciò che ti appartiene e perciò devo amare anche me stesso. Se non amassi più me stesso, non potrei più amare te. Questo agli occhi del mondo sembrerà espressione del più grande egoismo: ma invece avanti al tuo occhio iniziato diviene l'espressione della più pura simpatia, del più completo annientamento dell'io.

Tuo Giovanni.

Talvolta ho temuto che lungo tempo sarebbe abbisognato perchè Cordelia giungesse a un completo sviluppo del suo essere: scorgo invece già dei progressi straordinari. Fin d'ora io devo cominciare a muover tutto in modo che il suo spirito non intorpidisca o non divenga fiacco innanzi tempo.

Non è opportuno andar per vie frequentate quando si fa all'amore, solo il matrimonio può mostrarsi sulle strade maestre. Quando si ama, si va per luoghi non battuti; l'amore preferisce di farsi da sè il suo cammino. Si penetra nel profondo della foresta; là mentre andiamo tenendoci sotto braccio, ci comprendiamo, ci spieghiamo tante cose che prima oscuramente ci facevan soffrire e gioire..... e non si sospetta la presenza di un estraneo.

Ah! dunque questo bel faggio è stato testimonio del vostro amore e sotto le sue foglie vi siete scambiata la prima dichiarazione. Ogni cosa qui vi ricorda, come se fosse adesso, quando vi vedeste per la prima volta, quando per la prima volta danzando vi stringeste la mano, come vi separaste verso mattina e non volevate confessare nulla a voi stessi e ancor meno ad altri.

Non c'è niente di più piacevole che lo star a sentire simili duetti d'amore. — Essi caddero in ginocchio all'ombra di quest'albero, giurandosi reciprocamente amore senza fine, e suggellarono il legame con il primo bacio.....

Sono dei fortissimi momenti emotivi e me ne servirò anche per Cordelia.

Dunque questo faggio è stato testimonio alle vostre promesse. Innegabilmente un faggio vi si presta benissimo: ma come testimonio vale un po' poco. Certamente voi credete che vi sia stato testimonio anche il cielo; ma il cielo, così senza altro, è una idea troppo astratta. Ed è perciò che a questi testimoni se ne è venuto ad aggiungere un altro.

Devo alzarmi e far notare la mia presenza? No, chè forse essi mi conoscono e allora il bello del giuoco andrebbe perduto. Oppure dovrei mentre stan per andarsene, muovermi e far loro notare che qualcuno è stato presente ai loro discorsi? No, neppur questo sarebbe conveniente. Il vostro segreto, ve lo prometto, miei cari, deve rimanere avvolto nel silenzio — almeno, finchè piacerà a me.

Essi sono in mio potere ed io potrò separarli quando vorrò. Io conosco il loro segreto. Chi me lo ha svelato? Da chi son venuto a saperlo, da lei o da lui? Da lei — sembra impossibile. Allora da lui — che cosa orribile da parte sua! Benissimo. La trovata è quasi satanica. Ora vedremo. Se io crederò di poter ricevere da lei una data impressione che non potrei avere altrimenti, cioè una normale impressione come io la desidero, la cosa è decisa.

CORDELIA MIA,

Io sono povero — tu sei la mia ricchezza; nell'oscurità del mondo — tu sei la mia luce. Io nulla possiedo e di nulla ho bisogno. E come potrei possedere? Sarebbe una contraddizione se possedessi qualche cosa io che non possiedo neppur me stesso. Ed ora sono felice come un bimbo che nulla sa e nulla possiede. Io non possiedo, ma sono d'altri; e sono tuo, e ho cessato di essere, per essere tuo.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Mia — che cosa vuol dir questa parola? Non è mio ciò che appartiene a me, ma ciò a cui io appartengo. Il mio Dio non è il Dio che mi appartiene, ma il Dio a cui io appartengo: e così quando io dico la mia patria, il mio paese, la mia vocazione, la mia nostalgia, la mia speranza.

Se fino ad oggi l'immortalità non fosse esistita, il pensiero che io son tuo sarebbe bastato per interrompere nell'infinito il corso ordinario della natura.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Che cosa sono io? Sono l'umile cronista che registra i tuoi trionfi, il danzatore che s'inchina davanti a te mentre ti muovi con leggerezza

incantevole nella danza. Io sono il ramo sul quale tu posi quando il volo t'ha stanca, sono la voce più bassa che accompagna la tua fine voce di sogno e insieme ne vien tratta verso l'alto.

Che cosa son io? La gravezza terrestre che t' incatena al suolo. Che cosa son io? Materia, terra, polvere e cenere — e tu Cordelia mia, tu sei spirito e anima.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

L'amore è tutto: perciò ogni altra cosa per l'anima innamorata non ha più se non l'importanza che le dà l'amore.

Se un fidanzato pensasse ad un'altra fanciulla più che alla sposa futura, desterebbe in questa orrore come se avesse compiuto un delitto, e se ne sentirebbe egli stesso colpevole. Se tu invece ti accorgessi di qualche cosa di simile a mio riguardo, non vi vedresti che un omaggio: poichè, tu sai bene che sarebbe per me impossibile di amare altri che te. Il mio amore per te si riflette su tutta la mia vita. E se anche io un giorno mi occupassi di un'altra fanciulla, sarebbe solo per persuadermi che non potrei amare nè lei nè alcun'altra fuori di te.

L'anima mia è tutta piena di te e perciò la mia vita prende un'altra significazione, divien quasi un mito che ti glorifica.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

L'amore mi distrugge e di me resta solo la voce, la voce innamorata, che sempre ti sussurra ch'io t'amo. Oh non ti stancherai mai di udir questa voce? Essa ti circonda da per tutto, come l'anima mia meditabonda cinge da vicino il puro e profondo esser tuo.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Nelle antiche favole si legge come un fiume s'innamorasse di una vergine. Così è l'anima mia: un fiume che ti adora. Or quieto e tranquillo rispecchia nelle acque profonde la tua figura: or crede di essersene impadronito e le onde si levano alte, temendo che tu voglia sfuggir loro; or s'increspa lievemente scherzando con la tua immagine: e talvolta che ne è privo, le acque si fan torbide e piene di disperazione.

Così è l'anima mia: un fiume innamorato di te.

Tuo GIOVANNI.

Un certo numero di persone s'era adunato ieri sera presso la Zia. Sapendo che Cordelia avrebbe preso tra le mani il suo lavoro, vi avevo posto un biglietto. Questo le cadde ed ella lo raccolse commossa da un dolce tremito.

Quando si sa trar partito dalla situazione, se ne posson ritrarre vantaggi infiniti. Poche parole anche insignificanti, lette in certi momenti, acquistano importanza grandissima. — Durante tutta la serata Cordelia non potè trovare occasione di parlarmi, perchè io avevo fatto in modo da dover accompagnare a casa una signora. Così ella ha dovuto aspettar fino ad oggi: tanto più l' impressione le sarà penetrata nell' anima. Sembra ogni momento che io le tributi nuove attenzioni; così sono sempre da per tutto nei suoi pensieri: eppur sempre la sorprendo.

È ben strana la dialettica dell'amore! Una volta mi sono innamorato di una ragazza: l'anno scorso a Dresda vedo un'attrice che le somiglia perfettamente. Mi vien voglia perciò di far la sua conoscenza, cosa che mi riesce, e solo allora mi accorgo di quanto m'ero ingannato circa la pretesa somiglianza. Oggi per strada ho incontrato una signora che mi ha fatto ripensare all'attrice. — Questa storia può ripetersi all'infinito...

I miei pensieri accompagnano da per tutto Cordelia: voglio che la circondino come genî tutelari. Simile a Venere portata dalle colombe, ella siede nel suo cocchio trionfale tratto a volo dai miei pensieri alati. Ella siede là, ricca e lieta come una bimba, onnipossente come una dea: io le vado dappresso.

In verità una fanciulla è, e rimane ciò che vi è di propriamente " venerabile " nella natura e in tutto l'universo. Nessuno lo sa meglio di me.

Cordelia mi sorride, mi saluta, mi fa cenno come se fosse mia sorella. Uno sguardo basta a ricordarle che è la mia amata.

L'amore ha molte posizioni. Cordelia fa dei progressi. Siede sulle mie ginocchia, mi ricinge il collo con un braccio molle e caldo, e si appoggia al mio petto. Leggere, senza corporal pesantezza, le molli sue forme mi toccano appena e mi avvolgono come un incantevole fiore. — Il suo sguardo si nasconde dietro le palpebre: il seno è più candido e splendente della neve, e tanto liscio che il mio occhio non può posarvisi senza scivolarne. Il petto si solleva. Che cosa significa questo movimento? Forse freddezza? Forse è un sogno, un presentimento del vero amore. Ma il sogno è ancor senza energia. Ella mi abbraccia astrattamente — come il cielo abbraccia un santo, leggermente — come l'alito del vento abbraccia un fiore. E il suo bacio è ancora indeterminato: così il cielo bacia il mare; è dolce, lieve: così la rugiada bacia un fiore; è solenne: così il mare bacia l'immagine della luna.

In questo momento potrei dir la sua passione una passione ingenua. Ma ora la situazione deve cambiarsi. Ecco come. Io comincerò col ritrarmi seriamente indietro, anche quando ella vorrà adoperare tutto per potermi incatenare a sè. Per tal fine non avrà in suo potere che dei mezzi

d'amore: i quali però dovranno in lei apparire affatto diversi: nelle sue mani diverranno una spada brandita contro di me. Ella combatterà per sè stessa, perchè vedendomi in possesso dell'arte d'amore, vorrà vincermi e impadronirsene; non volendo però possedere quest'arte che in una forma più alta. Ciò che, quando io la riscaldava colla mia passione, era solo un presentimento indistinto del suo cuore, diverrà ora per mezzo della mia freddezza un concetto della sua mente. Ma io farò in modo che ella attribuirà a sè stessa questo risultato, e crederà di poter con esso avvincermi a lei. La sua passione si farà allora determinata, energica, dialettica; il suo bacio comprensivo, il suo abbraccio iatico.

Cordelia troverà presso di me la libertà e la troverà tanto più grande quanto più io l'avvincerò nei miei legami. Così giungerà il tempo in cui il fidanzamento dovrà esser tolto di mezzo. Quando questo sarà accaduto, Cordelia avrà bisogno di pace per un po' di tempo affinchè alcunchè di non bello non venga a mostrarsi in quell'epoca di tempesta. Così ella potrà ancora una volta concentrar la sua passione e in quel momento sarà mia. — Questo è il mio piano.

Già al tempo di Edoardo buon'anima, avevo cura di dirigere indirettamente le sue letture: or lo faccio in modo diretto apprestandole quelle che mi sembran l'alimento migliore per lei: mitologia e favole. Anche in questo le lascio piena

libertà: ma so prevenirla nei suoi pensieri segreti; e ciò non mi è difficile, perchè quei pensieri le sono stati ispirati da me.

Quando d'estate le donne di servizio se ne vanno a torme per il giardino zoologico, offrono in generale uno spettacolo non bello. Solo una volta all'anno è concesso loro questo piacere e vogliono goderne quanto sia possibile. Così se ne vanno a frotte, col cappellino e lo scialletto sulle spalle. L'allegria eccede e divien subito sfrenata e volgare.

Io preferisco invece il giardino di Frederiksborg. Là esse vanno a passeggiare nei pomeriggi domenicali e io vo con loro: ogni cosa là ha un aspetto più fine e decente e l'allegria stessa vi è più quieta e nobile.

A me sembra che queste svariate schiere di donne di servizio siano la più bella forza difensiva della Danimarca. S'io fossi re saprei ben che fare: niente rassegne di truppe di linea, ma rassegna di donne di servizio. E se fossi uno dei trentadue consiglieri eletti dalla città, nominerei un comitato di beneficenza con lo scopo di aiutare col senno e con la mano tutte quelle ragazze a trovare una acconciatura accurata e di buon gusto. È giusto forse che la bellezza passi così inosservata nella vita? Una volta alla settimana devono pur splendere anch'esse nella loro luce più bella. Certo ci vuol gusto e discrezione: una servetta non dovrebbe mai andar attorno vestita come una signora... Ma se si riuscisse a

far rifiorire la classe delle donne di servizio non ne risentirebbero forse un vantaggio anche le signorine? Oh se potessi giungere a quell'età dell'oro! Me ne andrei tutto il giorno in giro per le vie della città immerso nel godimento di tanta bellezza. I miei pensieri si esaltano, si riempion di ardire e di patriottismo! Ma è spiegabile: mi trovo ora al Frederiksborg dove nei pomeriggi di domenica vanno le donne di servizio a passeggiare ed io con loro...

Ecco in prima fila le ragazze venute dalla campagna: procedono tenendosi per mano con i loro innamorati; oppure van avanti le ragazze e dietro i giovanotti; oppure, terza figura, un giovanotto va in mezzo a due ragazze.

Questa prima schiera fa da cornice. Le ragazze stanno in piedi o sedute con preferenza sotto gli alberi avanti al padiglione; sono fresche e piene di salute: soltanto il colorito del volto come delle vesti è alquanto eccessivo.

Vengono poi le ragazze dello Jutland e Fünen: sono alte di statura, ma un po' troppo pienotte, e disordinate nel vestire. Il comitato avrebbe con loro molto da fare. Non mancano neppure le rappresentanti della divisione di Bomholm: sono cuoche robuste, ma a cui non bisogna avvicinarsi troppo nè in cucina, nè a Fredericksborg: hanno un contegno che sa ispirare un certo riserbo. La loro presenza è utile come contrasto; ne sento la mancanza quando non ci sono: ma quando ci sono non amo di accostarle. Or viene il grosso dell'esercito: le ragazze di Nyboder.

Sono piccoline e grassoccie, delicate di carnagione, vispe, allegre, chiacchierine, un po' civettuole... Vestono quasi come delle signorine; ma se ne distinguono perchè non hanno lo scialle e invece del cappello portano una graziosa cuffietta.

Oh! guarda! Buon giorno, Maria! Com'è che vi incontro qui fuori? Da quanto tempo non ci siamo visti! Vi trovate sempre bene dal consigliere? — “ Sì, signore „. — È un buon posto, non è vero? — “ Sì „. — Ma come mai siete venuta qui sola sola? Non avete nessuno che vi accompagni... nessun innamorato? Forse non ha avuto tempo di venire: o lo state aspettando? — Come, non avete un fidanzato? Ma che, è impossibile! Una ragazza bella come voi, che sta per giunta a servizio da un consigliere e che è vestita così bene... e con tanto gusto! Guarda che bel fazzolettino! È proprio di tela finissima... scommetto che costa dieci franchi... ci sono delle signore eleganti che non ne hanno uno simile... e guanti francesi... e ombrellino di seta... E una ragazza così dovrebbe non essere fidanzata? No, è proprio impossibile.

Ma se non sbaglio Jens vi stava molto appresso; sapete chi intendo: Jens, quello che sta dal grossista al secondo piano... Ho indovinato, non è vero? Ebbene, perchè non vi siete fidanzati? Jens era un bel giovane, aveva un buon posto e forse con qualche raccomandazione del grossista avrebbe potuto diventar guardia municipale o scaldastufe in qualche palazzo: non sa-

rebbe stato proprio un partito da disprezzarsi... Ma voi siete stata troppo dura con lui, è colpa vostra se tutto è andato a monte. — Ma che dite mai! Come mai avete saputo queste cose sul conto di Jens?... Ah, quei soldati, quei soldati! non ce se ne può proprio fidare! Avete fatto benissimo... davvero non era questo il modo di agire con una ragazza come voi... Ma voi troverete dei partiti molto migliori, ve lo garantisco io...

E la signorina Giuliana come sta? È un pezzo che non la vedo. Mia bella Maria, voi certo potrete darmi delle notizie di lei... chi ha avuto un amore infelice, può comprendere i dolori degli altri... Ma qui c'è troppa gente per poter discorrere di queste cose... qualcuno potrebbe sentire quello che noi diciamo.

Ascoltatemi per un momento soltanto, mia bella Maria... Ecco un sentiero ombroso; gli alberi qui ci nascondono: qui nessuno ci vede, e non udiamo nessun rumore, se non una leggera eco della musica... qui potrò parlarvi di un segreto... Non è vero che se Jens fosse stato meno perfido, ora andresti sotto braccio con lui per questi viali ascoltando la musica, e forse godendo anche di più?... Ma perchè sei così eccitata? Lascia andare Jens!... Vuoi far torto a me che sono venuto qui, solo per incontrarti? Sai? Solo per te ho fatto tante visite al consigliere. Te n'eri accorta, non è vero? Passavo ogni volta avanti alla porta della cucina... Sii mia... e la nostra unione sarà bandita dal pul-

pito... domani sera ti spiegherò tutto... Va bene, la porta a sinistra venendo dalla scala di servizio, proprio dirimpetto alla cucina... allora arrivederci domani. Non dire a nessuno che mi hai incontrato qui: ora conosci il mio segreto...

È una creatura veramente incantevole, e c'è da far qualche cosa con lei. — Dopo che sarò penetrato nella sua stanzetta ci penserò da me alle pubblicazioni. Io ho sempre cercato di serbarmi fedele il più possibile alla mia bella greca αὐταρκεία e perciò so fare a meno benissimo del parroco.

Quanto m'interesserebbe di poter una volta, senza esser veduto, osservar Cordelia nel momento in cui riceve una mia lettera! Perchè così potrei vedere quale effetto le arti di amore producano su di lei.

Pertanto io son lo stesso fermamente persuaso che le lettere siano un mezzo impareggiabile per far impressione su di una fanciulla. Spesso la lettera morta ha un influsso assai più potente che la viva parola: poichè la lettera è una comunicazione misteriosa. Inoltre si ha il vantaggio di esser padroni della situazione; nessuno sta lì a disturbarci. E una fanciulla ama di rimaner sola con il suo ideale, specie nei momenti in cui il cuore è più fortemente commosso. Anche quando ella abbia trovato nell'uomo che ama la migliore realizzazione del suo ideale, vi sono sempre dei momenti in cui necessariamente deve

sentire che nell'idealità vi è un fascino che la realtà non potrà mai offrire. Bisogna pur concedere a una fanciulla queste feste di riconciliazione: solo bisogna saperle convenientemente adoperare sì che essa non ne esca illanguidita, ma piuttosto fortificata ne ritorni alla realtà. A questo giovano immensamente le lettere: le quali fan sì che si possa con lo spirito rimaner presenti anche a quelle ore di alta consecrazione: e nello stesso tempo l'immagine della persona reale dello scrivente viene ad essere un naturale e spontaneo passaggio alla realtà.

Potrò io diventar geloso di Cordelia? Per il diavolo, sì! Eppure, se considero la cosa da un altro punto, debbo rispondere di no. Se dovessi un giorno vederla guasta e differente da quello che io desidero, l'abbandonerei senza esitare, anche a costo di lasciar la vittoria al mio rivale.

Un filosofo dei tempi passati diceva che se noi mettessimo volta per volta in scritto tutto quel che ci accade nella vita, senza accorgercene potremmo diventare dei filosofi. Se è vero, anch'io ora che ho vissuto in relazione con una quantità di fidanzati, dovrò certo trarne gran frutto. Così mi è venuta l'idea di mettere insieme il materiale per uno scritto che vorrei intitolare: " Contributo alla teoria del bacio, dedicato a tutti i teneri seguaci d'amore ". È strano davvero che ancor non esista un'opera intorno a tale argomento: son sicurissimo che eseguendo il mio

proposito verrò proprio a riparare a una mancanza che si fa sentire da un pezzo.

Del resto posso dar fin d'ora qualche accenno intorno alla mia teoria.

Trattandosi del bacio propriamente detto devono essere attori la fanciulla e l'uomo. Il bacio tra uomini è insipido, o peggio, disgustoso. Io credo inoltre che sia più consentaneo alla natura del bacio immaginare un uomo che baci una fanciulla, anzichè una fanciulla che baci un uomo. Quando con gli anni diventa uguale l'uno o l'altro caso, il bacio ha già perduto significato e valore. Questo si può dire specialmente a proposito del bacio d'uso domestico scambiato tra coniugi, che serve ai mariti e alle mogli a nettarsi la bocca in mancanza di tovagliolo e che suona come un “ prosit „ in fin di tavola. Se poi la differenza d'età è troppo rilevante, al bacio viene a mancare la sua essenza.....

Il bacio deve essere espressione di una certa passione: così non è un bacio vero il bacio tra fratello e sorella, specialmente quando si tratti di gemelli; e così si può dire anche a proposito dei baci dati come pegni in giuoco o dei baci rubati di sorpresa.

Il bacio come azione simbolica perde il suo significato se non viene accompagnato dal sentimento di cui esso è l'espressione: il quale solo in date condizioni può esistere.

Qualora poi si voglian dividere i baci in diverse categorie, si può ricorrere a svariati principii di classificazione. Per esempio, si posson

ripartire secondo il suono. Pur troppo il nostro linguaggio è insufficiente ad esprimere le osservazioni che ho fatto in proposito, e ho forti dubbi che anche tutte le altre lingue parlate sulla terra abbian una scelta di parole onomatopeiche tale che basti a render tutte le diverse tonalità della scala musicale del bacio. Ve ne sono di scroscianti, sonori, scoppiettanti, grugnenti, schioccanti, sospirosi, attaccaticci, cupi, fruscianti come seta, ecc., ecc.

Si può fare una graduazione anche secondo i varî contatti: così vi è il bacio che sfiora appena, il bacio che si dà premendo forte con le labbra, e quello che si dà *en passant.* — Per un'altra categoria si può prendere a criterio il tempo: quindi baci brevi e lungi. E a proposito di tempo si può fare anche un'altra divisione che propriamente è l'unica che mi vada a genio: cioè la differenziazione del primo bacio da tutti gli altri che vengon poi. Del resto, il primo bacio è anche qualitativamente diverso dagli altri.

A tutte queste cose son pochi davvero quelli che faccian caso...

CORDELIA MIA,

Come un dolce bacio così è una buona risposta, dice Salomone. Tu lo sai, io formulo male le mie domande; me lo hanno detto più di una volta. Questo è perchè non comprendono ciò che io domando. Tu, solo tu lo comprendi, e sai la risposta che io voglio, e tu sola sai darmi la

buona risposta: poichè " come un dolce bacio così è una buona risposta „, dice Salomone.

Tuo GIOVANNI.

Vi è una differenza tra erotica spirituale e terrestre. Finora ho cercato di sviluppare in Cordelia la spirituale. Ma a cominciare da adesso i miei rapporti con Cordelia dovranno mutarsi: la mia presenza non dovrà più servirle di accompagnamento, ma dovrà indurla in tentazione. In questi giorni non ho fatto che prepararmi, giovandomi anche del celebre passo del *Fedro* sull'amore. Tutto il mio essere ne è rimasto elettrizzato come da un magnifico preludio. In verità Platone ebbe piena e perfetta cognizione dell'amorosa scienza!

CORDELIA MIA,

Dicevano i Latini degli scolari attenti che essi pendono dalla bocca del maestro. Ogni cosa serve all'amore di paragone, ma nell'amore il paragone ritorna realtà. Credi che io sia un discepolo attento e studioso? Tu non mi rispondi.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

" Mio — tuo „; queste parole rinchiudono come due segni di parentesi il povero contenuto delle mie lettere. Non hai già notato come l'intervallo tra i due segni divenga sempre più breve? O

Cordelia mia! — È pur bello, che quanto più breve si fa il contenuto della parentesi, tanto più essa divenga ricca di significazione!

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Un abbraccio è una battaglia?

Tuo GIOVANNI.

Quasi sempre Cordelia rimane in silenzio: e di questo silenzio le son grato. La sua femminilità è troppo profonda per poter divenire molesta con lo iato, figura del discorso propria della donna, quando l'uomo che dovrebbe rappresentare le consonanti, che precedendo o susseguendo lo racchiudono, è anch' egli debole come una donna.

Spesso una mossa leggerissima di Cordelia, mi rivela quanto in lei sia nascosto. In tali momenti io vengo in suo aiuto, allo stesso modo di chi stia presso ad uno che con mano malsicura si sforzi a tracciare i contorni di un disegno, e più esperto, ne corregga man mano le linee e dia loro una più geniale finitezza. Io veglio sempre su di lei, m'impadronisco di ogni sua espressione anche casuale, di ogni più breve parola, e gliela rendo poi fatta più profonda di significato: essa ne rimane sorpresa, eppur sente che quel pensiero era suo e le apparteneva: lo riconosce e non lo riconosce nello stesso tempo.

CORDELIA MIA,

Credi tu che posando il capo sul colle delle ninfe, si veda in sogno l'immagine di una ninfa? Non lo so: ma so che quando il mio capo posa sul tuo petto e levo lo sguardo, scorgo il volto di un angelo. Credi tu che posando il capo sul colle delle ninfe non si possa giacervi tranquilli? Non lo credo: ma io so che se poso il capo sul tuo seno, questo ne diviene troppo agitato e il sonno non può scendere sui miei occhi.

Tua GIOVANNI.

Jacta est alea. Ora è necessario di venire ad una soluzione.

Oggi sono stato da Cordelia. Ero tanto fortemente commosso dalla mia idea, che non avevo per lei nè occhi nè orecchie. Anche Cordelia provava un sì grande interesse, che se ne sentiva come incatenata. Se nel fare questa nuova mossa avessi preso un aspetto freddo, avrei agito da pazzo.

Cordelia, rimasta sola, non essendo più occupata totalmente dall'idea, dovrà notare che oggi io non sono stato con lei come il solito. L'impressione dolorosa di questa scoperta avrà su di lei un effetto tanto più forte, in quanto avverrà in un'ora di solitudine. Sul principio non potrà sfogarsi e in sèguito si affolleranno alla sua mente troppi pensieri per poterli for-



stesso tempo: in
vrà rimanerle
sua inquiet
ie lett

e si trovano in casa solo le due ragazze che avevano invitato diverse amiche per il caffè. Erano otto, tutte fra i sedici e i venti anni. Molto probabilmente non aspettavano visite, forse avevan persino detto alla fantesca di non farne passare. Io però entrai lo stesso, e mi avvidi subito che la mia presenza le aveva un po' sconcertate. Dio sa quante cose hanno da dirsi le ragazze quando si trovano insieme! Qualche volta anche le donne maritate si riuniscono tra di loro, ma allora o fanno delle letture spirituali, o, e questo accade più spesso, si occupano di questioni di grande importanza, come, per esempio, se sia meglio pagare il macellaio volta per volta o alla fine del mese, se si possa permettere alla cuoca di avere un innamorato, e quando lo abbia, come ci si debba regolare circa questa erotica che fa ritardare la cucina.....

Ottenni un posto tra quella leggiadra compagnia. Era in principio di primavera. Di quando in quando il sole mandava un tenue raggio come annunzio del suo arrivo, mentre nella stanza indugiava ancor qualche cosa di invernale. Intorno intorno alla tavola, su cui il caffè esalava nuvolette odorose, sedevan quelle giovinette, gaie, fresche, fiorenti, sfrenate nella loro gioia. Esse avevan subito deposto quel primitivo senso di timore e di sorpresa cagionato dalla mia venuta: poichè si sentivano forti abbastanza contro ogni evenienza anche se qualche cosa veramente vi fosse stato a temere.

Potei subito trarre l'attenzione e il discorso

sul tema: in quali casi si debba sciogliere un fidanzamento. Mentre i miei occhi godevano il piacere di poter vagare da un fiore all'altro di quella gaia compagnia, dilettandosi delle varie bellezze, godeva, nell'abbandonarsi all'armonia delle voci, l'orecchio esterno, e anche l'interno che con piacere ascoltava attentamente le cose dette. Una sola parola mi bastava per poter vedere profondamente dentro nel cuore e nella vita di quelle fanciulle ancor così semplici. Quanta seduzione vi è sulle vie dell' amore e come interessante il vedere quale tratto ognuno ne abbia percorso!

Sebbene io seguitassi a insistere sull'argomento, e spirito, spigliatezza e estetica obbiettività contribuissero a dare una intonazione più libera al discorso, pure i confini del lecito non furono mai oltrepassati.

Talvolta io davo al discorso una tinta malinconica, talvolta invece lo riconducevo all'allegria sfrenata o suscitavo un combattimento dialettico. E qual tema può essere, se ben esaminato, più di questo ricco di variazioni! Io facevo seguire incessantemente un argomento all'altro.

Infine io detti da risolvere diversi difficili casi alla radunanza. Era per me un godimento il vedere come quelle fanciulle acuissero il cervello per afferrare il senso delle mie parole spesso enigmatiche. Vidi benissimo che alcune di loro mi comprendevano perfettamente. Poichè se si tratta di sapere quando si deve sciogliere un fidanzamento, ogni giovinetta diviene subito un

gran casuista; e forse sarebbe più facile discutere con il diavolo.....

Oggi sono stato da Cordelia. Ho ripreso subito quello stesso discorso che ieri ci aveva tanto avvinti, per potere ancora una volta suscitare in lei quello stesso senso d'estasi. “ Già da ieri — ho cominciato, — volevo fare un' osservazione, ma mi venne in mente soltanto quando me n'ero già andato! „. Queste parole ebbero subito il loro effetto.

Mentre io le sono vicino è per lei un diletto lo starmi ad ascoltare: ma quando sono lontano si accorge del mio cambiamento, e s'accorge di essere stata ingannata. Così si ritirano le azioni che si erano messe in corso: il sistema non è veramente troppo leale, ma serve benissimo allo scopo come tutti i metodi indiretti.

Oderint, dum metuant, si dice, quasi che solo timore e odio possano stare insieme e non altrettanto timore e amore; anzi è proprio lì dove comincia il timore che l'amore si fa più interessante. Non è forse misto con un segreto senso di ansia l'amore che noi abbiamo verso la natura? Poichè la sua armonia venne dal caos selvaggio, la sua sicurezza dall'infedeltà degli elementi. Ed è proprio questa specie di sgomento ciò che ci tiene avvinti. Lo stesso deve avvenire nell'amore perchè possa essere interessante: esso è un fior che nasce da una notte paurosa e profonda. Così la ninfea posa il suo calice bianco sulla super-

ficie dell'acqua, mentre le radici s'affondan giù in un'ombra oscura da cui l'occhio rifugge.

Già più volte ho notato che quantunque Cordelia mi chiami spesso nelle lettere " mio ", non ha mai il coraggio di dirmelo a voce. Oggi la ho pregata nel modo più insinuante e più caldamente erotico che lo facesse. Si è provata, ma un lampo rapidisssimo d'ironia nei miei occhi è bastato per rendergliela impossibile, quantunque io seguitassi poi lungamente ad insistere.

Cordelia è mia! Io non lo confido, come è costume, alle stelle perchè non capisco che interesse possano prendervi quei mondi lontanissimi. Tanto meno lo confido agli uomini, neppur lo confido a lei stessa. Io serbo questo segreto per me, non ne ragiono che con me, e solo bisbigliando, anche nei miei più segreti soliloquii. — La resistenza da parte di Cordelia non è stata grande come mi aspettavo: è invece meravigliosa l'amorosa forza che ella sviluppa. Nella sua profonda passione ella è incantevole, interessante, grande, quasi soprannaturale. Con quale meravigliosa prestezza non sa ritrarsi e schivare i colpi, e con quale agilità non sa evitare i punti malfidi! Così intorno a lei nulla rimane immoto; ed in questo agitarsi degli elementi io mi sento nel mio elemento.

Eppure in questa agitazione continua ella rimane sempre perfetta di bellezza, non sperduta nelle tempeste dell'animo, non distratta nei momenti importanti. Ella è una Anadiomene, che

però non si eleva dalle onde dell'amore con incanto ingenuo e quiete imperturbata: ma ne vien mossa pur rimanendo come Urania, *saevis tranquilla in undis.* Ella è interamente armata con le armi d'amore: e combatte con gli strali degli occhi, l'imperiosità delle ciglia, la misteriosita serietà della fronte, l'incanto fatale delle braccia, la preghiera supplice delle labbra meravigliose, il sorriso delle gote, l'alito di dolce nostalgia che emana da tutto il suo essere. V'è in lei una forza, una energia simili a quelle di una Walchiria, ma amorosamente temperate dall'amorosa languidezza soffusa su tutta la sua persona.

Cordelia non deve seguitare a oscillare su di una altezza dove solo il timore e l'inquietudine la trattengono e le impediscono di cadere. In tali circostanze il fidanzamento costituisce più che altro un'angustia e un impedimento. Quando ciò sentirà anche lei — e sarà presto — allor diverrà lei la tentatrice: e m'inciterà a superare i confini dell' abituale. Così Cordelia verrà a conoscere quello che sta al di là da quei confini: ed è ciò che desidero.

Ora già non di rado nei suoi discorsi mi accenna come il fidanzamento sia per lei una spina. Ciò non sfugge mai al mio orecchio: le sue parole sono per me come delle spie che vengano a portarmi notizie del suo animo in modo che io posso regolarmi, onde trarla nelle mie reti.

CORDELIA MIA,

Tu ti lamenti del fidanzamento e credi che per l' amor nostro un vincolo soltanto esteriore sia del tutto inutile, e anzi dannoso. Questo pensiero è degno di te, ottima Cordelia mia! io veramente ti ammiro. La nostra unione esteriore non fa che separarci. È una parete che sta tra di noi e ci divide come Pyramo e Thisbe. E neppure possiamo goderci l' amore perchè il nostro segreto è noto a tutti e non è quindi più un segreto. Solo quando gli estranei non potranno neppur sospettare l'amor nostro, questo assumerà il suo giusto valore e sarà allora felice.

Tuo GIOVANNI.

Presto i vincoli del fidanzamento verranno rotti: Cordelia stessa lo farà per tenermi più avvinto.

Se invece questo avvenisse per mezzo mio, allora non potrei vedere questo seducente e ardito " salto mortale " compiuto dal suo amore; ciò sarebbe tanto più da rimpiangersi in quanto io non possederei allora un segno sicuro dell'arditezza della sua anima. E a me questa certezza importa molto. Inoltre se fossi io a muovere quel passo, tutti verrebbero senza giusta ragione a scaricare il loro odio e il loro disprezzo contro di me. Dico senza giusta ragione: poichè il male che cagionerei sarebbe poi in fondo così grande?

Quante fanciulle sarebbero felici se tutto ciò che io ho fatto, l'avessi fatto con loro! Più di una fanciulla che non è stata mai, neppure una volta, fidanzata, sarebbe felice di esser giunta così vicino alla mèta dei suoi sogni. Vi sono tante amabili piccole signorine che si annoiano terribilmente nella vita semplice e quieta della loro casa e che non attendono altro che un avvenimento qualunque che venga a trarle da quella monotonia! Nulla v' è di più adatto a questo scopo che un amore infelice — specie poi quando il cuore non se ne risenta troppo.

In tal caso, esse che già vedono — e il buon prossimo con loro — sè stesse nel numero delle fanciulle ingannate e quasi costrette a cercar rifugio in un ospizio di Maddalene, — si circondano di un coro di lamentatrici. E così l'odiarmi diventa un dovere generale.

Vi è poi un'altra categoria d'ingannate: cioè quella delle ingannate per metà o due terzi. Qui troviamo diverse gradazioni: da quelle che hanno un anello come prova del loro amore deluso, a quelle che non posson ricordare altro che una stretta di mano in una contraddanza. Un nuovo abbandono serve a riaprire antiche ferite... Nel mio caso invece l'abbandonato sono io: e tutte le fanciulle avranno compassione di me, sospireranno con me, e io con loro; in modo che potrò trovar presto una nuova preda.

Cosa strana! Mi sono avvisto con dolore che sto per avere quel marchio che Orazio augurava

a tutte le fanciulle infedeli, cioè un dente nero: e il mio è persino uno degli anteriori! Questo dente m'inquieta davvero; io non posso sopportare neppur la minima allusione in proposito: è diventato il mio lato debole. Io che mi sento corazzato sotto tutti i rapporti, posso così venir colpito nel vivo da qualunque imbecille, e più profondamente di quello che si potrebbe credere. Faccio del tutto per farlo tornar bianco, ma invano; e debbo dire con Palnatoke in Ölenschläger:

E di giorno e di notte sempre il raschio
Eppur non si cancellà l'ombra nera.

La vita è incredibilmente piena di enigmi. Un fatto così insignificante mi può contrariare più di una vera calamità! Mi farò strappare quel dente anche se ne dovessi risentir nel parlare e la voce dovesse restarne indebolita.

Sono davvero felice che il fidanzamento cominci a spiacere a Cordelia. Il matrimonio, sebbene porti con sè la noia, riman sempre una istituzione degna di rispetto; tanto che per mezzo di esso fin la gioventù acquista avanti agli occhi del mondo una certa considerazione, che altrimenti non le potrebbe venire che con gli anni. Il fidanzamento invece è una invenzione tutta umana, quindi nello stesso tempo importante e ridicola; di guisa che se da una parte è ben naturale che una fanciulla appassionata lo disprezzi, deve pur d'altra parte riconoscerne l'im-

portanza, quando sente come stretta da esso in una rete l' energia della sua anima. — Ora è necessario saper muovere Cordelia in modo che nel suo volo ardito venga a perdere di vista il matrimonio e la terra ferma della realtà. La sua anima allora, tanto per orgoglio come per timore di perdersi, allontanerà da sè quel che è soltanto una imperfetta creazione umana, volendo inalzarsi verso ciò che all'umano è superiore. Io non devo temere: Cordelia muove così leggera e alata nel cammino della realtà! Io inoltre son sempre a bordo della nave pronto a regolare le vele nel corso veloce.

Io credo che si potrebbe viver assorti continuamente nella contemplazione di un essere femminile. Chi in questo non convenga o chi da tal meditazione non ritragga un senso di piacere, tutto potrà essere, tranne che un vero esteta; poichè ciò che nella estetica vi è di più mirabile, di più divino sono appunto i rapporti di intimo collegamento in cui essa si trova con il bello reale.

Quando avanti agli occhi della mente m'appare il sole della femminile bellezza che fulge e si divide in un' infinità di raggi, provo nell'anima un senso di godimento indicibile. È una ricchezza stupefacente di grazia femminea; ogni singola donna ne rinchiude in sè una piccola parte, ma questa parte è pur così in lei trasfusa, che armonicamente si ricollega con il resto dell'essere suo. — Così il tutto della fem-

minilità va suddividendosi in parti infinite di bellezza. Ma pure ogni singola particella deve venir governata da legge di armonia: altrimenti le nostre impressioni ne restan turbate e possiamo credere di una fanciulla che la natura avesse impreso a far di lei qualche cosa, ma poi ancor allo stadio d'abbozzo l'avesse abbandonata.

Mai il mio occhio diviene stanco, contemplando le infinite sparse emanazioni della bellezza feminea. Ogni fanciulla è una di esse, e pur essendo una parte, ell'è un essere completo in sè stesso e perciò felice, gioioso, bello.

Ogni raggio di femminilità riluce di una sua particolar bellezza, rinchiude in sè una proprietà sua essenziale; e lieti sorrisi, sguardi maliziosi, occhi scrutatori, capo reclinato, leggerezza sfrenata, quieta mestizia, profondi presentimenti, terrestre nostalgia, ciglia minaccianti, fronte misteriosa, labbra interrogatrici, riccioli seduttori, celeste fierezza, terrestre timidità, purezza d'angelo, leggeri rossori, andatura lieve, incantevoli movenze, languidi atteggiamenti, desideri di sogno, sospiri inespicabili, agile persona, forme molli, seni ondeggianti, piccolo piede, mani incantevoli; tutte queste sono sparse particelle e proprietà della bellezza femminile. Ogni raggio di bellezza ha la proprietà sua essenziale.

Quando sono stato in tal meditazione a lungo e profondamente assorto, quando ho sorriso e sospirato, lusingato e minacciato, bramato e tentato e riso e pianto, quando ho sperato e temuto e vinto e perduto — io vedo allora gli

sparsi atomi rifondersi in un insieme armonioso e allora la mia anima si riempie di gioia, e il mio cuore ha palpiti più violenti e la passione mi divampa nel petto...

. . . .

Una volta voglio provarmi a definir l'essere femminile. E quale definizione meglio gli si può convenire? Quella di un essere la cui finalità è in un altro essere. Certo questo che io dico potrebbe venir frainteso.

La donna è un essere che esiste per altri esseri. Anche in questo caso non bisogna lasciarci trarre in inganno da esperienze personali: nè si potrebbe infirmare il mio principio obbiettando che raramente avviene di baciar una donna che esista veramente per gli altri, essendovi una quantità di donne che non esistono nè per sè nè per gli altri. — Questa estrinsecazione da sè stesse esse l'han comune con tutta la natura; con tutto ciò che è femminile. Anche la natura non è fine a sè stessa . . . .
Così noi possiam comprendere la significazione dell'atto di Dio, quand'ei chiuse a sonno profondo gli occhi d'Adamo e da lui creò Eva: poichè la donna è il sogno dell'uomo. E la donna non uscì dal capo dell'uomo, ma dalle sue costole, e divenne carne e sangue. — Sorge alla vita con il primo contatto dell'amore: dianzi ella è solo un sogno. E in questa esistenza di sogno due stadi vediamo distinti; primo: l'amore sogna di lei; secondo: ella sogna dell'amore.

A cagion specialmente della sua purezza ver-

ginale, la donna è come una creatura la cui finalità ultima è posta fuor di lei stessa. E pertanto la verginità, finchè esiste in sè stessa, è astrazione e ci appare solo come relazione. — Questo può riferirsi anche alla femminile innocenza: anzi in tale stadio possiam dire che la femminilità resti invisibile. È noto che anche di Vesta, dea e simbolo della più essenziale verginità, non s'avesser nei tempi antichi immagini di sorta. Perocchè questo stadio dell' essere è, per ragione estetica, geloso di sè stesso — come Jehovah lo è eticamente — e non consente che se ne dia un'immagine o pur anche una semplice rappresentazione.

La contraddizione che un essere esistente soltanto per gli altri, non esista di per sè stesso e soltanto per mezzo di altri divenga visibile, è logicamente giustissima, e chi logicamente pensa non solo non vi può trovar nulla a ridire, ma anzi ne gode.

L'essere della donna — la parola esistenza direbbe troppo, perchè ella non ha vita propria — vien paragonata dai poeti a un fiore, espressione che ricorda la vita vegetale: e veramente in lei anche lo spirito ha qualche cosa di vegetativo. Essa è contenuta tutta nei confini della natura nè mai li oltrepassa: quindi non è libera che esteticamente. Solo per mezzo dell'uomo essa comincia a divenir libera in senso più profondo: da ciò viene che in alcune lingue si usa la parola " liberare " per indicare l'atto dell'uomo che chiede in sposa la donna, perchè

chi libera è l'uomo. Chi sceglie invece è la donna; ma se questa sua scelta è risultato di una lunga riflessione, allora non è più una scelta femminile.

Per un uomo vergognoso è il ricevere una ripulsa: troppo egli aveva presunto di sè stesso, perchè voleva far libero un'altro essere, mentre non ne era in grado.

In tutti questi rapporti si cela una profonda ironia. L'essere che non esiste che per gli altri è il predominante: l'uomo " libera ". ma la donna sceglie. La donna crede di esser la conquistata e l'uomo d'esser il vincitore: eppur il vincitore s'inchina avanti alla vinta. Ciò ha una profonda ragione di essere. La donna è sostanza e l'uomo riflessione. E così la donna non sceglie senz'altro: ma prima l'uomo " libera " e poi la donna sceglie. Ma il " liberare " dell'uomo è come una domanda e lo scegliere della donna è come la risposta a questa domanda. L'uomo in un certo senso è di più della donna, mentre in altro senso è infinitamente di meno. Lo stadio in cui l'essere della donna non ha ancora raggiunto ciò che costituisce la sua finalità, di essere cioè trasfusa in un altro essere, è lo stadio della pura verginità. La donna invece che ricerca una esistenza individuale di fronte all'uomo, per cui essa è stata creata, divien ripugnante e degna di riso; il che prova che il vero scopo della donna è di esistere per altri.

Il diametrale contrapposto all' assoluta dedizione è lo scherno assoluto, che è però invisi-

bile, come un'astrazione contro la quale tutto si spezza, senza che però questa astrazione divenga visibile. La femminilità prende allora il carattere di una astratta crudeltà che è come l'ironico contrasto con la dolcezza propria della verginità. Mai un uomo può essere crudele come una donna. Basta pensare alle varie mitologie, ai racconti e alle leggende popolari per averne una conferma. Se si vuol dare l' immagine di una forza della natura la cui crudeltà non abbia limiti, bisogna prendere un essere verginale. Si rimane spaventati quando si legge la storia di quella fanciulla che fece toglier la vita ai suoi corteggiatori senza provar la minima commozione. È vero che il cavalier Barbablù fa uccidere nella notte delle nozze ognuna delle giovinette che ha amato; ma non vi prova nessun piacere: anzi egli fa ciò appunto perchè il piacere è per lui finito. Questo caratterizza il concetto della crudeltà per la crudeltà. Un don Giovanni seduce le ragazze e poi le abbandona: ma ciò che gli dà piacere non è l'abbandono, sebbene la seduzione: non può quindi dirsi che questa sia assoluta crudeltà.

Quanto più rifletto su questo tema tanto più vedo che le mie teorie, basate sul profondo convincimento che la donna sia per sua natura un essere la cui finalità è in un altro essere, vengono ad essere in perfetta armonia con la pratica. Devo però far notare l'importanza infinita che in questo campo ha l'istante: poichè l'essere per gli altri è sempre una cosa dell' istante.

Questo attimo può venir prima o dopo, ma quando è venuto, l'essere che esiste per altri deve divenire un essere relativo, cessa quindi di essere. Qui errano gli ammogliati, i quali credono che anche in un altro senso sia la donna un essere per gli altri: cioè che ella debba esser per loro tutto, durante tutta la loro vita. E che questo sia una illusione dovranno anche gli uomini ammogliati convenirne... Ogni stato sociale ha dei costumi e soprattutto delle menzogne convenzionali. Così anche il latino grosso di certi mariti. L'attimo è tutto e nell'attimo la donna è tutto: io non capisco perchè si vadano a cercare delle conseguenze! Ci si preoccupa persino della conseguenza se nasceranno o no dei figli! Io m'immagino di essere un pensatore abbastanza conseguente, ma delle conseguenze non potrei mai rispondere anche se mi mettessi a riflettere fino a diventar pazzo: io non le capisco: son cose che può capire solo un uomo ammogliato.

Ieri Cordelia ed io andammo a far visita a una famiglia di conoscenti che ora sta in villa. Passammo la maggior parte del tempo in giardino con vari esercizi fisici. Tra le altre cose si giuocò a cerchietti. Un signore, che aveva giuocato con Cordelia, andò via ed io profittai subito dell'occasione per prendere il suo posto. Cordelia si muoveva con grazia infinita e lo sforzo del giuoco la rendeva ancor più seducente e faceva risaltar la sua bellezza. V'era nel contrasto dei suoi movimenti un'incantevole ar-

monia. Era così lieve che quasi sembrava non toccasse di terra; la sua figura era ditirambica, il suo sguardo animatore. Per me naturalmente il giuoco aveva un interesse speciale. Invece Cordelia sembrava che non vi prestasse grande attenzione. Perciò io gettai il mio cerchietto a un' altra giuocatrice; ella allora rimase come colta da un fulmine. La situazione cambiò da questo istante. Vidi che Cordelia s'era subito empita di maggior energia. Con i cerchietti pronti aspettai un momento scambiando qualche parola con gli astanti. Ella comprese questa pausa. Le gettai allora ambedue i cerchietti, che colse subito sui bastoncelli: ma me li rimandò, come per sbaglio, troppo in alto, in modo che io non potei prenderne neppure uno. E accompagnò il suo lancio con uno sguardo di infinita arditezza; era in quel mentre più bella che mai e quasi pareva volesse dire “ Evviva l'amore! ”. Non credetti opportuno di seguitar a tenerla ancora in questo stato d'animo, poichè sarebbe tosto subentrata quell'illanguidimento che segue le forti emozioni. Mi serbai quindi nella massima calma fingendo di non essermi accorto di nulla: ciò la costrinse a proseguire il giuoco.

Se i nostri tempi s'interessassero di certe ricerche, io proporrei un premio per chi meglio rispondesse a questa domanda: In qual delle due è maggiore, esteticamente parlando, il pudore: in una fanciulla o in una giovane donna? Nell' ignara o nella consapevole? E a qual delle

due si dovrebbe concedere maggior libertà? — Purtroppo ai nostri tempi c'è troppa serietà per occuparsi di certe questioni, che pur nell'antica Grecia avrebbero destato l'interesse di tutti e specialmente poi delle giovani donne, maritate o no: anzi avrebbero persino potuto mettere in moto tutta una repubblica. Ai nostri tempi ciò sembra incredibile, come sembra incredibile la storia di quella celebre disputa tra due greche vergini che diè occasione a un esame così completo della loro persona. Tali problemi non si trattavano in Grecia tanto alla leggera: ognuno sa come Venere dopo quella disputa ottenesse un nuovo attributo ed è ancor da ognuno ammirata l'immagine di Venere che l'eterna.

Nella vita di una donna maritata vi sono due periodi nelle quali è veramente interessante: quando è ancor molto giovane e, assai più tardi, quando è già inoltrata negli anni. Ma vi è un istante nel quale è più incantevole di una fanciulla, e nello stesso degna di maggior venerazione: questo istante viene nella vita ben di rado; è una immagine della fantasia, che non v'è bisogno di vedere nella realtà e che forse nella realtà non si potrà mai vedere. Io mi rappresento una donna, fiorente di salute, che regge tra le braccia un bambino, al quale prodiga tutta la sua attenzione, e lo rimira mille e mille volte piena di gioia beata. Questa immagine è quanto la vita umana può offrir di più amabile e di più incantevolmente bello, è un mito della natura e perciò non può essere visto "in natura", ma

solo nell'arte. Ma vicino a quest'immagine non debbono figurar altre persone, se no tutto l'effetto viene guastato.

Ci accade spesso, per esempio, di veder nelle nostre chiese una madre col bambino tra le braccia. Ma quale altro effetto quest'immagine produce su di noi a causa tutte le cose reali che la circondano! Anche a prescindere dal disturbo che ci dànno le strida del piccino e l'idea delle preoccupazioni e delle speranze che i genitori già hanno circa il suo avvenire, è di per sè l'ambiente così male appropriato, che anche se tutto il resto fosse perfetto, l'effetto dovrebbe sempre andar perduto. Si comincia con il vedere il padre, ed ecco subito un errore. Perchè con questa figura viene a sparire ciò che di incantevole, di mistico vi è nel gruppo: col padre vediamo tutta la schiera grave e composta dei nonni, vediamo, vediamo — finiamo per non vedere più niente. Io vorrei avere prestezza e temerità bastanti per muover un attacco alla realtà — eppure, se vedessi quell'immagine nella realtà, le armi mi cadrebbero di mano...

Cordelia tiene ancor sempre occupato il mio cuore. Eppure fra poco questo tempo sarà trascorso; l'anima mia deve sempre ringiovanire. Già mi sembra di udir di lontano il grido profetico del gallo. Forse anch'essa lo sente, ma crede che annunzi il mattino.

Perchè devon essere le fanciulle tanto belle e le rose appassir tanto presto? — Ohimè! Questi

son pensieri che, per quanto non mi tocchino, quasi mi farebbero venir voglia di diventar melanconico. — Godiamo la vita e cogliam le rose prima che sfioriscano! Ma anche se questi pensieri potessero farmi cambiar d'umore, non sarebbe poi un danno così grande. Poichè un po' di malinconia dipinta sul viso serve a rendere l'uomo bello e interessante; ed è una delle migliori maschili arti d'amore di saper così avvolgere come in un velo di nebbia ingannevole la propria virile energia.

Quando una fanciulla si è abbandonata a un uomo, tutto in breve finisce. Io ancora mi accosto ad una vergine con un certo timore e con il cuor palpitante, perchè sento l'eterna potenza che sta nel suo essere. Mai questo mi accade vicino a una donna maritata. Quel po' di resistenza che ella ad arte cerca di opporre non vale un gran che. Perciò Diana è sempre stata il mio ideale. Quella pura verginità, quell'assoluta ritrosia hanno sempre occupato il mio spirito.

Spesso nelle mie riflessioni mi sono domandato in quale istante una fanciulla possa apparire più seducente. La risposta naturalmente varia a seconda di quel che si desideri, di quanto si desideri e dello stato di perfezione spirituale a cui si sia giunti.

Io credo che mai ella appaia tanto seducente come nel giorno delle nozze. Quando la fanciulla

ha già indossato il suo abito di sposa e lo splendore della veste impallidisce avanti allo splendore della sua bellezza, ed ella stessa è pallida: quando in lei il sangue s'arresta, il petto rimane immobile, lo sguardo si fa incerto, il piede vacilla, la vergine trema, il frutto divien maturo; quando il cielo la solleva, la serietà la rende forte, la promessa la sorregge, la preghiera la benedice, il mirto la corona; quando il cuore palpita, ed ella china a terra gli occhi e in sè stessa si nasconde; quando il petto si gonfia nel sospiro, la voce vien meno, la lagrima trema; quando l'enigma sta per essere sciolto e la face per essere accesa, quando lo sposo già attende — quello è l'istante in cui una fanciulla è più seducente. Vi è ancora solo un passo da fare, che può essere un passo falso. Questo attimo rende interessante anche la fanciulla più insignificante. Ma ogni cosa deve concorrere. Se nell'attimo in cui gli estremi si toccano, si fa sentire la mancanza di qualche cosa, specialmente dei più importanti contrasti, la situazione viene subito a perdere parte della sua seduzione.

V'è un'incisione in rame che rappresenta una bambina prima della confessione. È ancor così tenera, così innocente che si rimane perplessi per lei e per il confessore pensando che cosa mai ella potrà aver da confessare. Ella ha levato il velo dal volto e guarda avanti a sè nel mondo quasi cercando qualche cosa di cui potrà forse far uso per la prossima confessione; — naturalmente anche questo è un dovere che ha verso

il confessore. La situazione è davvero seducente e non avrei nulla in contrario a metter me stesso nello sfondo. Ma la situazione allora forse verrebbe compromessa, poichè ella è ancor una bambina e deve ancora passare del tempo prima che il giusto momento sia venuto.

Nelle mie relazioni con Cordelia mi sono sempre mantenuto fedele ai miei doveri? Intendo dire ai miei doveri verso l'estetica: poichè ciò che mi dà forza è il pensiero di avere l'Idea dalla mia parte. Questo è un segreto come quello delle chiome di Sansone e le seduzioni nessuna Dalila debbono valere a privarmene. Se si trattasse soltanto d'ingannare una ragazza non ne metterebbe proprio conto; ma in tutto ciò l'Idea mi accompagna, io agisco in servizio dell'Idea e a lei mi consacro. Ciò mi rende severo verso me stesso e mi trattiene da ogni piacere proibito.

Si è avuto sempre riguardo all'interessante? Sì, e lo posso affermare anche in questo mio intimo soliloquio. Il fidanzamento è stato interessante per il fatto che non ha avuto un interesse nel comune significato della parola: e ha conservato l'interesse per il fatto che l'apparenza esteriore era in contrasto con la vita interna. Se Cordelia avesse avuto con me solo dei rapporti segreti allora sarebbe stata la nostra relazione interessante solo alla prima potenza. Ora invece lo è alla seconda. Il fidanzamento verrà sciolto; lo scioglierà ella stessa per potersi slanciare in una più alta sfera. Così dovrebbe essere.

E questa è la forma dell' interessante che Cordelia serberà più a lungo.

16 settembre.

I vincoli sono spezzati! Ora ella si libra come l' aquila verso il sole, piena di nostalgico desiderio, forte, ardita, divina. Vola, uccello, vola! Ma se questo tuo volo regale ti portasse via da me, ne proverei un dolore infinito e profondo: quello stesso dolore che dovette provar Pigmalione quando vide la sua amata ritornar macigno. Io l' ho resa leggera, leggera come un pensiero. E se ora questo pensiero non dovesse più appartenermi, sarebbe una cosa terribile! Se ciò fosse accaduto un istante prima di adesso nulla me ne sarebbe importato, nè, molto me ne affliggerei se ciò dovesse accadere un istante dopo, ma ora, — ora — quest'attimo rappresenta per me un'eternità. Ma ella non volerà via da me. Vola dunque, uccello, vola, alzati orgoglioso sulle tue ali d'aquila, presto io sarò vicino a te, presto con te sarò celato nella più profonda solitudine dell'etere, lungi da tutto il mondo!

La notizia dello scioglimento degli sponsali ha fatto una certa impressione di sorpresa alla Zia. Quantunque io sappia che ella non cercherà in nessun modo di imporre la sua volontà a Cordelia, pure — un po' per ingannarla maggiormente, un po' per stimolar Cordelia stessa —

ho fatto qualche tentativo perchè ella s'interessi di me. Del resto di interesse per il caso mio la zia me ne mostra abbastanza; e certo neppure viene in mente che io non vorrei affatto veder crescere questo interessamento al punto da farla intervenire nella faccenda e che avrei delle buone ragioni per impedirglielo.

Cordelia ha ottenuto dalla zia il permesso di andar per qualche tempo in campagna a visitare una famiglia di conoscenti. Ciò asseconda meravigliosamente i miei piani. Così le verrà tolta l' occasione di abbandonarsi interamente alla sovrabbondanza delle sue sensazioni. Il suo spirito mediante pressioni esteriori di diversa specie, seguiterà a venir per qualche tempo mantenuto in tensione. In questo mezzo renderò più rari i miei rapporti con lei, mantenendomi in comunicazione solo per mezzo di lettere: così le nostre relazioni acquisteranno nuova freschezza. Ora Cordelia deve esser resa forte, specialmente le deve venir inspirato un eccentrico disprezzo verso gli uomini e ogni cosa abituale. — Venuto il giorno della partenza le darò per scorta in qualità di cocchiere, un giovanotto fidato, a cui si unirà fuori della città il mio servo. Questo la accompagnerà fino al luogo destinato, rimanendo a sua disposizione finchè sarà necessario. Là io stesso ho preparato ogni cosa col miglior gusto possibile: ogni cosa che potrà servire a inebbriar la sua anima e cullarla nel più completo benessere.

CORDELIA MIA,

Le lamentele delle singole famiglie sul conto nostro non si sono ancora unite a metter in subbuglio tutta la città con uno schiamazzo di oche capitoline. Immagina raccolta intorno alla teiera o alla macchina del caffè, un'assemblea di borghesucci e di pettegole sotto la presidenza di qualche signora, degno riscontro all'immortale presidente Lärs effigiato in Claudius, e avrai un quadro, una rappresentazione o una misura di quanto hai perduto insieme con la considerazione della gente dabbene.

Unisco alla mia lettera la celebre incisione che raffigura il presidente Lärs. Non mi è stato possibile di trovarla separata, perciò ho comprato tutto il Claudius e, toltone il ritratto, ho gettato via il resto. Come potrei osare di infastidirti con un dono che per te non avrebbe in questo momento nessuna importanza? Anche se io facessi di tutto, solo per far qualche cosa che nella durata di un istante potesse farti piacere, come potrei io tollerare che anche una sola cosa fuor di proposito s'immischiasse nella situazione? Questo può accadere a quegli uomini che devono viver schiavi della natura e di limitate contingenze. Ma tu, Cordelia mia, nella tua libertà dovresti averne odio.

Tuo GIOVANNI.

Se la primavera è il più bel tempo per l'innamoramento, per raggiungere lo scopo dei propri

desideri è necessario l'autunno. Nell'autunno è diffusa una melanconia che risponde a quel senso di sgomento da cui siam presi quando pensiamo all'adempimento dei nostri desideri.

Oggi ho voluto recarmi alla villa che sarà per qualche giorno l'ambiente adatto all'anima di Cordelia. Tuttavia non voglio trovarmi presente in quel momento di lieta sorpresa che ella proverà entrandovi, perchè allora amorose sensazioni indebolirebbero la sua anima. Se invece sarà sola, le sembrerà quasi di essere immersa in un dolce sogno e ogni tanto troverà un richiamo, un segno, come in un mondo incantato. Tutto questo non avverrebbe se io mi trovassi vicino a lei: perchè allora dimenticherebbe che non è ancor venuto il momento in cui un tal comune godimento avrà la sua vera importanza. L'ambiente non dovrà stordir la sua anima quasi come un narcotico, ma dovrà contribuire ad elevarla, così che ella con uno sguardo di superiorità potrà considerare ciò che le presenterà come un nulla in confronto di quello che dovrà venire. — Io stesso, per mantenermi in uno stato d'animo analogo, visiterò spesso quel luogo nei giorni che ancora mancano.

CORDELIA MIA,

Mia posso ora chiamarti in verità! Non è per qualche segno esteriore che io son persuaso del mio possesso. Presto sarai mia! E quando io ti terrò stretta fra le braccia e tu mi premerai

al tuo cuore, non avremo certo bisogno dell'anello nuziale per sentire che ci apparteniamo l'un l'altro. Il nostro anello è l'abbraccio: non vale esso forse più d'un distintivo? E la libertà sarà tanto più grande, quanto più questo anello ci stringerà unendoci indissolubilmente: poichè tu sarai libera solo appartenendomi, e io sarò libero solo essendo tuo.

Tuo GIOVANNI.

CORDELIA MIA,

Trovandosi a caccia, Alfeo s'innamorò della Ninfa Aretusa. Ma questa non volle essere sua e fuggì, fuggì sempre dinanzi a lui, finchè nell'isola Ortigia venne trasformata in fonte. Alfeo ne dolorò immensamente e fu anche lui tramutato in fiume, in quel fiume che ora corre sotto il nome di Elis nel Peloponneso. Eppure non dimenticò l'amor suo: e sotto le onde del mare potè riunirsi finalmente con l'amata. È passato forse il tempo delle metamorfosi? Rispondimi! È passato forse il tempo dell'amore?

L'anima tua pura e profonda che nessun rapporto ha col mondo, a che cosa altro potrebbe essere paragonata se non ad una sorgente? E io come già ti dissi sono un fiume di te innamorato. E ora che mi sento separato da te, mi precipito nel mare per potermi con te riunire: nel mar del pensiero, del desiderio infinito. Noi ci incontriamo sotto quelle onde, e solo allora in quella profondità ci apparteniamo, tutti, interamente, l'uno all'altro.

Tuo GIOVANNI.

Cordelia mia,

Presto, presto tu mi apparterrai.

Nell'ora in cui il sole l'occhio suo vigile chiude e finisce la storia e comincia il mito, avvolto nel mantello della notte io correrò a te, tendendo l'orecchio per trovarti.

E quel che ti tradirà non saranno i tuoi passi, ma i palpiti del tuo cuore.

Tuo Giovanni.

Qualche volta nei giorni in cui sono con la persona, ma non collo spirito, lontano da Cordelia, m'inquieta il pensiero di ciò che ella può aver pensato circa il futuro. Finora non deve avervi riflettuto, perchè io ho saputo troppo bene esteticamente stordirla. Nulla di più contrario all'amore mi posso pensare di quegli eterni discorsi sull'avvenire. In fondo la loro vera ragione è che non si sa trovare altro modo di passare il tempo. Quando io son vicino a Cordelia non ho alcuna tema di ciò, perchè il tempo e l'eternità spariscono davanti a lei. Chi non riesce a prender tal influenza nei rapporti spirituali con una ragazza deve rinunciare a ogni idea di poterla sedurre. Perchè impossibile allora gli diverrà di poter sfuggire a due scogli: le domande sul futuro e la catechizzazione religiosa. Margherita fa a Faust un piccolo esame sulla fede, e la cosa ci sembra ben naturale, perchè Faust aveva avuto l' imprevidenza di mettersi

continuamente in mostra come cavaliere e contro tali attacchi una ragazza è sempre armata abbastanza.

Io credo che ora tutto sia pronto per ricever Cordelia. Nulla ho dimenticato di ciò che per lei possa significare qualche cosa; ma nulla vi ho messo che apertamente e insistentemente sembri volermi ricordare. Eppure sebbene invisibile io sono da per tutto presente.

Di massima importanza sarà l'impressione che ella riceverà nel primo istante. Ho perciò date a tal fine istruzioni esatte al mio servitore che è un perfetto e davvero impagabile artista del genere.

Ogni cosa è come si potrebbe desiderarla. Stando in mezzo alla camera, si vede da due parti l'orizzonte infinito e ci si sente soli nell'immenso oceano dell'aria. E se ci si avvicina ad una finestra, un bosco avanti a noi s'incurva simile a una corona che il tutto limiti e circondi di pace. Così deve essere. Non ama forse l'amore la chiusa quiete? Il paradiso terrestre era un luogo chiuso, un giardino che si estendeva verso oriente. Se ci si avvicina di più alla finestra si vede un tranquillo laghetto, umilmente nascosto tra le alte rive; una barca sta sulla spiaggia. Un sospiro dal cuore rigonfio, un inquieto alito di pensiero — passa sulla riva scivolando via sul lago, portato dal soffio lieve d'un desiderio che non ha parole. L'anima si perde nella misteriosa solitudine della foresta, o vien cullata dalle tenui onde del lago, del lago che sogna

le verdi oscurità del bosco. — Dall'altra parte si distende avanti agli occhi il mare infinito. E l'amore ama l'infinità: l'amore teme i confini.

Al di sopra del salone sta una sala più piccola, quasi un gabinetto, simile fino all'illusione, a quella di casa Wahl. Un tappeto di vimini copre, come là, il pavimento, una piccola tavola da tè sta avanti al divano, sopra vi è sospesa una lampada, proprio come a casa sua — tutto è perfettamente eguale, meno che ogni cosa qui ha un maggior pregio. Questa piccola elevazione di valore potevo bene permettermela. Nella sala un pianoforte simile a quello a lei ben noto di casa Jansen. Sul leggìo sta aperta quella piccola canzone svedese. La porta d'ingresso non è chiusa. Ma Cordelia dovrà entrare da un'altra porta: Giovanni lo sa bene. Il suo occhio dovrà veder nello stesso tempo il pianoforte e il salottino, così che i ricordi si risveglieranno nella sua anima: nello stesso momento Giovanni aprirà la porta. — Così l'illusione sarà completa.

Sono certo che Cordelia ne sarà contenta. Cadendo il suo sguardo sul tavolino dovrà notarvi un libro: Giovanni allora lo prenderà in atto di riporlo e dirà come a caso: “ Certo il signore deve averlo dimenticato questa mattina quando è stato qui „. Così Cordelia ode che in quella stessa mattina io sono stato in quella sala e le nasce il desiderio di vedere il libro. È *Amore e Psiche* di Apuleio in una traduzione tedesca. Non è una poesia, nè si converrebbe ai miei fini

che lo fosse. Poichè costituirebbe una offesa per una fanciulla il presentarle in un tale momento una poesia, quasi che ella stessa non fosse abbastanza dotata di forza poetica e non sapesse comprendere la poesia emanata dalla realtà degli avvenimenti, senza doverla ricercare già elaborata dal pensiero di un altro. Di solito non si bada a queste cose. Ella vorrà leggere quel libro: così io raggiungo il mio scopo. Aprendolo nel punto ove fu letto per l'ultima volta, ella vi troverà un ramoscello di mirto e comprenderà che sta lì a significare ben più che un semplice segnapagina.

Cordelia mia,

Temi? Teniamoci insieme stretti, e saremo forti, più forti del mondo e degli dèi. Sai, un dì visse sulla terra una stirpe di uomini, ma eran uomini, che, sentendosi sufficienti a sè stessi, non conoscevano i dolcissimi legami dell'amore.

Eppur erano forti, tanto forti che un dì vollero dar l'assalto al cielo. Giove ne ebbe paura e li divise in modo che da ognuno di loro derivarono due nuovi esseri: un uomo e una donna. Talvolta accade che due, che prima erano stati un esser solo, per la forza dell'amore di nuovo si riuniscano, e allora essi son forti, più forti di Giove, più forti ancora di quel primitivo essere unico, poichè l'unione nell'amore è la forza suprema.

Tuo Giovanni.

24 settembre.

Quieta è la notte — sono le dodici meno un quarto — la tromba delle sentinelle alle porte della città suona quasi come una benedizione sui campi, ripercossa, ma solo con un eco lieve dalla diga.

Tutto ora dorme in pace, meno l'amore. O forze d'amore misteriose, sollevatevi per riunirvi intorno al mio petto!

Notte silente! solo un uccello solitario interrompe il silenzio con uno strido ed uno sbatter d'ali — forse vola anch'esso ad un convegno d'amore — *accipio omen!*

Tutta la natura mi sembra piena di presentimento.

Io traggo gli auspicî dal volo di un uccello, dal suo strido, da un guizzar di pesci che salgono arditi alla superficie del lago, e di nuovo vi spariscono, da un abbaiar di cani in lontananza, dal rumore di una carrozza, dal passo di un uomo che mi cammina frettoloso dinanzi.

Fantasmi non vedo intorno a me in quest'ora della mezzanotte, fantasmi di quel che fu, ma vedo quel che ha da venire, nel seno del lago, nel bacio della rugiada, nella nebbia che si distende sulla terra e nasconde il suo fecondo abbracciamento. Tutto prende qui intorno a me un valor figurativo, e io stesso mi sento come un mito avanti a me: non è per me qualche cosa di mitico il correr ora a quest'incontro? Chi io

sia, nulla importa. Spariscon nell'oblìo il finito e il mortale, rimane solo l'eterno: la forza dell'amore, il desiderio infinito e la beatitudine. L'anima mia è come un arco teso, i pensieri vi stanno come dardi già pronti nella faretra, non venefici, ma pur atti a penetrare nel sangue. La mia anima è forte, fresca e presente a sè stessa in questo momento, come un Dio.....

Ella era bella di natura.

Grazie, grazie ti rendo, o natura meravigliosa! Tu hai vegliato su di lei come una madre. Ti ringrazio della cura mirabile!

E anche a voi grazie, esseri umani — a cui ella deve gratitudine. Io non ho fatto altro che sviluppare la sua anima. E presto ne coglierò la ricompensa.

Nell'attimo già imminente quanto non ho io concentrato! Morte e perdizione se non potessi afferrarlo!

Ancora non vedo la mia carrozza. — Odo schioccar una frusta, sì, è il mio cocchiere. Corri, corri per la morte e la vita! Quando saremo giunti alla mèta, precipitino pure i cavalli, ma non un secondo prima.

25 settembre.

Una notte come questa, oh! perchè non avrebbe potuto durar all'infinito?

Ora tutto è passato: io non voglio rivederla mai, mai più.

Una fanciulla è un essere debole; quando interamente si è donata, tutto ha perduto: se innocenza è nell'uomo un che di negativo, nella donna è l'essenza della vita.

Ora ella nulla ha più da rifiutarmi. Bello è l'amore solo finchè duran contrasto e desiderio, dopo tutto divien debolezza e abitudine.

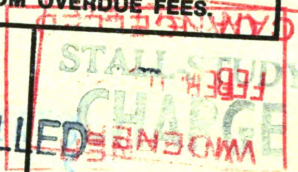
Ed ora del mio amore con Cordelia non voglio più neppure il ricordo. Ogni profumo ne è svanito. I tempi in cui una fanciulla dal gran dolore dell'abbandono potea tramutarsi in eliotropio, quei tempi sono ben passati!

Nè voglio dirle addio: lagrime e suppliche di femine mi disturbano, mi sconvolgono l'animo senza scopo.

Un tempo l'ho amata: ma d'ora in poi l'anima mia più non può appartenerle. — Se fossi un Dio, farei di lei quel che Nettuno fece di una Ninfa: la tramuterei in uomo.


LABOR ET HONOR


3 2044 009 760 042


CANCELLED
STALL STUDY
CHARGE


CANCELLED
SEP 5 1990

